



Riflessioni sulle posizioni di Giorgio Vittadini, presidente della "Fondazione per la Sussidiarietà"

# Il punto di partenza è lo sviluppo

*Senza una crescita del Pil inutile pensare a politiche di redistribuzione*

di MILENA LIOTTA

UN refolo, fresco e rivitalizzante, sulle coscienze stanche è assopito è giunto da un incontro promosso dalla Fondazione per la Sussidiarietà, che si è svolto presso la caffetteria "Dolce Italia" a Lamezia Terme nei giorni scorsi. Al centro del confronto un'interessantissima intervista a Giorgio Vittadini, fondatore e presidente della "Fondazione per la Sussidiarietà", nata come strumento di sviluppo culturale attraverso attività formative, di ricerca, editoriali.

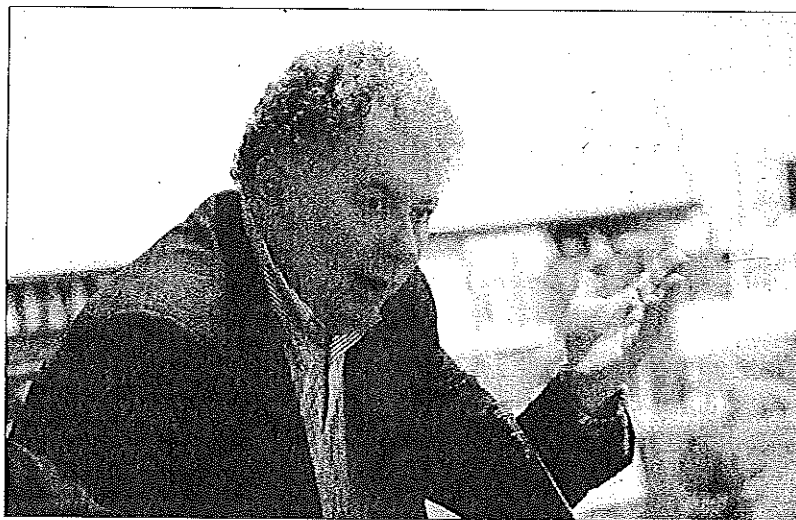
L'intervista a Vittadini prende spunto dalla presentazione, a Lamezia Terme, del Rapporto "Sussidiarietà e ...giovani al Sud" presso la sede di Unioncamere Calabria, rapporto che ha evidenziato le tante criticità che affliggono la nostra terra, ma che nel contempo ha fortemente stimolato i componenti su una reinterpretazione della questione meridionale fondata sulle recenti elaborazioni statistiche dei parametri socio-economici. Le riflessioni di Vittadini, incentrate sull'economia, hanno fatto emergere con chiarezza cristallina una base di lavoro utile a tutti gli attori istituzionali, le associazioni, gli enti e a coloro che intendono operare per il bene comune.

**Il problema dell'Italia è lo sviluppo.** Questo l'assunto, imprescindibile secondo Vittadini, per dar vita a una crescita reale. Non esiste nessuna politica redistributiva, sia sulle tasse che sul reddito di cittadinanza, che non dipenda dallo sviluppo. Se c'è sviluppo, c'è crescita del Pil e, quindi, c'è possibilità di redistribuire. Lo sviluppo in Italia non può che essere, innanzitutto, industriale e la prima emergenza al Sud non può, pertanto, che riguardare le infrastrutture, soprattutto per il lavoro. In questo campo, invece, si registrano pochi progressi.

La polemica con l'Unione europea non può prescindere dal dato che in Calabria sono stati spesi solo il 5% dei fondi infrastrutturali, e questo dovrebbe farci capire che se non mettiamo la testa sugli investimenti, sull'uso dei fondi, sulla costruzione di un'Italia più moderna, non cambierà nulla e non potremo redistribuire nulla. Proprio per questo motivo il contratto di governo lascia Vittadini particolarmente perplessa: a suo avviso, la priorità è lo sviluppo e di sviluppo nel contratto di governo non se ne parla, ma se non lavoriamo per rendere il nostro paese più moderno ed efficiente difficilmente potremo crescere.

Confindustria, dal canto suo, non poteva non pronunciarsi sul nuovo governo e sulle assurde proposte di non costruire la Tav, di chiudere l'Ilva, di non realizzare il Terzo valico, di non completare i 10 km mancanti per i collegamenti ferroviari con il porto di Gioia Tauro: tutto questo è assurdo. Confindustria deve chiedere un immediato cambiamento di rotta, perché vengano invertite tali posizioni. Discutere se chiudere l'Ilva vuol dire essere ideologici, non essere parte dei nuovi traffici europei vuol dire essere condannati al suicidio economico.

A fronte dell'incapacità di spendere i soldi e dell'incapacità delle classi dirigenti a gestirli, il governo rilancia l'autonomismo. Su questo punto Vittadini sottolinea come il presidente della Regione Lombardia, il leghista Attilio Fon-



Il professor Giorgio Vittadini

tana, ha risposto al governo che in Lombardia, al di là del programma, le infrastrutture si faranno lo stesso; le Regioni del Sud avrebbero dovuto rispondere allo stesso modo, perché nel Mezzogiorno l'autonomia dovrebbe significare non piangere verso Roma, ma chiedere di costruire le ferrovie che permettono ai porti del Sud di trasportare le merci che vengono dal canale di Suez allargato, in modo da sostituire Rotterdam. Insomma, non un'autonomia fine a se stessa o per splafonare la spesa sanitaria, ma per costruire le opere pubbliche fondamentali per lo sviluppo, non solo del Sud, ma di tutto il Paese.

Per Vittadini il problema non è l'autonomia in sé, ma per quale scopo si chiede l'autonomia. Non per aumentare la spesa clientelare, ma per realizzare i cambiamenti radicali, e questo governo dovrebbe dire se le opere infrastrutturali le intende fare o se ha paura, e si vogliono fare le infrastrutture, si facciano gli appalti. Il problema non è il pericolo delle infiltrazioni mafiose; il problema fondamentale è che così non si atterra l'Italia.

Vittadini pensa, ad esempio, alla rivoluzione digitale, giusto per citare un altro punto su cui non si è fatto nulla. Oggi sappiamo che anche grazie a internet l'export e i commerci crescono, e noi abbiamo una rete Wi-Fi da Paese del Terzo mondo. Ecco, l'autonomia deve chiedere queste cose: vogliamo attrezzarci per essere parte di un mercato in cui il Sud sia al centro del Mediterraneo, che è un'area di enorme sviluppo. Un mercato al centro del Mediterraneo, con un Nord a vocazione mediterranea e un Sud a trazione mediterranea: insieme fanno grande l'Italia, in quanto sono due fattori di sviluppo.

Tra i fattori potenziali per lo sviluppo della Calabria, sempre secondo Vittadini, bisogna annoverare anche l'Africa, guardando in particolare ai giovani laureandi che emigrano al nord a studiare, perché pensano di trovare lavoro. Il Sud, infatti, si sta spopolando, non solo in termini demografici, ma anche di capitale umano, e invece la Calabria può vantare università di altissima storia e valore, che purtroppo si stanno svuotando. Dall'altro, abbiamo una popolazione nei Paesi del Nordafrica

per oltre il 50% sotto i 30 anni e che avverte una fortissima esigenza di avere un'adeguata formazione, perché così possono andare in Francia piuttosto che in Inghilterra. Ma non nel nostro Sud! E allora, dovremmo attrezzarci avviando corsi in francese e in inglese, istituire borse di studio: solo così possiamo intercettare, per primi, le nuove classi dirigenti del Nordafrica, oggi ancora più importanti di ieri, offrendo con l'internazionalizzazione una nuova possibilità di sopravvivenza alle nostre prestigiose università. Questo è il grido d'allarme: invece di chiedere i trasferimenti dei fondi del F.F.O. dal centro, è il momento di andare a "conquistare" il mercato intellettuale e culturale, collegando le regioni del Sud al Nordafrica. Venendo qui a studiare, le classi dirigenti del futuro diventeranno il fulcro del prossimo sviluppo, sul modello di quanto già avvenuto a Bari con l'Albania.

Questa è una politica cruciale, perché il problema non è dare un po' di reddito di cittadinanza, ma insegnare a guadagnarsi il pane, altrimenti non andiamo molto lontano.

Quanto alla paura per il crollo demografico, che al Sud ha portato alla sottrazione di 8 milioni di euro alle famiglie negli ultimi anni, è giusto ricordare che là dove si investe sulla famiglia, come ad esempio in Francia, il crollo è minore. Se si fa dunque una politica di trasferimenti senza collegarli ad alcun servizio o infrastruttura, è certo che nessuno farà figli. Il Sud deve capire che è un punto autonomo di valore, non è la periferia di Roma o di Bruxelles. Dunque è fondamentale legare i sussidi a funzioni non in termini generici, le classi politiche non possono pensare di esistere solo per chiedere i soldi a Roma mantenendo il clientelismo, ma devono avere il coraggio di compiere questi passi avanti per non perdere altre occasioni di crescita. E gli stessi immigrati, se accolti nel modo giusto, possono diventare una risorsa per lo sviluppo, anziché abbandonare il Sud per trasferirsi nel Nord Europa.

Sulla questione della formazione Vittadini parte dalla constatazione che al Sud c'è già tutto: il mare, la montagna, il cibo, la storia, le tradizioni. Si tratta di formare

gente capace di affrontare il mercato, non si può più pensare di formare ancora - con tutto il rispetto per questi mestieri - solo parrucchieri ed estetiste, ma bisogna formare persone che, imparando e parlando fluentemente l'inglese, possono rappresentare un valore aggiunto per l'intera filiera del turismo, che così potrà disporre di personale più qualificato. **L'investimento in formazione è prioritario.** E questo è il momento per il Sud di compiere un grande balzo in avanti. Il Sud è una terra centrale: basta pensare al sole, capace di trasformare qui in Calabria un'agricoltura da estensiva in intensiva in termini di qualità, o alle produzioni di altissimo livello, come la liguirizia e il Nero di Alcamo, per comprendere le straordinarie potenzialità della nostra regione.

Il primo problema, dunque, è culturale. I politici che fanno i populisti, i "capataz" di provincia devono rispondere a queste domande: in caso contrario, le persone resteranno nel sottosviluppo, perché anche con il nuovo contratto di governo dopo sei mesi non ci sarà più nulla da redistribuire.

Il problema che in Europa non tutto va bene va affrontato con serietà. In Europa bisogna andare con idee chiare, avendo fatto i compiti a casa, avendo speso tutti i soldi e avendo stretto delle alleanze, perché ci sono 27 Paesi, molti critici con questa Europa; dobbiamo imparare a fare una politica più diplomatica, altrimenti rischiamo di perdere su tutti i fronti. **I nostri eurodeputati considerano l'Europa un esilio, ma questo è un errore madornale,** il bisogno di difendere l'Italia ogni giorno, parlando con le istituzioni europee, dimostrando credibilità, facendo sistema. In altri Paesi stare in Europa è una cosa importante, per i nostri politici invece prevale un provincialismo che li porta a tornare a Roma. Salvini, per esempio, e tanti come lui, da eurodeputato non ha investito sull'Europa, non ha curato i rapporti con l'Europa: visto che ci riteniamo perseguitati dall'Europa, quando sei perseguitato devi difenderti, devi fare lavoro di lobby. Il neoministro Moavero Milanesi, già ministro ai tempi del governo Monti, raccontò ad un incontro tutte quelle che l'Italia non faceva in Europa, ed è proprio per questo

che bisogna investire lì, che dobbiamo mandare i migliori rappresentanti.

Tutti dobbiamo ringraziare Mario Draghi, perché è evidente che senza il Quantitative easing, gli acquisti della Bce per finanziare il debito pubblico, le banche sarebbero ancor più in sofferenza e quanto ai mini-bond, previsti dal contratto di governo per finanziare i Comuni, occorre ricordare che sono prestiti e vanno restituiti: pertanto si torna al punto iniziale, il problema è che ci vuole reddito.

Non si può pensare di cancellare di colpo 250 miliardi di debito pubblico per ridurci come l'Argentina né possiamo trascurare che con la globalizzazione, a partire dal 1990, sul mercato si sono affacciati Paesi sottosviluppati che hanno portato via quote di reddito, quindi il nostro problema è che noi per reggere questa concorrenza dobbiamo fare di più, dobbiamo fare uno sforzo supplementare, altrimenti saremo sempre più poveri. Il primo problema - lo ripeto - è lo sviluppo, non la distribuzione.

Oggi non dobbiamo più aver paura della modernità. Pensiamo all'alta velocità, che è stata una scelta positiva per il Paese; invece con l'abbandono del nucleare, che era energia pulita, ci siamo tagliati le gambe, spendendo quattro volte di più per gli approvvigionamenti energetici, a causa di una falsa paura ambientalista.

Per realizzare tutto questo va affrontato il problema della formazione della classe politica. I poteri forti hanno dapprima inventato l'uomo solo al comando e il bipolarismo, poi hanno buttato giù tutto per le delusioni. Vittadini sostiene giustamente che un paese si risolve educando la gente con l'aiuto dei corpi intermedi. Invece i vari Berlusconi, Renzi, Di Maio, Salvini parlano agli individui, direttamente ai singoli, facendo fuori i corpi intermedi, le associazioni, i sindacati, così hanno smesso di educare la gente a collaborare nella gestione della cosa pubblica, a partecipare, a mettersi insieme, inducendo le persone a fidarsi dell'uomo solo al comando, che - poi - puntualmente li delude. Basta con questo errore culturale, la ripartenza arriva dal molto che c'è dal basso.

Lo sfruttamento del potere egemonico o dittatoriale è in aumento in tutto il mondo e la democrazia è in crisi, non possiamo più trascurarlo. I giovani devono credere nei loro cuori: lo scrisse Giovanni Guareschi in "Diario Clandestino", quando, a fronte dell'osservazione che ci vogliono maestri di democrazia, rispose che la democrazia non si impara dai maestri, ma si impara dal cuore.

Allora oggi l'appello è che si usi il cuore per ricostruire, come si è ricostruito dopo l'Unità d'Italia, dopo la Prima guerra mondiale, dopo il fascismo e la Seconda guerra mondiale, grazie all'azione del movimento cattolico e del movimento operaio. Ora è il momento della ripresa del cuore e della persona senza più inseguire le mode - politiche, culturali, economiche - ma una libertà che renda felici da subito. L'intervista di Vittadini è un contributo molto prezioso, ricco di parole chiare scolpite nella pietra della conoscenza e dell'osservazione, un canovaccio politico-economico su cui iniziare a ricostruire per il bene comune.

**REPUBBLICA Fast**  
MEDIASERVICES

Sede: Catanzaro - Tel. 0961.654042  
Ufficio: Reggio Calabria - Tel. 0965.23388  
Viale Valletta - Tel. 0961.654042

**CAULONIA**

## Il ponte sull'Allaro continua a far discutere

A PAGINA 15

**PALMI**

## Edifici scolastici in sicurezza

### I dettagli di Ranuccio e Nava

A PAGINA 17

**PRESENTAZIONE**

## L'economia della Calabria nel report della Banca d'Italia

# FLUSSI MIGRATORI

## Gli operatori dell'Unità Sanità Marittima Medici pronti in banchina

### Professionisti a confronto sulle patologie di importazione

**di GIUSEPPE CILIONE**

Mentre sui migranti si consuma una grave crisi internazionale, in riva allo Stretto, i medici impegnati nell'accoglienza, nell'assistenza e nel controllo sanitario dei profughi raccontano le proprie esperienze in banchina nel corso dell'incontro su "Gestione dei flussi migratori e trattamento delle patologie di importazione". Storie e immagini che lasciano il segno ma anche numeri che fotografano il fenomeno. Nel 2017 sono stati circa 120 mila i migranti giunti in Italia in 50 sbarchi con un decremento rispetto al 2016 quando furono 173 mila con il picco ad ottobre 2016 quando in un solo mese sbarcarono 27500 profughi.

**Parla l'Usmaf di Gioia Tauro**

Zampogna, deus ex machina dell'evento - gestanti a rischio aborto, soggetti con esiti di ferite già subite nei luoghi di provenienza o nei centri di raccolta del Nord Africa, nonché ustionati di secondo grado da contatto con idrocarburi e persino migranti che hanno ingerito acqua di mare ed idrocarburi ma anche bambini tremendamente disidratati. In questi casi è fondamentale l'approccio del medico e del personale sanitario che accoglie le donne straniere non a volte ad essere curate per motivi di riserbo culturale.

Francesco Pavone, Coordinatore Usmaf per Puglia, Calabria e Basilicata, ha illustrato l'attività svolta dalle unità territoriali del Ministero della Salute



Il convegno medico

snocciolando i dati del fenomeno. Per il Presidente dell'Ordine dei Medici, Pasquale Veneziano «oggi è doveroso non perdere il senso dell'umanità» mentre il Coordinatore della Commissione formazione ed aggiornamento dell'ente ordinistico, Antonino Zema ha rammentato come «il medico, in osservanza del Giuramento d'Ippocrate, è chiamato ad assistere e curare anche i più deboli e, quindi, i migranti, ed in questa problematica l'Ordine dei medici reggino è sempre stato in prima fila». Antonino Mala-

ra, Direttore dell'Unità Territoriale Usmaf di Gioia Tauro, ha sottolineato il ruolo essenziale e strategico del personale medico nella profilassi internazionale degli sbarchi. «La nostra esperienza - ha raccontato Roberto Pennisi, Direttore del Consultorio familiare "Pasquale Ruffa" di Reggio Calabria - riguarda l'assistenza ostetrico-ginecologica ai migranti facendo rete con le strutture cittadine che si occupano del fenomeno migratorio. In particolare ci occupiamo di accompagnare verso il par-

to, presso il reparto di Ostetricia e Ginecologia del Grande Ospedale Metropolitan, la gestanti utilizzando i mediatori culturali e il diario della gravidanza». Antonino Costantino, medico di medicina generale, si è soffermato sull'alimentazione dei migranti sul territorio, sottolineando come «il cibo non deve essere visto solo come una necessità biologica ma, soprattutto, sotto l'aspetto culturale, religioso ed identitario delle origini dei richiedenti asilo». Quindi, Vincenzo Romeo, Medico della Croce Rossa, ha affrontato il tema «Il viaggio dei migranti:

principali patologie e primo trattamento sanitario durante gli sbarchi in banchina», mentre Roberto Crupi, Dirigente medico Usmaf, ha parlato di «fenomeni migratori e profilassi internazionale». Sulla rete di trasporto della Croce Rossa degli immigrati in emergenza urgenza, sull'accoglienza e sul ricongiungimento familiare ha relazionato Giuseppe Mileto, Presidente provinciale della Croce Rossa. Poi è toccato ad Oreste Iacopino, Referente aziendale Migrazione dell'Asp reggina, approfondire il tema.

OGGI alle ore 10,00, presso l'Aula magna A. Gistelli dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, si terrà la presentazione della nuova edizione del rapporto della Banca d'Italia su "L'economia della Calabria". Il documento descrive l'evoluzione della congiuntura nel 2017 e analizza le trasformazioni della struttura produttiva e finanziaria della regione, sulla base degli indicatori statistici disponibili, delle rilevazioni effettuate presso gli operatori e dei dati su credito e finanza in possesso dell'Istituto. I lavori saranno aperti dal rettore dell'Università Mediterranea, Pasquale Catano, dal direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane, Francesco Mangano, dal coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Economics, Massimiliano Ferrara, dal direttore della Filiale di Reggio Calabria della Banca d'Italia, Elda Sprizzi, e da Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria. Seguirà l'illustrazione del documento da parte di Giuseppe Albanese, coordinatore del rapporto. Alla discussione, introdotta e moderata da Massimo Finocchiaro Castro, docente di Economia pubblica presso l'Università Mediterranea, parteciperanno Vittorio Caminiti, presidente Federalberghi Calabria, e Paolo Chirico, amministratore Agrumaria Reggina.

## SERATE D'ARTE E SIMPATIA

UNA serata che ha travalicato i confini dell'arte, dove sono stati esaltati i valori di solidarietà, amore e libertà: questa è stata la serata trascorsa nei giorni scorsi dalle tantissime persone che hanno assistito allo spettacolo "Cantiamo la solidarietà - le canzoni che aiutano a sognare". Uno spettacolo di arte intrisa di solidarietà tenuto presso il Piccolo Teatro della fondazione la "Provvidenza" di Reggio Calabria, dai ragazzi di Agiduemila, associazione presieduta dall'instancabile Sara Bottari, e dagli artisti dell'accademia Pentakàris, nel quadro di un progetto di animazione sociale promosso dal service Rotary Sud.

In un teatro stracolmo di famiglie, simpatizzanti delle associazioni e dei vertici dei sodalizi Pentakàris e Rotary Sud, presidenti Parisi Martino e Luigi Leone, si è

## Che spettacolo i giovani del sodalizio Agiduemila con gli artisti dell'accademia Pentakàris

subito creata una magica atmosfera fra suoni ed emozioni. In apertura il presidente del Rotary sud, dott. Luigi Leone ha voluto indirizzare parole di stima nei confronti dell'accademia Pentakàris, per aver voluto aderire al progetto del service di realizzare lo spettacolo musicale. Ogni brano, infatti, è stato pensato per esaltare gli aspetti della realtà che promuovono e consentono ad ogni individuo di spiccare il volo verso i sogni. Una girandola di volti e sensazioni, di entusiasmi e di canzoni intonate con i ragazzi di Sara Bottari. E non poteva essere diversamen-

te... la Pentakàris intende sempre sostenere la formazione delle giovani generazioni, artistica umana e civile.

«La passione - sostiene il presidente prof Martino Parisi -, è costantemente sostenuta ed alimentata da studio e tanta professionalità. E poi la musica è l'ingrediente principale. Se poi alla musica associamo un sistema formativo articolato dove l'allievo, osservato e motivato a "fare", viene posto nelle condizioni di appropriarsi di linguaggi specifici per realizzare pienamente i propri bisogni di sapere, saper fare ma soprattutto saper



Un momento della serata

essere, allora l'obiettivo è centrato. I ragazzi sono in grado di sognare e far sognare». «Grazie dunque -ha concluso Martino Parisi -, all'instancabile Marinella Roda responsabile del corso di canto, ed alle ragazze Ambra Ielo, Martina Franco, Emanuela Suraci, Francesca Diano, Laura La Scala, Vittoria Suraci, Maria Pia Gattuso, Aurora Petullà, Chiara Tomaselli, Sophie Malara, Maria Marino». La serata ha visto la presenza del pianista Pino Puntorieri e del poeta Bruno Martorano. Viva soddisfazione, a conclusione della magica serata, ha espresso il presidente del service Rotary sud Luigi Leone che, a tratti, ha stentato a trattenere l'emozione anche perché i ragazzi di Agiduemila gli hanno fatto dono di un quadro realizzato da loro, gesto salutato dai calorosi applausi del folto pubblico presente.



# CONFINDUSTRIA Utile per imprenditori e giovani che intendono avviare un'attività

## Istituito uno sportello a San Luca

Nucera: «Una postazione all'interno del Comune a cadenza settimanale»

SAN LUCA - Confindustria Reggio Calabria guarda al territorio e rilancia la propria azione a sostegno del tessuto produttivo locale. In quest'ottica si colloca la forte azione di rappresentanza che l'associazione di via del Torrione ha intrapreso nelle diverse aree della provincia reggina con particolare attenzione ai distretti considerati strategici nelle dinamiche di crescita economica, imprenditoriale e occupazionale. L'ultimo step di questo articolato percorso vede protagonista San Luca. Nel piccolo centro del versante ionico, Confindustria Reggio Calabria ha infatti deciso di istituire uno sportello permanente con il compito di supportare l'imprenditoria locale.

«Si tratta - spiega il presidente degli Industriali reggini, Giuseppe Nucera - di un'azione che il nostro direttivo, su mia proposta, ha subito accolto con grande convinzione approvandola all'unanimità. Avremo, dunque, una postazione all'interno del Comune di San Luca che con cadenza settimanale e comunque sulla base delle singole esigenze, sarà operativa grazie alla presenza di un nostro funzionario che avrà il compito di confrontarsi con gli imprenditori e con quanti, specie fra i giovani, intendono avviare un'attività. In questo modo sarà possibile entrare nel vivo delle misure agevolative e dei finanziamenti disponibili per l'imprenditoria giovanile. Rivolgo un ringraziamento alla Prefettura di Reggio Calabria per il fattivo sostegno a questo percorso e al commissario Prefetto del Comune di San Luca, Salvatore Gulli, per aver agevolato questo progetto mettendo a nostra di-



Il presidente degli Industriali reggini, Giuseppe Nucera, e (a destra) il Municipio di San Luca

sposizione uno spazio di lavoro all'interno del palazzo comunale».

Il presidio istituito all'interno del Comune di San Luca si avvarrà, inoltre, di uno studio approfondito condotto dallo sportello Internazionalizzazione di Confindustria Reggio Calabria guidato da Mariella Costantino, sulle possibili prospettive di sviluppo attuabili nella zona. Secondo la ricerca sono oltre cento le opportunità di investimento e sviluppo d'impresa nei diversi ambiti produttivi e at-

trattivi presenti nel territorio.

«Operando in rete con i siti istituzionali di creazione d'impresa e con il Gal Terre Locridee - spiega Costantino - lo sportello accompagna le fasi di un progetto imprenditoriale, con un'attività di supporto mirata che comprende, fra le altre cose, la ricerca di opportunità di finanziamento e la stesura del business plan. Lo Sportello, inoltre, svolgerà, un servizio dedicato ai giovani attraverso una consulenza sulle tecniche atti-

ve di ricerca del lavoro, sulla formazione e sulla creazione di nuove imprese. L'iniziativa di Confindustria - evidenzia la responsabile dello sportello Internazionalizzazione - è già nella fase operativa, sulla scorta dello studio di fattibilità preliminare che abbiamo realizzato e in cui emergono ben 110 idee imprenditoriali che possono realizzarsi a San Luca e che spaziano in tutti i settori, dall'agricoltura, ai servizi passando dall'artigianato artistico. Un percorso che

sta già suscitando interesse, specie tra i giovani, verso settori quali l'agricoltura e l'artigianato. Il nostro obiettivo, adesso, è quello di far passare le tante idee che questa realtà esprime dalla fase teorica all'effettiva realizzazione dell'impresa. Traguardo che intendiamo raggiungere - conclude Costantino - anche tramite il supporto delle nuove tecnologie e dei servizi digitali come le piattaforme e-commerce, in grado di connettere questo territorio ai circuiti dei mercati globali».

## MARINA G.

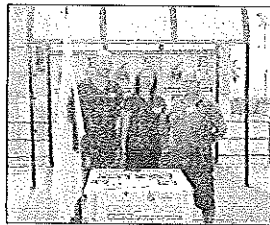
### Una serata all'insegna della solidarietà

di NATALINO SPATOLISANO

MARINA DI GIOIOSA IONICA - Oltre cento persone hanno preso parte alla serata di solidarietà, "Insieme per un aiuto sottovoce", promossa da Anas (Associazione nazionale azione sociale) ente del Terzo settore, in collaborazione col Banco alimentare della Calabria. «Le derrate alimentari raccolte verranno distribuite oltre che nei comuni, anche in quelli ricadenti nella vallata del Torbido, le due Gioiose, Grotreria e Martone», afferma il presidente regionale Anas Gianfranco Sorbara. «Anche grazie ai fondi raccolti stasera», prosegue Sorbara, «contribuiremo a realizzare la II edizione del Premio letterario "Alfredo Filippone", destinato ai ragazzi delle scuole medie italiane, con una borsa studio di 500 euro, e stiamo pure lavorando per realizzare ad agosto la presentazione di due libri di giovani autori di origine locridea, "Sedotta e sclerata" di Ileana Spenzi e "La stirpe di fuoco-rinascita" di Francesco Marzano. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i partecipanti menzionando, in particolare, la neonata sede Anas di Gioiosa e la sua presidente Barbara Forestieri, l'amico Domenico Mazzaferro già assessore a Marina di Gioiosa, la direzione nazionale Anas nella persona del portavoce Antonio Lufrano ed il Banco alimentare della Calabria, che destinando delle derrate alimentari ha contribuito anch'esso», conclude Sorbara, «al successo dell'iniziativa». Sono stati il presidente provinciale Anas Catanzaro Raffaele Fimiano, l'ex assessore comunale di Marina di Gioiosa Domenico Mazzaferro, il presidente provinciale Anas Reggio Calabria Pasquale Perri, nonché zonale Anas Palmi Giuseppe Zampogna a consegnare la tessera onoraria Anas 2018 «per l'impegno profuso sul versante solidarietà diffusa e volontariato» all'ex consigliere comunale di Reggio Calabria Beniamino Scarfone, al presidente Gallocride Francesco Macri, alla docente di Vibo Valentia Ester Violi ed al commendatore, già cavaliere della Repubblica Daniela Margiotta di Palmi

## MONASTERACE

### Campagna della Croce Rossa contro il caldo estivo



Un momento dell'evento

MONASTERACE - Come sempre l'avvio della stagione estiva e la presenza di temperature elevate preoccupano soprattutto anziani e i più piccoli. È per questo che il sempre attivo comitato locale della Croce Rossa Italiana, promuove una campagna informativa rivolta a tutta la popolazione che prende il nome "Cresce il Caldo, cresce la prevenzione". Una campagna che vuole dare i consigli migliori per evitare che le ondate di calore facciano danni. È

per questo che i volontari della croce rossa erano presenti a Monasterace presso la Fiera in onore di Maria SS di Portosalvo nel lato sud del corso e hanno dato tutte le informazioni utili a chi si è avvicinato allo stand. Un occhio di riguardo è stato dato all'alimentazione da seguire attentamente per evitare anche aumento della pressione arteriosa o anche fenomeni di congestione.

V.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROCCELLA JONICA

### Musica, enogastronomia e tradizioni

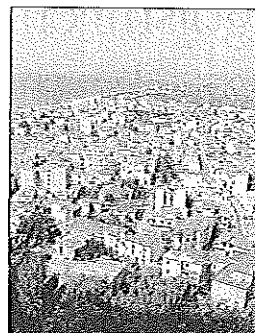
Tre settimane di eventi per scoprire Roccella e il suo territorio

di PINO ALBARESE

ROCCELLA JONICA - Da sabato la "meta" è Roccella Jonica. Tre settimane di eventi tra musica, enogastronomia, tradizioni e arte per scoprire Roccella e il suo territorio. Con la "Festa d'Estate" è partito il progetto di offerta turistica onnicomprensiva "META Roccella 2018", ideato ed organizzato dall'assessorato comunale al Turismo, la cui deleghe sono state affidate alla consigliera Carmen Ingrati, e dal Comitato festa "Maria SS. Delle Grazie" e veicolato dal portale turistico istituzionale del Comune "Visit Roccella" in collaborazione con il Porto delle Grazie - Marina di Roccella, operatori ed imprenditori del settore turistico e commerciale, associazioni, palestre, ludoteche e media territoriali. «Il progetto - si legge nella nota diffusa Carmen In-

grati - punta a proporre un'offerta turistica variegata e strutturata coniugando musica, enogastronomia, tradizioni ed arte e valorizzando le eccellenze di Roccella e del suo comprensorio». "META Roccella 2018" si svilupperà nell'arco di tre settimane fino al 15 luglio; ad inaugurare il progetto, sabato pomeriggio alle ore 18 è stata la "Festa d'Estate" organizzata dall'Associazione dei Commercianti di Roccella sul corso cittadino, nel tratto tra piazza San Vittorio e piazzetta Primavera. «La Festa d'Estate - spiega Donato Toscano, rappresentante della locale Associazione dei Commercianti - è il primo evento, negli ultimi anni, che vedeva la partecipazione attiva di tutti i commercianti del paese. Sarà un evento ricreativo - aggiunge Toscano - musicale con animazioni per bambini a cura delle ludote-

che cittadine, esibizioni di danza, dimostrazioni di scuola circonfila, street band, artisti di strada e street food, oltre a promozioni nei vari locali ed apertura prolungata degli stessi». Dopo la "Festa d'Estate" di sabato, altri eventi di punta di "META Roccella 2018" saranno: il Festival degli Artisti di strada (29 - 30 giugno) al porto delle Grazie con spettacoli, mangiafuoco, clown, sand art, trapezisti, street band e street food; la Festa della Madonna delle Grazie (8 luglio) in occasione della quale si terrà il concerto della PFM, Premiata Forneria Marconi, al teatro al Castello; la Festa dello sviluppo sostenibile (10 - 11 luglio); i concerti di musica jazz (13 - 14 luglio). La consigliera comunale delegata al Turismo Carmen Ingrati contenta per la festa di ieri con la cittadina invasa da tanta gente per partecipare all'evento,



Roccella Jonica

ringrazia i partner e gli sponsor principali del progetto e tutto il team di collaboratori di "META" composto da: Donato Toscano, Claudio Armocida, Maria Grazia Curciarello, Carmen Bagalà, Nicola Cosenza, Elio Carrozza, Maurizio Reale, Pino Canzonieri, Domenico Cartolano, Sabrina Simons e Paola D'Orsa Roccella Ionica, 22 giugno 2018. Stefania Parrone - Ufficio Stampa Comune di Roccella Ionica.

**■ PALINI** Due milioni di euro per l'adeguamento sismico ed energetico delle scuole

## Edifici scolastici in sicurezza

*I dettagli del sindaco Ranuccio e dell'assessore Nava sul piano presentato*

di FERDINANDO PANUCCI

**PALMI** - Due milioni di euro per la messa in sicurezza sismica ed energetica delle scuole del territorio. L'amministrazione comunale ha avviato il proprio programma per la messa in sicurezza sismica ed energetica del proprio patrimonio pubblico. Sul piano, presentato qualche giorno fa, arrivano ora maggiori dettagli nell'intervista concessa dal sindaco Giuseppe Ranuccio e dall'assessore Consuelo Nava.

**AL SINDACO GIUSEPPE RANUCCIO.**

Quali finanziamenti permetteranno gli interventi?

«Stiamo lavorando per intraprendere opere che mettano in sicurezza e rendano efficienti gli edifici scolastici ed i nostri palazzi di rilevanza, secondo le più recenti normative. Nella disponibilità dell'Ente vi sono già oltre due milioni di euro, ricevuti tramite diversi finanziamenti. La selezione per il finanziamento della Regione Calabria, grazie al quale il comune avrà a disposizione circa 1.247.000 euro per l'adeguamento sismico della Scuola De Zerbi. Per il recupero e perfezionamento di una procedura con la Regione Calabria, l'Ente ha poi in corso il finanziamento per l'efficientamento energetico e le verifiche sismiche della Scuola Milone, per circa 420.000 euro ed un avvio di attività per la disponibilità di un altro finanziamento PON Miur di circa 370.000 euro per le opere per la scuola

la S.Francesco. Il comune sarà infine beneficiario di circa 74.000 euro, da impegnare per la rete dei servizi per l'infanzia 0/6 anni».

**Il comune è alla ricerca di altre somme?**

«È ovvio che, in una situazione economica come quella in cui versiamo, solo una importante programmazione ed una diffusa partecipazione a tutte le opportunità dei bandi nazionali e regionali può consentirci anche solo gli adeguamenti necessari. Ho chiesto all'Assessore Nava un grande impegno in tal senso, per le deleghe alla programmazione, ai LLPP e al patrimonio».

**ALL'ASSESSORE CONSUELO NAVA.**

Quali strutture sono



L'assessore Consuelo Nava e il sindaco Giuseppe Ranuccio

state candidate a questi finanziamenti?

«L'Area LLPP ha candidato al bando PON Miur - "finanziamenti in favore degli enti locali. Verifiche di Vulnerabilità sismica e proget-

tazioni eventuali interventi adeguamento sismico" tutte le scuole della città, alcune palestre che ne possedevano i requisiti ed altre strutture connesse alle scuole. Rispondendo al Decreto del

Ministero degli Interni "Richiesta di contributo a copertura delle spese di progettazione definitiva ed esecutiva relative ad interventi di opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio" sono stati poi candidati 3 edifici comunali di grande importanza: il Palazzo Municipale San Nicola, la Casa della Cultura Leonida Repaci e L'ex Ospedale Pentimali».

**Che importanza assumono queste azioni per la città?**

«Per il territorio di Palmi, che appartiene alla zona di rischio sismico numero 1, si tratta del più importante programma avviato negli ultimi decenni, perché connotato di un carattere stra-

tegico nella captazione dei fondi e perché fornisce la possibilità di adeguare gli edifici pubblici secondo le ultime norme tecniche in materia di adeguamento sismico. Per questo motivo crediamo che il lavoro in corso con gli uffici sia importantissimo. Si tratta di avere a disposizione economie per affidare tali progettazioni per tempo e averle davvero compiute per poter ambire ai finanziamenti per gli interventi sulle opere. Se anche solo potessimo avere finanziato la metà di quanto richiesto, potremmo avere a disposizione un parco progetti per la captazione dei fondi necessari per l'avvio degli interventi da qui al 2020».

**■ CINQUEFRONDI** "Rinascita" fa quadrato intorno al sindaco

## «Tutti i poteri forti si sono uniti in modo trasversale contro Conia»

**CINQUEFRONDI** - Ha deciso di farsi scivolare addosso, il sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia, le parole pronunciate, in conferenza stampa congiunta, dai 3 gruppi di opposizione del Partito Democratico, Uniti per il Popolo e Autonomamente. Al suo posto, però, è intervenuto, per fare quadrato intorno all'attuale primo cittadino cinquefrondese, il movimento da lui fondato nel 2010, "Rinascita", rappresentato nel civico consesso dal capogruppo, Fausto Cordiano. Questi,

nel suo intervento, non ha fatto mistero di condividere poco i titoli dati dai giornali alla conferenza stampa. Secondo lui e i soci del suo movimento sarebbe stato riduttivo e poco appropriato utilizzare l'espressione: "Tutti contro Conia", bisogna, invece, specificare che: «Tutti i poteri forti si sono uniti in modo trasversale contro il sindaco di Cinquefrondi». Facendo un'analisi prettamente linguistica, Cordiano e la sua "Rinascita" hanno sottolineato che il primo cittadino non è

isolato, come le opposizioni hanno più volte ribadito nell'incontro con la stampa, anzi è circondato da tutto il movimento di "Rinascita" e, a loro dire, anche «dalla gente che lo ama e che lo ha eletto, dalle tante persone deboli che ha sempre aiutato, dalla gente che non accetta gli inciuci ed è nauseata di chi, non potendolo combattere con le armi della politica, lo fa con gli "inciuci", il "trasformismo" e con il tentativo di impedire il reale cambiamento di Cinquefrondi e forse di tutta la re-

gione». Il movimento di "Rinascita" è convinto che questo momentaneo fronte comune tra le opposizioni sia stato creato ad arte e con uno scopo ben preciso: «Impedire a Michele ed alla sua squadra di lavorare. Togliere la serenità a lui ed alla sua famiglia, accherchiario». Infine un riferimento, "Rinascita" l'ha fatto alla decisione di Conia di bloccare quest'ennesimo confronto politico, evitando rispondere alle accuse. «Michele ha deciso di stare in silenzio - hanno spiegato i membri di "Rinascita" - per non fomentare ulteriore odio e perché non vuole distogliere la sua attenzione dalle questioni da risolvere per la nostra cittadina e noi rispetteremo la sua scelta e non cadremo nelle provocazioni, ma si sappia che lui non è solo ed ha la moltitudine e le persone libere al suo fianco».

sl. ger.

**■ SPORT** Podio per l'"Antica Lauro" di Laureana di Borrello

## Le ottime prestazioni degli arcieri calabresi ad Ascoli

SI È svolto ad Ascoli Piceno l'ottavo trofeo Pinocchio - finale nazionale dei giochi della Gioventù 2018 di tiro con l'arco, patrocinato come sempre dalla Fitarco (Federazione italiana di tiro con l'arco) con la regia che quest'anno è toccata agli Arcieri Piceni di Ascoli. La manifestazione, ha visto in gara i migliori arcieri della 21 rappresentativa regionali Fitarco appartenenti alle categorie Giovanissimi e Giovanissime (quarta e quinta elementare), di prima media e di seconda media che hanno dato vita allo stadio Cino e Lillo Dei Duca di Ascoli ad una competizione che ha visto sfide emozionanti risolte alle ultimissime frecce per definire i podi individuali.

La rappresentativa Calabrese guidata dal presidente Fitarco regionale Giovanni Giarmoleo si è presentata ad Ascoli con ben 11 atleti: per la categoria ragazzi di seconda media Caroleo Alessandro, Nasso Andrea e Serra Fortu-

nato Alessandro, per la categoria ragazze di seconda media, Branca Elena e Pisano Maria Francesca. Catalano Alessio Pasquale per la categoria ragazzi di prima media, e Nocera Noemi per la categoria ragazze, sempre di prima media. La categoria giovanissimi infine rappresentata da Albanese Leonardo Francesco e Bulzomi Aurelio Antonio Pio in campo maschile e da Paoletti Anastasia e Tassone Natalia Maria Immacolata in campo femminile.

Allo stadio dei Duca si sono sfidati 225 atleti provenienti da tutta Italia.

Alla fine della gara la Calabria raccoglie un punteggio totale di 4594 punti, ottima prestazione globale se si considera che la compagine regionale partiva già con un atleta in meno all'appello, il che non ha impedito ai nostri ragazzi di realizzare egualmente uno score di livello, portando a casa ben 4 medaglie, al pari del Veneto vincito-

re della competizione. Primo posto nella categoria giovanissimi femminile ottenuto da Anastasia Paoletti degli Arcieri del "Club Lido" di Catanzaro seguita in seconda posizione da Natalia Tassone degli Arcieri "Antica Lauro" di Laureana di Borrello. Terzo posto assoluto nella categoria ragazzi di seconda media guadagnato da Elena Branca degli "Arcieri del Feudo di Maida" e ancora terzo posto assoluto ottenuto nella categoria ragazzi di seconda media da Alessandro Caroleo del "Club Lido" di Catanzaro. Solo un pizzico di sfortuna ha impedito quindi alla nostra regione di piazzarsi in posizione da podio nella classifica finale stilata per regioni.

Esprime grande soddisfazione il Presidente Fitarco Giovanni Giarmoleo che dichiara: «La spedizione di Ascoli si è svolta in piena armonia sportiva e la nostra macchina organizzativa è stata im-



Gli Arcieri calabresi ad Ascoli Piceno

cabile come sempre in passato. Sono orgoglioso e scoddisfatto di quanto fatto dai nostri ragazzi che si sono distinti con onore di fronte ad un palcoscenico sportivo di prim'ordine qui ad Ascoli. Ho apprezzato lo straordinario impegno di tutti gli atleti e dei loro allenatori regionali che li hanno seguiti e guidati tecnicamente, sportivamente e psicologicamente, dimostrando in pieno il senso di attac-

camento alla divisa regionale, nel pieno spirito di unità e sportività. Mi auguro che questi sentimenti di unità sportiva arrivino a tutti gli arcieri della Calabria che possono sicuramente guardare con esempio quanto fatto dai nostri ragazzi, questo l'augurio che sento di rivolgere in questo momento a tutti gli iscritti e componenti della federazione regionale che ho l'immenso onore di guidare».

CALABRIA



Nucera e Costantino. Il presidente di Confindustria con la responsabile dello Sportello Internazionalizzazione

## Attivato con cadenza settimanale nel Palazzo di Città "Sportello" di Confindustria operativo anche a San Luca

**Il presidente Nucera:**  
«Grande attenzione anche alle esigenze dei giovani»

REGGIO CALABRIA

Uno "sportello" permanente con il compito di supportare l'imprenditoria locale. È l'ultima iniziativa messa in campo da Confindustria Reggio in un territorio che è considerato tra i più complessi dell'intera provincia, quello di San Luca.

L'iniziativa è stata annunciata ieri dal presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera. «Si tratta di un'azione che il nostro direttivo, su mia proposta, ha subito accolto con grande convinzione approvandola all'unanimità», spiega il presidente degli Industriali reggini. «Avremo, dunque, una postazione all'interno del Comune di San Luca che con cadenza settimanale e comunque sulla base delle singole esigenze, sarà operativa grazie alla presenza di un nostro funzionario che avrà il compito di confrontarsi con gli imprenditori e con quanti, specie fra i giovani, intendono avviare un'attività. In questo modo

sarà possibile entrare nel vivo delle misure agevolative e dei finanziamenti disponibili per l'imprenditoria giovanile».

L'iniziativa si inquadra nel più ampio progetto degli industriali reggini che fa leva su una rinnovata e compiuta attenzione al territorio a sostegno del tessuto produttivo locale. L'attivazione del nuovo "sportello" settimanale all'interno del Comune di San Luca è anche il frutto della costante e incessante azione svolta dalla squadra-Stato e dalla prefettura in maniera particolare. Non a caso Nucera ha voluto rivolgere «un ringraziamento alla Prefettura di Reggio Calabria per il fattivo sostegno a questo percorso e al commissario prefettizio del Comune di San Luca, Salvatore Gulli, per aver agevolato questo progetto mettendo a nostra disposizione

**Il presidente ha rivolto un ringraziamento alla Prefettura e al commissario del Comune**

ne uno spazio di lavoro all'interno del palazzo comunale».

Il presidio istituito all'interno del Comune di San Luca si avvarrà, inoltre, di uno studio approfondito condotto dallo Sportello internazionalizzazione di Confindustria Reggio guidato da Mariella Costantino, sulle possibili prospettive di sviluppo attuabili nella zona. Secondo la ricerca sono oltre cento le opportunità di investimento e sviluppo d'impresa nei diversi ambiti produttivi e attrattivi presenti nel territorio.

«Operando in rete con i siti istituzionali di creazione d'impresa e con il Gal Terre Locridee - spiega Costantino - lo sportello accompagnerà la fase di un progetto imprenditoriale, con un'attività di supporto mirata che comprende, fra le altre cose, la ricerca di opportunità di finanziamento e la stesura del business plan. Lo Sportello, inoltre, svolgerà, un servizio dedicato ai giovani attraverso una consulenza sulle tecniche attive di ricerca del lavoro, sulla formazione e sulla creazione di nuove imprese».



# PROTEZIONISMO PERCHÉ L'ITALIA (ISOLATA) RISCHIA DUE VOLTE

di **Ferruccio de Bortoli**  
e **Danilo Taino**

2 € 3

# PROTEZIONISMO ALL'ITALIANA

di **Ferruccio de Bortoli**

**L'**effetto domino del protezionismo è sotto gli occhi di tutti. Si comincia, anche con qualche buona ragione, ma non si sa dove si finisce. L'Europa ha reagito ai dazi di Trump su acciaio, alluminio, lavatrici e pannelli solari aumentando le tariffe applicate a una serie di prodotti americani, dalle noccioline al Bourbon. Mosse analoghe sono annunciate da messicani e canadesi. Sullo sfondo il conflitto ormai deflagrato fra Stati Uniti e Cina. Washington ha minacciato un innalzamento delle tariffe sul 10 per cento dell'import da Pechino, un valore di 200 miliardi di dollari. Il protezionismo sta al libero mercato come la legge del ta-



Peso:1-3%,2-44%

glione alla giustizia. La ritorsione è la regola. E nel vociare indistinto, si perdono facilmente di vista le ragioni che giustificano misure dirette a combattere la concorrenza sleale, le vendite in dumping, le pratiche scorrette. Secondo l'ufficio studi di Confindustria, le misure protezionistiche annunciate potrebbero portare, se estese per esempio a tutto il settore automobilistico, a una perdita dell'1% del prodotto lordo mondiale. Nello scenario peggiore, al momento poco probabile, Sace, la società pubblica che assicura i crediti all'export, ipotizza un calo di 2 punti percentuali nelle nostre vendite all'estero quest'anno e di 3,5 l'anno prossimo. La ripresa italiana è quasi tutta dovuta al grande successo delle esportazioni. Nel 2017 il saldo commerciale ha sfiorato i 50 miliardi. Un record.

## Parole e pesi

Questa semplice considerazione dovrebbe indurre i rappresentanti della nuova maggioranza a una certa prudenza. E a valutare gli effetti negativi di dichiarazioni estemporanee sull'insieme del nostro commercio estero. Certamente efficaci in campagna elettorale, ma problematiche se non dannose, quando si ha una responsabilità ministeriale. «Se andrò al governo sono pronto a mettere i dazi come Trump», disse disinvoltamente Matteo Salvini il 28 gennaio 2018. La materia è di competenza europea. Un singolo Paese non può far nulla. Ma da solo è in grado di far saltare un grande accordo commerciale come quello tra Unione Europea e Canada. Il Ceta (Comprehensive economic and trade agreement) poteva essere siglato dalla sola Commissione europea. Il commercio è tra i suoi pochi poteri esclusivi. Si è scelta invece la via della ratifica da parte dei parlamenti europei, persino di quello della Vallonia. Basta un solo no e salta tutto. E l'Italia sembra orientata a dirlo forte il suo no. Il neo ministro dell'Agricoltura e del Turismo, il leghista Marco Centinaio, è convinto che il Ceta tuteli solo una piccola parte dei nostri prodotti Dop o Igp e non ci protegga affatto dalla minaccia del cosiddetto *italian sounding*, il falso made in Italy, come il famigerato Parmesan. La Coldiretti applaude. Quel complesso trattato, frutto di molti compromessi e di infiniti negoziati, ha certamente dei difetti. «Ma non si può pensare — dice il presidente di Sace Beniamino Quintieri — che in un'intesa fra due parti ci guadagni soltanto una. Vanno valutati gli interessi generali. Esempio: i



Peso:1-3%,2-44%

pastai trovano nel grano duro canadese una certa qualità. Non che il nostro sia da meno. Ma il chilometro zero non è sempre la risposta migliore, quella che ci consente di conquistare i mercati internazionali. Pensate solo se il chilometro zero lo facessero tutti gli altri». I prodotti tipici italiani inseriti nell'accordo tra Unione Europea e Canada sono 40. La Francia ne ha solo due in più. Con il Ceta, per esempio, il Parmigiano Reggiano è tutelato. Senza vincerebbero il Parmesan e tutte le altre falsificazioni. Insomma, che cosa è meglio per gli interessi del Paese? «La lista dei prodotti tutelati — aggiunge Quintieri — è aperta. Si può sempre intervenire a favore di una eccellenza italiana. E prima del negoziato, il Canada non sapeva nemmeno che cosa fosse la denominazione di origine controllata. Era un concetto che sfuggiva alla sua cultura. Tornare indietro non mi sembra una buona idea».

«Il nostro saldo con il Canada — spiega Andrea Montanino, capo economista di **Confindustria** — è positivo per tre miliardi. Le imprese esportatrici sono circa 13 mila con 60 mila addetti. I margini non possono che crescere soprattutto nelle filiere della meccanica e dei beni strumentali». Un voto contrario sarebbe legittimo, per carità. Ma il fronte che si oppone sottovaluta gli effetti collaterali. Un'Italia più isolata in Europa, per esempio, non saprebbe far valere al meglio le legittime aspettative nel frenare l'importazione a dazi zero (scelta fatta per ragioni umanitarie) del riso dalla Cambogia e dal Myanmar.

## Le verità nascoste

«Abbiamo finito di fare gli zerbini, dopo il no alle navi delle Ong potremmo fermare anche quelle che arrivano nei nostri porti cariche di riso asiatico», ha detto ancora Matteo Salvini il 16 giugno. Peccato che solo il 5% del riso asiatico arrivi direttamente in Italia. Il grosso passa dagli altri porti europei. Su iniziativa italiana è in corso un'indagine ispettiva dell'Ue sulle distorsioni causate dai dazi zero. Non servono per combattere la povertà nei Paesi d'origine. E hanno già portato, solo in Italia, secondo l'Ente nazionale risi, all'ab-

bandono di 11 mila ettari di superficie coltivata e al crollo dei prezzi di alcune qualità. L'Unione Europea sta negoziando un'intesa analoga con il Giappone e con il Messico. E con altri partner che hanno 2,5 miliardi di abitanti e un peso sull'export italiano del 7% con potenzialità di crescita immense. Tra questi anche i Paesi dell'Asean, dunque anche Cambogia e Myanmar. Se c'è un tavolo dove la questione del riso si può risolvere è questo. Avventure solitarie sono sconsigliate. E solo con un impegno europeo si possono eliminare distorsioni dannose per il nostro export. Il Global trade alert (Gta) ha rilevato che, dal novembre del 2008 al settembre del 2017, sono state introdotte dai Paesi extra Ue circa 3.300 misure penalizzanti per i prodotti europei. Solo nel 2015 l'Italia ha visto circa il 70% delle proprie vendite fuori dall'Ue penalizzate da almeno una misura distorsiva. Fa sorridere che da soli si possa condurre una battaglia vincente su tutti questi fronti. «Quando si parla di commercio internazionale i pregiudizi abbondano — conclude Montanino — se chiudiamo una porta gli altri reagiscono, difendersi da soli è pressoché impossibile. Si ragiona ancora in termini ottocenteschi. Le catene del valore internazionale passano da un Paese all'altro. Nella Tesla, l'auto elettrica, c'è più Europa che America. C'è molta Italia e non solo i freni Brembo. L'obiettivo di Trump è quello soprattutto di ridurre le importazioni di Bmw, nelle quali la componentistica italiana è assolutamente decisiva». Forse è il caso che i piccoli protezionisti di casa nostra, ammiratori di Trump, ci pensino. Solo un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una guerra commerciale di tutti contro tutti  
può costare all'Italia un calo del 3,5%  
dell'export nel 2019. E la ripresa  
di casa nostra deve (quasi) tutto  
al successo delle vendite all'estero  
Da soli non andiamo lontano

**Le catene del valore internazionale passano da un Paese all'altro, ma le questioni spinose, come quella del riso asiatico, non si possono risolvere su tavoli solitari**

**-1%**

**Caduta del Pil globale**  
Se i dazi di Donald Trump dovessero estendersi a tutto l'automotive

**5%**

**Riso asiatico in Italia**  
Il 95% sbarca in altri porti europei a dazi zero per ragioni umanitarie



Peso:1-3%,2-44%

**● Che cosa prevede Ceta**

Il principale effetto del Ceta è l'eliminazione di gran parte delle tariffe doganali tra Ue e Canada, ovvero il 98% delle barriere tariffarie tra le parti.

Tra le disposizioni previste, secondo quanti sono favorevoli alla

promulgazione definitiva dell'accordo, ci sono:

la possibilità per le imprese europee e canadesi di

partecipare alle rispettive gare di appalto pubbliche; il

riconoscimento reciproco di alcune professioni, come

architetto, ingegnere e commercialista;

l'adeguamento del Canada alle norme europee in

materia di diritto d'autore;

la tutela del marchio di alcuni prodotti agricoli e

alimentari tipici. Una clausola, quest'ultima,

fortemente richiesta dagli agricoltori europei e una

delle parti più lunghe e difficili del negoziato

Dovrebbero pensarci i rappresentanti  
del governo che minacciano dazi made  
in Italy (non previsti) e veti  
all'accordo con il Canada,  
che invece potrebbe avere  
più vantaggi che difetti



Peso:1-3%,2-44%

# Chi più gratifica, più guadagna

Il rapporto di Generali: il 35,6% (in crescita) delle Pmi aumenta la produttività grazie ai benefit

di **Luisa Adani**

**I**l welfare fa bene al business. Ne sono convinte più di un terzo delle piccole e medie imprese che l'hanno attuato: incrementa la produttività e fa lavorare più serenamente. In un anno sono infatti cresciute, dal 16,6% al 29,2%, le aziende che attuando iniziative di welfare aziendale dichiarano di voler incentivare la produttività. Aumentano anche le imprese che, con il welfare, vogliono contenere il costo del lavoro grazie ai vantaggi fiscali, passate dal 3,6% all'8,5%.

I dati sono stati fotografati dal terzo rapporto Welfare Index Pmi (promosso da Generali Italia, **Confindustria**, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e da esperti dell'industria e del mondo accademico), che ha osservato diecimila realtà rappresentative del nostro sistema produttivo (da meno di dieci addetti a più di mille).

Il 32,5% di quelle che sottoscrivono contratti integrativi ha definito accordi che prevedono il welfare. Con un trend interessante. Oltre ai numeri assoluti, cresce l'intensità del progetto: le imprese che hanno sviluppato iniziative in almeno quattro delle dodici aree del paniere considerato dallo studio sono passate dal 7,2% nel 2016 al 14,3% del totale oggi. Le aree prese in considerazione so-

no: previdenza, sanità, servizi di assistenza, polizze assicurative, conciliazione, sostegno economico, formazione per i dipendenti, istruzione dei figli, cultura e tempo libero, sostegno a soggetti svantaggiati, sicurezza, welfare allargato alla comunità.

## Ampliare e cambiare

È riconosciuto che le politiche di welfare impattano sulla produttività, sulla reputazione aziendale, sulla soddisfazione dei lavoratori e sulla loro fidelizzazione; meno della forza della massa critica. I benefici prodotti infatti crescono in modo più che esponenziale nel momento in cui si supera la soglia delle sei iniziative proposte. Il riflesso sulla produttività passa allora dal 30,8% al 63,5%; il clima migliora dal 40,9% al 73%, la reputazione aziendale dal 39,8% al 71,4% e l'affezione dei collaboratori dal 37,5 al 69,2%.

Predisporre, organizzare e gestire un piano non è semplice, più facile farlo se si è una grande azienda. Le politiche per il benessere dei collaboratori si sviluppano infatti soprattutto nelle imprese più grandi. È qui che troviamo la maggior frequenza di realtà, il 67%, che propongono iniziative in almeno sei aree. Il dato scende al 43,6% tra le medie, al 16,5% fra le piccole e al 10% nelle microimprese. Per queste ultime diventa quindi strategico associarsi. E fra di loro cresce la propensione a fare alleanze per realizzare sistemi di welfare, reti di imprese, partecipare a

consorzi e aderire a servizi comuni.

Negli anni cambia la composizione del paniere offerto ai collaboratori, in relazione ai bisogni sociali emergenti dalla fase di fragilità sociale e dalla difficoltà della spesa pubblica. Oltre alla salute e all'assistenza, prendono slancio la conciliazione, i servizi per i giovani, la formazione dei dipendenti e il sostegno alla mobilità sociale. Sono ormai il 59,4% le Pmi che offrono soluzioni e servizi per conciliare i tempi di famiglia e lavoro e le aziende che puntano su flessibilità.

Lo smart working è gettonato: la sua frequenza negli ultimi due anni è raddoppiata, passando dal 16,1% al 43,3%. Le politiche di conciliazione, considerate misure indirizzate alle donne, piacciono invece anche agli uomini, rivelandosi un aspetto sempre più apprezzato da candidati e dipendenti, determinante per scegliere e valutare l'azienda.

Secondo il rapporto «è in corso un cambiamento organizzativo che comporta la rottura delle barriere tradizionali tra luoghi e tempi del lavoro e quelli della vita familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il test sul campo

Gli effetti dei piani di welfare

■ Già verificato un netto miglioramento + qualche miglioramento ma risultati più a lungo termine

■ Miglioramenti limitati - nessun miglioramento

#### Produttività del lavoro

|                          |      |      |
|--------------------------|------|------|
| Media                    | 35,6 | 64,4 |
| Attive in meno di 6 aree | 30,8 | 69,2 |
| Attive in almeno 6 aree  | 63,5 | 36,5 |

#### Soddisfazione lavoratori e clima aziendale

|                          |      |      |
|--------------------------|------|------|
| Media                    | 44,3 | 55,7 |
| Attive in meno di 6 aree | 40,9 | 59,1 |
| Attive in almeno 6 aree  | 73,1 | 26,9 |

Fonte: Welfare Index

#### Fidelizzazione dei lavoratori

|                          |      |      |
|--------------------------|------|------|
| Media                    | 42,4 | 57,6 |
| Attive in meno di 6 aree | 37,5 | 62,5 |
| Attive in almeno 6 aree  | 69,2 | 30,8 |

#### Immagine / reputazione aziendale

|                          |      |      |
|--------------------------|------|------|
| Media                    | 44,3 | 55,7 |
| Attive in meno di 6 aree | 39,8 | 60,2 |
| Attive in almeno 6 aree  | 71,4 | 28,6 |



**Protezione**  
Marco Sesana è amministratore delegato di Generali Italia: il gruppo realizza l'indice di valutazione del livello di welfare aziendale nelle Pmi



Peso: 37%

## Fisco Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ  
Il calcolo delle imposte

Il periodo d'imposta 2017 in corso di dichiarazione è il vero banco di prova della fiscalità legata ai nuovi Oic, ma pesa l'incertezza applicativa in particolare sulla derivazione rafforzata

# Principi contabili a largo impatto su Ires e Irap

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**  
**Fabio Giommoni**

**D**al costo ammortizzato ai derivati, dai finanziamenti infragruppo ai tanti risvolti della derivazione rafforzata sugli aspetti di qualificazione, classificazione in bilancio e imputazione temporale (competenza) dei fatti economici. Sono tante le novità di cui le società devono tener conto ai fini della corretta determinazione del reddito imponibile Ires e Irap del 2017, e, quindi, della compilazione del modello dichiarativo da presentare (ordinariamente) entro il prossimo 31 ottobre.

La maggior parte di queste novità sono entrate in vigore con il periodo d'imposta 2016 (già interessato dalle nuove regole). Eppure, sia per la clausola di salvaguardia che ha accompagnato la tardiva emanazione dei decreti del 3 agosto 2017, sia per la continua emanazione di chiarimenti che è proseguita anche in questi ultimi mesi, si può dire che la dichiarazione in corso di predisposizione costituisce il vero banco di prova della fiscalità legata ai nuovi Oic.

Le istruzioni ai modelli dichiarativi non aiutano a mappare le molteplici ricadute che le modifiche recate dal Dlgs 139/2015 comportano sul calcolo delle imposte sui redditi e dell'Irap del 2017. Innanzitutto, c'è una fondamentale distinzione a livello soggettivo (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo scorso), che porta a discriminare tra:

- società di capitali diverse dalle micro-imprese (articolo 2435-ter del Codice civile), le quali - unitamente alle stabili organizzazioni di soggetti non residenti - applicano in toto le nuove disposizioni;
- società di persone, imprese individuali e micro-imprese, le quali - a prescindere dalle dimensioni e dalle

scelte operate in bilancio - non sono soggette alla derivazione rafforzata e, quindi, all'applicazione del decreto Ires del 3 agosto 2017.

Tra le novità individuate è possibile fare una classificazione nei tre seguenti filoni.

❶ Applicazione diretta in ambito fiscale di nuovi approcci contabili: ad esempio, il criterio del costo ammortizzato per crediti, debiti e titoli; le conseguenze della eliminazione dell'area straordinaria del conto economico; la nuova disciplina dei derivati o degli errori contabili.

❷ Estensione ai soggetti Oic-adopter della derivazione rafforzata, sulla scia di quanto già in passato accaduto ai soggetti Ias, relativamente alla preminenza, anche sotto l'aspetto fiscale, dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti dai rispettivi principi contabili.

❸ Deroghe espresse al suddetto principio di derivazione rafforzata, come accaduto per i finanziamenti infragruppo a "tasso zero" o, comunque, non di mercato, per le partecipazioni (articolo 3, comma 3, del decreto ministeriale 48/2009 e la recente Norma di comportamento Aidc 203/2018) o per i super e iper-ammortamenti (circolare 4/E/2017).

Molte di queste modifiche hanno avuto un impatto diretto anche ai fini del calcolo Ace, il cui decreto attuativo è stato completamente riscritto dal decreto Ace del 3 agosto 2017.

A pesare è la scarsità dei chiarimenti ufficiali su questioni tanto complesse. Nessuno dei citati decreti del 3 agosto, infatti, ha avuto una circolare esplicativa (come del resto accaduto per l'articolo 13-bis del Dl 244/2016, di introduzione della derivazione rafforzata). Infatti, al di là di alcune risoluzioni destinate a tratta-

re casi specifici (come la 77/E/2017 sul *lease-back* e la 37/E/2018 sulla costituzione del diritto di superficie), delle relazioni accompagnatorie e di alcune risposte rese in via informale, le società si devono "arrangiare", cercando di "adattare" ai soggetti Oic la circolare 7/E/2011 (destinata ai soggetti Ias), con tutte le difficoltà che ciò comporta per la permanenza ancora di significative differenze tra i due sistemi. È possibile, però, fare riferimento ad alcuni importanti contributi di soggetti privati (come Assonime, Cndcec, [Confindustria](#), eccetera).

Quando questi periodi d'imposta saranno sotto accertamento, molti dubbi saranno stati chiariti e vi sarà una prassi consolidata, che però costituirà "il senno di poi", rispetto a comportamenti che vengono assunti in assenza (o quasi) di riferimenti interpretativi da parte dell'amministrazione finanziaria.

Sotto questo aspetto, è la derivazione rafforzata a presentare le maggiori perplessità applicative, sia per quanto attiene alla competenza (e in particolare ai fatti che riguardano periodi d'imposta già chiusi, ma con bilanci non ancora approvati), sia per quanto riguarda la prevalenza della sostanza sulla forma, concetto che finora l'Agenzia ha declinato più sul piano accertativo della riquilificazione "ex post", che su quello della rilevazione in bilancio con conseguente imposizione "in tempo reale". Si auspica, pertanto, un intervento volto a disapplicare le sanzioni quantomeno anche per l'esercizio 2017, alla luce di una tale incertezza applicativa.

### 31

**OTTOBRE**  
Termine entro il quale va compilato e inviato ordinariamente il modello dichiarativo relativo al periodo d'imposta 2017



Peso: 59%

## Le scelte effettuate nel 2018 potrebbero essere contestate dal Fisco soltanto tra qualche anno

### LE NOVITÀ IN SINTESI

Gli elementi da considerare per il calcolo del reddito imponibile del 2017 alla luce dei nuovi principi Oic

# 1

#### LA COMPETENZA

### Gli eventi avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio

La competenza è uno degli aspetti più rilevanti su cui si applica la derivazione rafforzata. Conseguentemente, ancora più che in passato, la corretta individuazione del periodo di competenza contabile di un fenomeno aziendale ha effetti anche sul piano tributario.

Secondo il principio contabile Oic29 vi sono fatti intervenuti nell'anno successivo che devono essere recepiti nei valori di bilancio (senza modificare la natura dell'appostazione) e fatti che non devono essere recepiti, oltre a fatti che possono incidere sulla continuità aziendale.

# 2

#### GLI EVENTI

### La qualificazione dei fatti e la classificazione

Oltre alla competenza, anche la qualificazione degli eventi e la loro classificazione contabile rientrano nel principio di derivazione rafforzata. Se ai fini Irap la "presa diretta" dal conto economico (salvo eccezioni) era già la regola, ai fini Ires i fenomeni gestionali vanno attentamente valutati con riferimento ai riformulati principi contabili.

Un esempio è dato dalla corretta individuazione del momento di rilevazione di un acquisto o di una cessione, legato al trasferimento dei rischi e benefici connessi al bene compravenduto. Altri esempi sono la plusvalenza (o minusvalenza) da *lease-back* e il compenso per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato.

# 3

#### CREDITI E DEBITI VERSO TERZI

### I finanziamenti infragruppo e a favore del personale

L'applicazione del costo ammortizzato comporta una rilevazione contabile differente sia dei costi di transazione che della componente finanziaria implicita per importi ultrannuali pattuiti a tassi diversi da quelli normalmente praticati sul mercato. Oltre all'attualizzazione va tenuto presente anche il principio della prevalenza della

sostanza sulla forma, in particolare per i finanziamenti al personale e per quelli infragruppo. In quest'ultimo caso (infragruppo), contrariamente alla regola generale, il Fisco disapplica la derivazione rafforzata, quando l'attualizzazione è rilevata a stato patrimoniale e non a conto economico.

# 4

#### IN CONTABILITÀ

### L'iscrizione di cespiti, oneri e proventi straordinari

Se l'acquisto dei beni ammortizzabili è avvenuto prevedendo un pagamento oltre i 12 mesi a tassi non di mercato (ad esempio a tasso zero), il bene viene iscritto al costo ammortizzato e non al costo storico. La rilevazione ha effetto anche fiscale, ma non per quanto attiene a super e iper-

ammortamenti. Prevista anche la ricollocazione a conto economico di oneri e proventi straordinari: questa modifica contabile ha importanti effetti ai fini Ires e Irap. Alcune norme sono state riscritte, altre hanno visto modificarsi le grandezze di riferimento.



Peso:59%

## 5 LA GESTIONE DELLE QUOTE

### Il trattamento delle partecipazioni e dei titoli

Anche in caso di acquisto di partecipazioni con pagamento oltre i 12 mesi a tassi di dilazione non di mercato, il titolo viene rilevato al costo ammortizzato. Tuttavia, non applicandosi al caso di specie la derivazione rafforzata, fiscalmente il costo coincide con il corrispettivo pattuito. Ciò che viene distribuito dalla

partecipata è sempre considerato dividendo, da qualunque riserva provenga. Infine la nuova disciplina contabile delle azioni proprie (con riserva negativa a patrimonio netto) e delle obbligazioni convertibili (con scorporo del derivato rappresentato dall'opzione) impone una rivisitazione del trattamento fiscale.

## 6 IN BILANCIO

### La contabilità delle spese di pubblicità e ricerca

Le spese non più capitalizzabili, già rilevate in bilancio all'entrata in vigore delle nuove norme, andavano eliminate contabilmente nel primo bilancio successivo (generalmente il 2016). Fiscalmente esse continuano l'ammortamento

pregresso, in via extracontabile, tramite variazione diminutiva in dichiarazione (quadro RF). Il disallineamento civilistico-fiscale va monitorato a quadro RV sino a quando i due valori non tornano identici (fine ammortamento).

## 7 STRUMENTI FINANZIARI

### L'impatto dei derivati sulle dichiarazioni

La nuova disciplina contabile degli strumenti finanziari derivati – in maniera differenziata a seconda che siano considerati o meno di copertura (di flussi o di fair value) - incide sulle dichiarazioni. In passato erano rari i casi in cui il derivato

veniva iscritto in bilancio, e si discuteva in sede di accertamento sulla deducibilità dell'eventuale perdita. La riscrittura dell'articolo 112 del Tuir consente di avere una disciplina più puntuale, perfezionata dal decreto 3 agosto 2017.

## 8 ERRORI CONTABILI

### I riflessi tributari delle integrative

La distinzione degli errori sulla base della rilevanza e il nuovo trattamento contabile degli errori rilevanti hanno importanti riflessi tributari, in particolare nelle dichiarazioni integrative. La rilevazione contabile, infatti, avviene in

contropartita al patrimonio netto (non più a conto economico), come invece accade per gli errori non rilevanti. Il "recupero di competenza" è, quindi, differenziato e non vi è uniformità di vedute sulle conseguenze ai fini Ace e Irap.

## NORME E DOCUMENTI DI RILIEVO

### LA NORMATIVA

Articolo 13-bis, Dl 244/2016;  
articolo 83, comma 1, Tuir;  
decreto lres del 3 agosto 2017.

### I DOCUMENTI OIC

I nuovi principi contabili nazionali; la risposta a una richiesta di chiarimenti sull'Oic29 contenuta nella newsletter Oic di febbraio 2018.

### LA PRASSI

Circolare 7/E/2011; risoluzioni 77/E/2017 e 37/E/2018;  
circolare 4/E/2017.

### ALTRI DOCUMENTI

Documenti di ricerca Cndcec/Fnc «La fiscalità delle imprese Oic adopter» (terza versione), aprile 2018 e «Lavori in corso di durata ultrannuale:

profili contabili e fiscali alla luce della "nuova" derivazione rafforzata», giugno 2018;  
circolari Assonime 13/2018, 8/2018 e 14/2017; circolare Consorzio studi Gruppo Intesa San Paolo 1/2018; Norma di comportamento Aidc 203/2018, Assonime «Guida all'applicazione dell'Ires e dell'Irap per le imprese las adopter», maggio 2011.



Peso:59%



# Solo Gig-lavori per 150mila

**Nuovi ruoli.** Sono gli italiani che ogni settimana svolgono esclusivamente «lavoretti»  
Ai rider si affiancano baby sitter, colf, traduttori, mystery client e specialisti online

Sono circa 700mila i lavoratori della gig economy in Italia. E non si tratta solo dei rider, di cui tanto si parla in questi giorni dopo che il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio ha aperto un tavolo tra le parti per definire standard e tutele minime. Il variegato mondo dell'economia dei "lavoretti", che ha preso slancio grazie allo sviluppo delle piattaforme digitali, attraversa un gran numero di settori, dalla consulenza al design,

dalla traduzione di testi alle missioni in incognito (mystery client) per verificare le politiche commerciali dei negozi. E non mancano baby sitter, colf e specialisti online. Secondo un'indagine della Fondazione Debenedetti, sono 150mila quelli che in media ogni settimana svolgono solo questo tipo di attività.

**Barbieri, Falasca e Magnani**

— a pagina 2

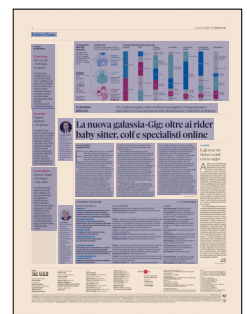
## I protagonisti della Gig



## Primo Piano

### Le frontiere del lavoro

Tra i nodi da sciogliere nell'era dell'economia digitale c'è l'inquadramento degli addetti tra i due poli opposti della subordinazione e della libera professione



Peso: 1-9%, 2-58%

# La nuova galassia-Gig: oltre ai rider baby sitter, colf e specialisti online

**Francesca Barbieri  
Giampiero Falasca**

**E**rano 23 milioni nel 2008, sono 23 milioni nel 2018. Se ci si dovesse fermare al totale degli occupati verrebbe da dire che il mercato del lavoro in Italia è rimasto immobile. Niente di più sbagliato, perché su questi dieci anni le turbolenze ci sono state eccome, con un primo forte crollo nel 2009, un lieve recupero nel 2011, un nuovo scivolone nel 2012-13 e dal 2017 segnali di ripresa.

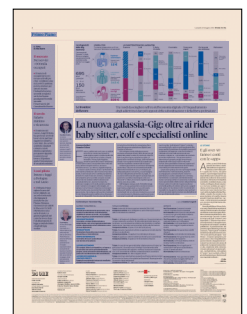
In mezzo a tanti scossoni, alcune "professioni" si sono ridotte al lumicino e altre si sono invece fatte avanti, in un mercato dove è cambiata la richiesta dei settori e anche il mix dei contratti. L'industria ad esempio ha perso 900mila occupati, secondo l'Osservatorio statistico della Fondazione dei consulenti del lavoro, mentre il terziario ha rafforzato i ranghi con 800mila unità (in ambito socio-sanitario e di supporto alle famiglie, nel turismo e nei servizi per le imprese). Ed è proprio nei servizi che sono concentrati i lavoratori della gig economy, che svolgono tutti quei lavori saltuari in cui si integra il proprio reddito solo a chiamata o quando si è disponibili. Non si tratta solo dei rider in motorino o bicicletta che consegnano cibo a domicilio attraverso piattaforme digitali come Foodora e Deliveroo.

Nel variegato mondo della gig economy troviamo ad esempio le baby sitter di una sera, gli addetti alle pulizie e anche il crowdwork, il lavoro dato in outsourcing su piattaforme online. Si spazia dalla consulenza al design, dalla traduzione di testi a vere e proprie missioni in incognito per verificare le politiche commerciali dei negozi.

Contare i gig workers con certezza è un'impresa assai ardua: ci ha provato la fondazione Rodolfo De Benedetti stimandone circa 700mila (il 2,5% della popolazione in età attiva), con un'indagine che sarà ufficialmente presentata il 4 luglio, in occasione dell'uscita del rapporto annuale Inps. Di questi circa 150mila si mantengono solo con i "lavoretti" e i riders, di cui tanto si parla in questi giorni, sono circa 10mila.

Dall'indagine emerge anche l'identikit dei gig worker, con una quasi parità tra uomini e donne e la prevalenza degli under 40 (49% del totale). Spicca poi l'utilizzo variegato delle formule contrattuali. Nel 10% dei casi si tratta di co.co.co, nel 21% sono lavoratori a chiamata, quasi la metà sono autonomi occasionali e non mancano partite Iva e nuovi voucher. Individuare il "giusto" contratto non sembra facile, anche se una bussola potrebbe essere quella di considerare le modalità concrete di svolgimento del rapporto, come ha ricordato il Tribunale di Torino nella sentenza sul caso Foodora e valutare se - a prescindere al contenuto economico della stessa - una persona mette a disposizione la propria energia lavorativa per eseguire gli ordini che di volta in volta sono ricevuti, senza possibilità di sottrarsi, oppure se il vincolo riguarda solo l'esecuzione di un incarico concordato preventivamente tra le parti.

Queste due opzioni, che sono i poli opposti della subordinazione o dell'autonomia, possono accompagnarsi a contratti diversi: nel lavoro subordinato, la scelta è ampia (lavoro a termine, intermittente, occasionale, somministrazione) mentre nel campo del lavoro autonomo ci saranno meno opzioni (dalla collaborazione alla partita Iva). Il tema è caldo e il confronto è aperto anche sui tavoli della politica: il ministro del Lavoro, Luigi di Maio, dopo aver incontrato i rider e le aziende del food delivery, ha aperto la trattativa tra le parti per arrivare in tempi rapidi a tracciare una disciplina ad hoc per chi lavora nel settore.



Peso: 1-9%, 2-58%

**I contratti per i lavoratori Gig**a cura di **Daniela Fagnoli**

| ELEMENTI FONDAMENTALI  | TUTELE E COMPENSO  | CRITICITÀ   |
|--|--|---|
| <b>CO.CO.CO</b><br>Attività prevalentemente personale, non a carattere subordinato. Coordinamento stabilito di comune accordo, ma il collaboratore organizza autonomamente l'attività              | <b>Tutele.</b> Indennità di disoccupazione mensile (Dis-Coll)<br><b>Compenso minimo.</b> Non obbligatorio, salvo diversa previsione della contrattazione collettiva  | <b>Per il lavoratore.</b> Compensi e tutele inferiori rispetto al lavoro standard<br><b>Per l'azienda.</b> Rischio lavoro subordinato in caso di non genuinità della collaborazione o di etero-organizzazione |
| <b>SOMMINISTRAZIONE</b><br>Contratto, a tempo indeterminato o determinato, con cui un'agenzia autorizzata mette a disposizione di un utilizzatore uno o più suoi dipendenti                        | <b>Tutele.</b> L'utilizzatore è obbligato in solido con il somministratore a versare stipendi e contributi. Si alle tutele tipiche del lavoro subordinato. La contrattazione collettiva ha introdotto un welfare bilaterale per i lavoratori somministrati. Diritto alla formazione<br><b>Compenso minimo.</b> Sì (vale il Ccnl dell'utilizzatore) | <b>Per il lavoratore.</b> Manca il rapporto contrattuale diretto con l'utilizzatore<br><b>Per l'azienda.</b> Limiti quantitativi; limiti di durata; costi maggiori rispetto al lavoro diretto                 |
| <b>INTERMITTENTE</b><br>Prestazione lavorativa resa in modo discontinuo o intermittente  | <b>Tutele.</b> Durante il periodo di attività, si applicano le tutele tipiche del lavoro subordinato<br><b>Compenso minimo.</b> Si applica il Ccnl del datore di lavoro  | <b>Per il lavoratore.</b> Non garantisce redditi rilevanti<br><b>Per l'azienda.</b> Limiti di età; limiti di durata   |
| <b>TEMPO DETERMINATO</b><br>Contratto di lavoro subordinato con termine di scadenza  | <b>Tutele.</b> Si applicano tutte le tutele tipiche del lavoro subordinato<br><b>Compenso minimo.</b> Si applica il Ccnl del datore di lavoro  | <b>Per il lavoratore.</b> Non garantisce la continuità nel tempo del rapporto<br><b>Per l'azienda.</b> Limiti quantitativi; limiti di durata; rischio contenzioso   |
| <b>LAVORO AUTONOMO</b><br>Chi compie, dietro corrispettivo, un'opera o un servizio con lavoro prevalentemente proprio, senza vincolo di subordinazione, né potere di coordinamento del committente | <b>Tutele.</b> In caso di non genuinità della collaborazione o di etero-organizzazione, il lavoratore può chiedere l'accertamento della natura subordinata del rapporto. Inefficaci e abusive le clausole con cui il committente modifica unilateralmente le condizioni<br><b>Compenso minimo.</b> No. Non si applica il Ccnl                      | <b>Per il lavoratore.</b> Non si applicano le tutele tipiche del lavoro subordinato e, quindi, si presta ad abusi<br><b>Per l'azienda.</b> Rischio contenzioso  |
| <b>LAVORO OCCASIONALE - VOUCHER PRESTO</b><br>Rapporto occasionale instaurato mediante piattaforma telematica  | <b>Tutele.</b> Iscrizione alla Gestione separata e all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Riposo giornaliero, pause e riposi settimanali<br><b>Compenso minimo.</b> Sì - da 9 euro l'ora, secondo la tipologia   | <b>Per il lavoratore.</b> Non garantisce redditi rilevanti; prestazioni pagate dall'Inps il giorno 15 del mese successivo<br><b>Per l'azienda.</b> Utilizzabile in casi residuali                             |

**Cambio di rotta.**

La nuova disciplina sui rider non sarà nel decreto «dignità» allo studio del Governo, ma il ministro Luigi Di Maio ha aperto un tavolo tra le parti per arrivare a un accordo in tempi stretti

**Il convegno.**

Si discuterà di gig economy mercoledì 27 a Milano dalle 15.30 nella sede del Sole 24 Ore di via Monte Rosa 91 (interverrà Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale Ordine Consulenti del lavoro). L'incontro precede il Festival del Lavoro del 28-30 giugno, dove sarà presente Radio24 con le dirette.

**IL TEMA IN TRE PUNTI****Il mercato Nei servizi +800mila occupati**

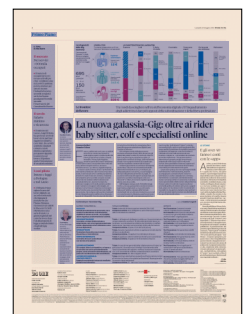
- Il numero di occupati nel 2017 è tornato ai livelli pre crisi: 23 milioni come nel 2008. È cambiata però la struttura per settori: mentre l'industria ha perso 900mila occupati, i servizi ne hanno guadagnati 800mila secondo l'Osservatorio dei Consulenti del lavoro

**Il tavolo Salario minimo e sicurezza**

- Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha aperto un tavolo di lavoro tra le parti per seguire la trattativa con i rider, che servirà a definire standard comuni e tutele minime soprattutto per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro. Si ipotizza anche l'introduzione di un salario minimo

**I casi pilota Intese e leggi a Bologna e nel Lazio**

- A Bologna è stata siglata la carta del lavoro digitale: un accordo territoriale che impegna le piattaforme che l'hanno firmata a riconoscere un salario in linea con i Ccnl di riferimento e una serie di tutele. La giunta regionale del Lazio ha invece dato l'ok alla proposta di legge a tutela dei rider e degli altri gig worker



Peso: 1-9%, 2-58%



### I protagonisti della Gig economy

L'economia dei "lavoretti" in Italia. Stime su indagine campionaria (15mila individui) svolta tra l'8 e il 15 maggio 2018

695 MILA Lavoratori

di cui

150 MILA Gig come unico lavoro

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Fondazione Rodolfo De Benedetti

### I PROFILI TIPO

Tre esempi di gig worker con il loro "percorso" attraverso i vari parametri



#### Studente universitario

Stipendio orario lordo medio **12 €**



#### Lavoratore senior

Stipendio mensile lordo medio (secondo lavoro) **343 €**



#### Lavoratrice con figli

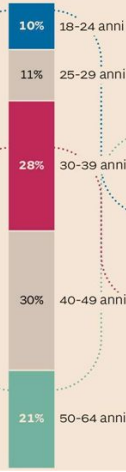
Stipendio mensile lordo medio (attività principale) **839 €**

### LE CARATTERISTICHE DEI LAVORATORI

#### Il genere



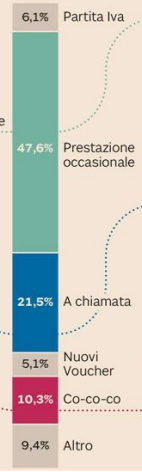
#### L'età



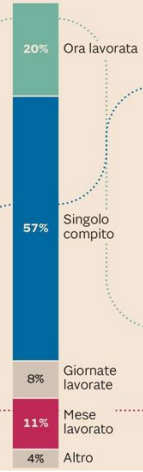
#### Il titolo di studio



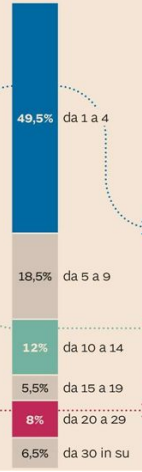
#### Il contratto



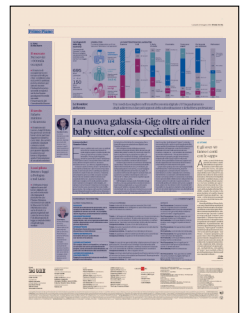
#### Come sono pagati



#### Ore lavorate per settimana



#### Motivazioni



Peso:1-9%,2-58%

## Gestire lo studio .professioni

**Gli adempimenti.** Rimborso spese, trattenuta Irpef, documenti fiscali e verifica sull'attività: regole e adempimenti per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, notai e uffici giudiziari

# Tirocinio solo con garanzie mirate

Valeria Uva

**A**prire le porte dello studio a un tirocinante. Una scelta consueta per molti professionisti senior, ma che richiede di essere impostata con vincoli ben precisi.

Il primo nodo da sciogliere è la possibilità di riconoscere al giovane laureando o neolaureato una somma. Ma attenzione: mai parlare di compenso vero e proprio. Perché il praticantato o tirocinio professionale non è un vero e proprio rapporto di lavoro da retribuire, quanto un periodo di apprendistato, svolto per questo a titolo gratuito. Anche se non del tutto: il decreto legge 1/2012 ha imposto l'obbligo di riconoscere al tirocinante un rimborso spese «forfettariamente concordato dopo i primi sei mesi di tirocinio», come recita l'articolo 9, comma 4.

A questa previsione si è allineato il regolamento sul tirocinio obbligatorio varato dai consulenti del lavoro nel 2014.

Per i commercialisti, il codice deontologico in vigore dal 2016 prevede l'obbligo di un rimborso spese da concordare con il tirocinante «sin dall'inizio» e non solo dopo i primi sei mesi. Mentre, sempre secondo il codice deontologico di categoria, «fermo l'obbligo del rimborso delle spese», l'avvocato deve anche riconoscere al giovane «dopo il primo semestre di pratica un compenso adeguato».

Fin qui la teoria. Ma la realtà può essere diversa. Anche perché le nor-

me non fissano dei minimi. «L'importo è lasciato alla libertà negoziale delle parti - precisa Claudio Pallotta, presidente della commissione tirocinio dell'Ordine commercialisti di Roma - La cifra può dipendere anche dalle ore di presenza in studio». Per chi comincia a sei mesi dalla laurea, infatti, l'impegno è di 10 ore la settimana, contro le 20 ordinarie.

### I controlli

Con gli oltre mille tirocinanti iscritti nel registro, Roma è il territorio con la più alta densità di praticanti. «Nelle audizioni ascoltiamo tutti - precisa Pallotta - e chiediamo anche se il rimborso spese è stato concordato, in caso contrario possiamo promuovere una segnalazione disciplinare».

Le verifiche periodiche toccano anche agli aspiranti avvocati, con due appuntamenti alla fine del primo semestre e al termine dei 18 mesi. «Ma cerchiamo di indagare sulla qualità della pratica verificando le udienze e gli atti trattati e non entriamo nei rapporti economici», precisa Cinzia Preti, consigliera segretario dell'Ordine degli avvocati di Milano. «Anche se mi risulta che un rimborso i miei colleghi di fatto lo erogano in molti casi da subito» conclude.

Del tutto gratuito, invece, è il tirocinio alternativo svolto per un massimo di 12 mesi negli uffici giudiziari e di fatto scelto da chi vuole tentare il concorso in magistratura.

«È previsto un equo compenso per il contributo dato all'attività di studio, tenendo conto però che

gran parte del tempo è dedicato alla preparazione per il concorso» specifica Michele Labriola, consigliere del Notariato per l'accesso: «Per ora le nostre verifiche a fine percorso sono solo documentali - aggiunge - ma stiamo valutando se introdurre il libretto formativo, sulla scia degli avvocati».

### Gli altri adempimenti

Dal punto di vista fiscale sia il rimborso spese che la borsa di studio sono assimilate dal Tuir ai redditi da lavoro dipendente. Il «dominus» quindi - annota il vademecum sul tirocinio dell'Ordine commercialisti di Roma - dovrà «assoggettare le somme a trattenuta Irpef». Necessari anche conguaglio fiscale, certificazione unica e modello 770. Nessun obbligo invece di segnalazione a Inps e Inail: il tirocinio è esente da contributi ed escluso dall'obbligo assicurativo.

Altri oneri derivano dalla normativa sulla sicurezza sul lavoro. Il Testo unico (Dlgs 81/2008) assimila chi è presente sul luogo di lavoro per apprendere un mestiere ai lavoratori tout court. Al tirocinante occorre garantire la formazione minima sulla sicurezza (le 8 ore di corso base previste per il «basso rischio»). Un adempimento che va documentato con il rilascio dell'attestato di formazione.

**Al giovane praticante deve essere garantita la formazione minima di otto ore in materia di sicurezza sul lavoro**



Peso: 26%

**PAROLA CHIAVE****# Compiuta pratica****Il monitoraggio**

Tutte le professioni hanno percorsi di verifica delle attività svolte dal tirocinante durante i 18 mesi di praticantato. Ad esempio per gli avvocati i controlli si basano sul libretto formativo che riporta atti, udienze e attività svolte; per i consulenti del lavoro il professionista deve compilare dichiarazioni di frequenza controllate con verifiche a campione.

**Gli obblighi del professionista**

I passaggi fiscali, previdenziali e di sicurezza per chi ospita un praticante

|  |    |    |
|--|----|----|
| <b>Forma scritta assegnazione eventuale rimborso spese o borsa di studio (*)</b> | SÌ | NO |
| <b>Iscrizione Inps</b>   | SÌ | NO |
| <b>Iscrizione Inail</b>  | SÌ | NO |
| <b>Comunicazione obbligatoria Unilav</b>   | SÌ | NO |
| <b>Iscrizione su libro unico lavoro</b>  | SÌ | NO |
| <b>Elaborazione prospetto mensile somme erogate (*)</b>                          | SÌ | NO |
| <b>versamento trattenute operate (*)</b>   | SÌ | NO |
| <b>Certificazione unica</b>  | SÌ | NO |
| <b>Modello 770</b>   | SÌ | NO |
| <b>Formazione di base sicurezza lavoro</b>                                       | SÌ | NO |

(\*) Se concordato rimborso spese o borsa di studio tra le parti. Fonte: elaborazione Sole 24 ore su dativademecum Odcec Roma e Dlgs 81/2008



Peso:26%

## .professioni Sportello finanziamenti

**I bandi.** Giovani professionisti e studi già avviati possono sostenere le proprie esperienze di lavoro nei paesi europei ed extra-Ue

# All'estero con gli aiuti regionali per praticantato e coworking

**Chiara Bussi  
Flavia Landolfi**

Il praticantato all'estero, ma anche il coworking, la partecipazione a workshop, l'apertura di una sede fuori confine non sono per tutte le tasche. Lo sanno bene i professionisti, soprattutto i giovani in cerca di una chance di formazione alternativa. Malo sanno bene anche quelli più maturi che cercano partner internazionali o semplicemente hanno bisogno di una consulenza per esplorare occasioni in altri lidi. Per tutti si tratta di un'opportunità unica: per i praticanti un periodo di tirocinio all'estero pesa nel curriculum, per gli studi già strutturati si traduce invece in business e capacità di aumentare il proprio know-how ed espandersi in altri mercati, magari più floridi.

Con tre bandi regionali - due targati Ue e uno squisitamente regionale - professionisti in erba e studi già avviati possono adesso finanziare le proprie esperienze di lavoro nell'Unione europea e nei Paesi extra-Ue. Ce n'è un po' per tutti i gusti con il solo limite del vincolo territoriale.

In Friuli Venezia Giulia il regolamento (non è un bando) offre in via permanente e senza limiti di esaurimento finanziario percorsi di formazione e tirocinio all'estero organizzati da enti di formazione, strutture pubbliche o private, ordini professionali, accademie, scuole e università. Con un "borsellino" che può ar-

rivare a 10 mila euro, la Regione rimborsa praticamente tutto ciò che è connesso alla permanenza fuori confine, spese di formazione, viaggio, vitto e alloggio. Ad esempio, un periodo di formazione in Spagna (anche se già concluso) vale 921,28 euro al mese a copertura dei costi di soggiorno. Senza limite per la presentazione delle domande: il regolamento è strutturale e le risorse vengono riallocate automaticamente.

Stessa musica nel Lazio dove la vicepresidente della Regione insieme a LazioDisu ha lanciato la seconda edizione di "Torno subito", lo strumento anti-fuga di cervelli che offre 12,5 milioni (fondi Fse) in contributi a fondo perduto per la formazione all'estero dei giovani universitari e laureati. A patto però che il percorso si concluda tornando a casa e terminando qui il viaggio di istruzione. Unica eccezione è prevista per il praticante o lo studente che ottenga un lavoro nel Paese ospitante. Anche in questo caso è possibile pagarsi le spese di viaggio, vitto e alloggio per frequentare uno studio fuori confine per cui è ammessa la copertura delle spese da un minimo di un mese a un massimo di sei. Il giovane commercialista o notaio che voglia intraprendere un periodo di tirocinio in un studio negli Stati Uniti otterrà 800 euro di stipendio mensile e 1.075 euro di vitto e alloggio.

L'esperto di diritto tributario ansioso di ampliare i propri confini e puntare su Londra avrà 800 euro di stipendio e 860 euro di vitto e alloggio mensili. Il commercialista che vuole fare un'esperienza in uno studio a Madrid riceverà 800 euro di "gettone" e 660 euro per le spese di soggiorno. Tutto, ovviamente, al lordo e con l'avvertenza di presentare in fretta la domanda: lo sportello chiuderà il 3 luglio.

E veniamo alla Campania: in questo caso si parla di studi già avviati e non di tirocinio. Però le chance sono interessanti con risorse (fondi Fesr) per 15 milioni. La Regione rimborsa tutte le attività connesse a un programma di internazionalizzazione aperto anche ai liberi professionisti. E quindi coworking, ricerca di partner internazionali, consulenze, incoming di colleghi provenienti da altri Paesi Ue, ma anche comunicazione e spese per l'uso temporaneo di uffici oltre confine. Le domande vanno presentate online secondo un timing intermedio non rigido ma indicativo per evitare click day (si veda scheda).

## 27,6

**MILIONI**

È la dote complessiva dei bandi messi a disposizione dal Friuli Venezia Giulia, dal Lazio e dalla Campania



Peso: 40%

**Le istruzioni per partecipare**

|                               | <b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>  | <b>LAZIO</b>   | <b>CAMPANIA</b>   |
|-------------------------------|---|--|---|
|                               | <b>Fondi permanenti: è ammesso il bis</b>   | <b>Tetto a 7mila euro per la formazione</b>  | <b>Domande online dal 28 giugno</b>   |
| <b>I destinatari</b>          | Professionisti ordinistici e non iscritti a ordini, collegi e associazioni professionali  | Giovani iscritti all'università o laureati. Tra questi anche chi svolge un tirocinio professionale in uno studio   | Il bando è rivolto anche ai liberi professionisti, in forma singola o associata   |
| <b>Le attività finanziate</b> | Spese di iscrizione a percorsi formativi all'estero, acquisto di testi, spese di viaggio, spese accessorie di soggiorno (forfait). Le spese di viaggio sono riferite a un percorso di andata e ritorno, salvo che il percorso formativo preveda delle interruzioni superiori a 15 giorni: in questo caso vengono riconosciute le spese anche per altri tragitti | Il bando è articolato in due fasi: la fase 1 contribuisce alle spese di corsi di formazione all'estero di 80 ore mensili minime (escluse le spese per le scuole di specializzazione per professionisti legali). Si ai percorsi di praticantato in studi all'estero. La fase 2 prevede il rientro nel Lazio con contributi alle spese per esperienze di lavoro, tirocini compresi | Il bando sostiene programmi di internazionalizzazione rivolti anche ai liberi professionisti. Le attività finanziabili sono la partecipazione a eventi internazionali, incoming di professionisti stranieri nella sede campana dello studio, incontri bilaterali, workshop, seminari tenuti all'estero e in Italia, utilizzo fino a 12 mesi di uffici all'estero, comunicazione, consulenze |
| <b>I requisiti</b>            | Residenza, sede legale, domicilio fiscale o sede operativa in Friuli Venezia Giulia; contributi a professionisti di età non superiore a 35 anni (alla data di presentazione della domanda)  | Inoccupazione o disoccupazione, età compresa tra i 18 e i 35 anni  | Sede operativa in Campania. Va applicata una formula per valutare il rapporto tra fatturato (ultima dichiarazione dei redditi) e costo del progetto al netto dell'aiuto concepibile   |
| <b>La dote</b>                | Inizialmente 120mila euro, ora 100mila a valere sui fondi della Legge regionale n.5 del 22 marzo 2012   | La Regione ha stanziato 9 milioni di euro a valere sul Fse 2014-2020. Poi si sono aggiunte altre disponibilità per arrivare così a 12,5 milioni  | Si tratta di 15 milioni di euro a valere sul Por Fesr Campania 2014-2020  |
| <b>La tipologia</b>           | Contributi a fondo perduto che variano da 90 al 30% delle spese ammissibili per un massimo di 10mila euro a beneficiario. Le intensità di aiuto sono parametrize sui volumi delle dichiarazioni Iva o dei redditi   | Contributo da 3.500 a 7mila euro per i corsi di formazione; per i tirocini all'estero indennità mensile fino a 800 euro lordi. Rimborso dell'assicurazione sanitaria fino a 500 euro e per spese di viaggio, vitto e alloggio  | Sovvenzione a fondo perduto pari al 70% delle spese ammesse e nella misura massima di 150mila euro  |
| <b>La domanda</b>             | Linea di finanziamento sempre aperta e risorse allocate in via automatica non a esaurimento. Il professionista si può presentare due volte per due percorsi formativi all'estero fino al tetto complessivo di 10mila euro. Moduli con marca da bollo  | C'è tempo fino al 3 luglio per presentare la proposta di progetto. Le istanze dovranno essere inviate esclusivamente per via telematica accedendo al sito <a href="http://www.tor-nosubito.laziodisu.it">www.tor-nosubito.laziodisu.it</a>   | Domanda solo online: dal 13 giugno registrazione nella sezione della piattaforma web; dal 28 giugno chi è registrato compila online il modulo di domanda; dal 13 al 23 luglio invio telematico del modulo via piattaforma web   |

**Formazione.**

Contributo di 1.500 euro per studiare a Londra e di oltre 1.800 per un'esperienza negli Usa con «Torno subito» del Lazio



Peso: 40%

## Giovani e opportunità .professioni

**A caccia di talenti via web.** La tecnologia e i social media hanno modificato gli strumenti per rafforzare l'identità professionale, fare networking e individuare i collaboratori giusti

# La carriera comincia da LinkedIn

Pagina a cura di  
**Madela Canepa**

**A**vvocati 4.0? Commercialisti digitalizzati? Oggi i protagonisti degli studi professionali non diffidano delle novità tecnologiche e utilizzano i social, sanno come utilizzare LinkedIn per rafforzare l'identità professionale e fare networking. Attività fondamentali per iniziare un percorso professionale o anche per migliorarlo. «In Italia abbiamo circa 11 milioni di utenti – dice Francesca Lanzara, Senior Relationship Manager di LinkedIn Italy –. Quasi 170mila sono liberi professionisti, una presenza in crescita negli ultimi anni. Mentre sono 350 le posizioni di lavoro aperte per la figura di avvocato».

La presenza di neolaureati e professionisti è aumentata negli ultimi anni man mano che gli studi legali atterravano sulla piattaforma. Per quanto riguarda gli studi professionali, ad esempio, oggi su LinkedIn si trovano i grandi nomi – le pagine di BonelliErede; Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners; Nctm Studio Legale; La Scala sono le più seguite del loro settore – e non solo. Si trovano le università, le aziende che hanno servizi legali e tax al loro interno, gli head hunter, le società di selezione. «Sono presenti con overview – continua Lanzara – con le posizioni aperte, con pagine di racconto sulla vita di studio che accompagnano i candidati junior nella scelta delle posizioni cui mirare, con informazioni sul business. E il modo di utilizzo della piattaforma varia da caso a caso».

Lo studio BonelliErede, il primo in Italia, su LinkedIn ha quasi 23mila follower. Dedicata informa-

zioni alle nuove leve e aggiorna le sue pagine con le novità che riguardano le sue attività di business. Michael Page Italia, multinazionale specializzata nella ricerca di personale qualificato (un milione e trecentomila follower), ricorre a LinkedIn per le possibilità che offre di networking e contatto diretto. Tania Nebbia, responsabile della divisione Tax & Legal, spiega di utilizzare molto la piattaforma «per stringere virtualmente la mano ai clienti e ai candidati».

Per quanto riguarda la selezione di candidati per una posizione aperta, alcuni studi o società si limitano a pubblicare i job per ricevere candidature, altri scelgono l'upgrade proposto dalla multinazionale americana che dà accesso al database interno per effettuare una ricerca con modalità avanzate. Esistono anche altre strade. «Abbiamo la fortuna di essere considerati uno degli studi "ideali" in cui lavorare per diverse ragioni – dice Alessandro Giuliani, partner di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners (quasi 13.400 follower) -. Per questo, riceviamo molti cv "spontanei". Integriamo le ricerche anche tramite LinkedIn, soprattutto per ricercare profili con le specializzazioni che si rendono di volta in volta necessarie».

Per questo è importante, per chi è nuovo su LinkedIn, esserci nel modo giusto. «Realizzare un buon profilo che sia completo come prima cosa – precisa Francesca Lanzara -. Quindi connettersi con le persone rilevanti per i propri obiettivi e offrire, attraverso i propri post e le competenze dimostrate, motivo di essere contattati o segnalati. Se si fa parte di uno o più

gruppi, ai debuttanti di LinkedIn consiglio un atteggiamento cauto, molto più dedito all'ascolto che all'intervento». Sbagliare è possibile anche solo nell'invio del curriculum. «Quando effettuiamo una ricerca di nuovi candidati via LinkedIn – dice ancora Alessandro Giuliani – capita molto spesso di ricevere un elevato numero di proposte non in linea con le caratteristiche richieste. Diventa allora importante che i candidati mettano particolare attenzione nella risposta ai post, per poter emergere in modo più efficace».

Non solo: LinkedIn non è, come Facebook, un social generalista. Quindi, attenzione anche ai modi, ai linguaggi, ai tempi. «Importante – conferma infatti Tania Nebbia – che la risposta alla richiesta di contatto da noi effettuata sia veloce. Per questo è consigliato il controllo quotidiano del profilo. Per il resto, nel doppio check dei curricula ricevuti che effettuiamo su LinkedIn basta che i profili contengano informazioni chiare, corrette e aggiornate. Se sono anche attivi, grazie a post e segnalazioni, meglio. Ma è una cosa in più».

**Alcuni studi si limitano a pubblicare gli annunci, altri ricorrono all'upgrade e accedono ai database interni**



Peso: 27%

---

## Come essere su LinkedIn al meglio

---

- 1 IL PROFILO**  
**Deve essere completo e sintetico**  
Oltre al curriculum include le competenze e le esperienze professionali, le lingue parlate. Utile le esperienze di volontariato e le cause importanti sostenute
  - 2 IL CURRICULUM**  
**È la base del profilo**  
Deve essere completo e accurato, non schematico, facilmente leggibile. Molto meglio se espresso in inglese per attirare interesse oltrefrontiera
  - 3 LA FOTO**  
**Deve rappresentare semplicemente la candidatura professionale**  
No a foto con gli occhiali da sole o in tenuta estiva. Per chi è presente su più social, si consiglia di utilizzare la stessa immagine per aiutare la riconoscibilità
  - 4 I CONTATTI PERSONALI**  
**Da inserire negli spazi appositi e non altrove**  
Email, telefono, eventuale blog personale, altri social: le coordinate vanno scelte con attenzione perché presuppongono una pronta risposta
  - 5 I GRUPPI**  
**Interventi da calibrare molto bene**  
Il profilo deve essere "vissuto". Fondamentale seguire aziende, influencer e partecipare a gruppi su tematiche rilevanti da un punto di vista professionale
- 



**Avvocato social** Giorgio Mariani è partner di Deloitte Legal. Il suo curriculum era su LinkedIn agli albori, dieci anni fa, quando era un avvocato alle prime armi. Adesso conta 11mila follower



Peso: 27%

## Lavoro Norme & Tributi

### LA PROCEDURA

# L'onere di dimostrare i profili di irregolarità ricade su chi contesta

La certificazione del contratto di lavoro serve a proteggere le aziende e i lavoratori dal contenzioso. Tuttavia, è necessario seguire una serie di avvertenze per arrivare a una certificazione genuina.

L'articolo 75 del Dlgs 276/2003 è stato modificato dalla legge 183/2010 (il cosiddetto collegato lavoro) ampliando il suo oggetto rispetto al passato e comprendendo tutti i contratti di lavoro in cui sia direttamente o indirettamente dedotta una prestazione di lavoro.

#### Gli enti certificatori

La procedura di certificazione può essere svolta davanti agli enti bilaterali, agli ispettorati territoriali del lavoro, alle università pubbliche e private, ai consigli provinciali dei Consulenti del lavoro (per i contratti di lavoro instaurati nell'ambito territoriale di riferimento e secondo intese definite tra il ministero del Lavoro e il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con l'attribuzione a quest'ultimo delle funzioni di coordinamento e vigilanza per gli aspetti organizzativi).

Le commissioni di certificazione operano in base ai propri regolamenti interni e in virtù delle linee guida predisposte dal ministero del Lavoro. La procedura di certificazione è volontaria e l'istanza deve

essere sottoscritta da entrambe le parti. Il momento più rilevante è quello dell'audizione delle parti, dove la commissione valuta l'effettiva volontà delle parti sugli effetti civili, amministrativi, previdenziali o fiscali per i quali si chiede la certificazione. Trascorsi trenta giorni dall'istanza, la commissione emette un provvedimento motivato di certificazione o diniego, essenzialmente sulla documentazione prodotta e sull'audizione delle parti, svolgendo al contempo anche una funzione di assistenza e consulenza nella redazione del contratto.

#### Il perimetro di validità

La certificazione è un atto amministrativo che produce solo effetti dichiarativi e non costitutivi.

Nella pratica può accadere pertanto che gli organi di vigilanza riconducano a una diversa tipologia contrattuale il contratto siglato tra le parti (ad esempio un contratto di collaborazione coordinata e continuativa in contratto subordinato) o riqualifichino un contratto part-time in full time. In queste ipotesi e in altre, come il contratto di appalto o il contratto intermittente, il visto di certificazione consente al datore di lavoro di crearsi uno schermo protettivo verso gli atti di accertamento e notificazione degli

organi ispettivi, sino al momento della decisione del giudice. In sostanza, l'articolo 79 del Dlgs 276/2003 stabilisce che la certificazione da parte della commissione attribuisce al contratto «piena forza legale» sia tra le parti, sia nei confronti dei terzi. La conseguenza sarà che gli effetti (civili, previdenziali, amministrativi, fiscali) del contratto così certificato permangono, anche nei confronti dei terzi, fintanto che non sia stato accolto, con sentenza di merito, uno dei ricorsi giurisdizionali esperibili. Del resto, per i contratti certificati interviene il principio dell'inversione dell'onere della prova in ragione del quale spetta a chi contesta la regolarità del contratto (organi di vigilanza compresi) dimostrare eventualmente in giudizio l'invalidità del testo certificato.

**L'ok della commissione rappresenta uno scudo fino a pronuncia contraria**



Peso: 12%

## LAVORO

**La certificazione dei contratti non esclude sanzioni**

I controlli degli ispettori del lavoro possono portare alla sospensione o all'impugnazione della certificazione dei contratti richiesta dall'azienda ispezionata. È uno dei chiarimenti forniti dalla circolare 9/2018 dell'Inl.

— a pagina 21

**Lavoro Norme & Tributi**

# Il contratto certificato non salva dalle sanzioni

Pagina a cura di  
**Stefano Rossi**

Gli accertamenti degli ispettori sulla regolarità dei contratti di lavoro sono bloccati dalla certificazione degli stessi contratti sino alla decisione del giudice, quando è stato avviato un ricorso contro la certificazione stessa. È uno dei chiarimenti forniti dalla circolare 9/2018 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, del 1° giugno. L'aspetto chiave è che i controlli degli ispettori possono portare alla sospensione o all'impugnazione della certificazione del contratto dell'azienda ispezionata.

L'Ispettorato ha fornito alcune indicazioni operative al proprio personale su come muoversi quando l'attività di vigilanza si intreccia con la richiesta di certificazione dei contratti, l'iter volontario che le aziende possono percorrere per attestare che il contratto che si vuole sottoscrivere abbia i requisiti di forma e contenuto richiesti dalla legge (la certificazione è affidata a commissioni ad hoc istituite ad esempio presso gli ispettorati territoriali del Lavoro o i consigli provinciali dell'Ordine dei consulenti del lavoro).

Vediamo le diverse situazioni possibili.

❶ **La certificazione già richiesta.** Se

la richiesta di certificazione è già stata presentata al momento dell'ispezione, ma il relativo procedimento non si è ancora concluso, non si produce alcun effetto preclusivo nei confronti delle parti e dei terzi.

In questo caso, gli ispettori potranno proseguire gli accertamenti, informando la commissione di certificazione alla quale l'azienda si è rivolta, sulla pendenza della verifica ispettiva. L'informativa consentirà alla commissione di sospendere il procedimento certificatorio, secondo quanto previsto dalla maggior parte dei regolamenti interni, per favorire un coordinamento tra le funzioni di controllo e quelle certificatorie.

L'articolo 78, comma 2, del Dlgs 276/2003 prevede infatti che l'autorità pubblica nei cui confronti l'atto di certificazione è destinato a produrre effetti possono presentare osservazioni alla commissione, che dovrà tenerne conto sia al momento della decisione, sia in sede di motivazione del provvedimento finale.

❷ **La richiesta dopo l'ispezione.** Se l'organo ispettivo è informato che solo in seguito all'ispezione l'azienda ha presentato istanza di certificazione, dovrà non solo avvisare la commissione, per sospendere il procedimento di certificazione, ma svolgere anche gli accertamenti di

competenza e, se necessario, adottare i relativi provvedimenti.

❸ **La certificazione già ottenuta.** Una procedura ad hoc è prevista nell'ipotesi in cui, durante la verifica, la società esibisca un contratto di lavoro o di appalto già certificato. Secondo l'articolo 80 del Dlgs 276/2003 gli effetti del contratto certificato permangono, anche verso terzi, fino al momento in cui sia stato accolto, con sentenza di merito, uno dei ricorsi giurisdizionali esperibili, salvo che il giudice disponga un provvedimento cautelare che anticipi l'esito del giudizio di merito. Se, quindi, l'ispettore alla fine degli accertamenti, dovesse rilevare una errata qualificazione del contratto o una difformità tra il programma negoziale certificato e la sua successiva attuazione, dovrà indicare nel verbale conclusivo che l'efficacia del disconoscimento è



Peso: 1-1%, 21-30%

condizionata al positivo esperimento del tentativo di conciliazione obbligatorio presso la commissione di certificazione oppure, in caso di esito negativo della stessa, alla proposizione delle impugnazioni previste dalla legge.

La presentazione della richiesta di conciliazione interrompe la prescrizione e sospende, per la durata del tentativo di conciliazione e per i 20 giorni successivi alla sua conclusione, il decorso di ogni termine di decadenza.

### Il ricorso al tribunale

Dopo il tentativo di conciliazione avviato senza effetti, l'organo ispet-

tivo potrà promuovere ricorso al giudice del lavoro o al Tar a seconda del vizio che si voglia far valere:

- se si riscontra la violazione di una norma di legge che disciplina il procedimento o uno sviamento del potere certificatorio, la competenza sarà del Tar;
- se si dovesse accertare invece un errore nella qualificazione del contratto o una palese difformità tra il programma negoziale certificato e l'effettiva esecuzione del contratto, la giurisdizione è riservata al giudice ordinario.

La sentenza del giudice che dovesse accogliere il ricorso - ricorda l'Ispettorato - ha effetto sin dalla

conclusione del contratto, nel caso di errore nella qualificazione giuridica. Nel caso di difformità dal programma negoziale certificato, gli effetti decorrono invece dal momento in cui questa è stata accertata. Infine, all'esito positivo della impugnazione del contratto certificato, l'ufficio che ha notificato il verbale unico dovrà emettere l'ordinanza ingiunzione o l'ordinanza di archiviazione delle sanzioni irrogate, dandone comunicazione al datore ispezionato.

## CONTROLLI

**Gli ispettori possono bloccare il rilascio o ricorrere al giudice**

**In attesa della sentenza gli accertamenti devono essere sospesi**

## CHE COSA SI PUÒ O NON SI PUÒ CERTIFICARE

|  | IL CASO   | LA SOLUZIONE  |
|--|---|---|
| <b>La regolarità dei collaboratori</b> | Un'azienda dolciaria vuole certificare una collaborazione coordinata e continuativa con un informatico, privo di partita Iva, per lo sviluppo di un sito web. L'attività lavorativa è svolta prevalentemente presso la residenza del lavoratore e saltuariamente dal committente. | <b>La certificazione sarà possibile poiché la collaborazione è autonoma anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. In questo caso, le parti possono chiedere la certificazione in base all'articolo 2, comma 3 del Dlgs 81/2015</b>   |
| <b>L'appalto non genuino</b>           | Una società, tramite contatti diretti con alcune aziende, verifica la loro disponibilità ad assumere personale dipendente. In seguito, attraverso l'attività dei commerciali, stipula una serie di contratti di appalto per l'avviamento dei lavoratori in queste aziende         | <b>La certificazione in questo caso non è possibile, perché l'appalto non è genuino: si tratta infatti di una interposizione illecita di manodopera. L'appaltatore effettua la sola gestione amministrativa del rapporto, senza una reale organizzazione della prestazione</b>                                |
| <b>Rinunce e transazioni</b>           | Un datore di lavoro e un lavoratore vogliono certificare un accordo dove si riconoscono somme a titolo di differenze retributive, straordinario e Tfr non corrisposte, a fronte della rinuncia del lavoratore alla impugnazione del licenziamento o a ogni altra pretesa          | <b>La certificazione sarà possibile in una delle sedi previste dall'articolo 76 del Dlgs 276/2003 competenti per certificare le rinunce e transazioni previste dall'articolo 2113 del Codice civile, a conferma della volontà abdicativa o transattiva del lavoratore e del datore</b>                        |
| <b>Il contratto non qualificato</b>    | Una cooperativa intende certificare il deposito del regolamento interno che riguarda la tipologia di lavoro con i propri soci lavoratori. Il regolamento prevede l'applicazione di un contratto collettivo nazionale non comparativamente rappresentativo sul piano nazionale     | <b>La certificazione non è possibile. La lettera circolare del ministero del Lavoro 7068 del 28 aprile 2015 ha chiarito che in caso di applicazione di un contratto collettivo non qualificato, il personale ispettivo dovrà procedere al recupero contributivo e all'emissione della diffida accertativa</b> |



Peso: 1-1%, 21-30%

## Norme & Tributi Giustizia e sentenze

# L'indennizzo pagato da assicurazioni e Inail si sottrae dal risarcimento complessivo

A cura di  
**Filippo Martini**

La Cassazione civile ha dettato regole che incidono sull'ammontare complessivo dei risarcimenti dovuti alle vittime di atti illeciti. Il recente deposito di quattro decisioni delle Sezioni unite (12564/5/6/7 del 22 maggio 2018) presenta aspetti e contenuti pratici che impattano sulle regole del sistema coinvolgendo un numero elevato di interessi della collettività, in particolare delle persone danneggiate a causa di una condotta colpevole di un terzo responsabile (sinistro stradale, colpa sanitaria e così via).

### Le posizioni a confronto

Alla Suprema corte era stato richiesto di risolvere un conflitto che riguarda le modalità di liquidazione dei danni subiti dalle vittime e se il risarcimento possa o meno cumularsi con le indennità percepite dagli stessi danneggiati a vario titolo, per lo stesso sinistro.

Il dibattito che nell'ultimo decennio ha caratterizzato il conflitto approdato alle Sezioni unite si incentrava quindi sulla possibilità di cumulare o meno il risarcimento con l'indennizzo che la vittima comunque abbia diritto a ricevere da assicuratori privati o pubblici.

Da un lato, stava chi riteneva che la regola cosiddetta della *compensatio lucri cum damno* dovesse essere sempre applicata, con conseguente decurtazione

dalla somma dovuta per il risarcimento di quella percepita dalle assicurazioni. Dall'altra chi, all'opposto, riteneva che tale regola non valesse nel caso di incrocio tra risarcimento e indennizzo e che, pertanto, alla vittima spettassero sempre entrambe le prestazioni economiche.

Le quattro sentenze "gemelle" del 22 maggio erano dunque attese da tempo anche per l'importante influenza che avrebbero avuto di fatto sulle tasche dei cittadini, vittime di danni causati dalla condotta illecita di terzi.

### Il principio delle Sezioni unite

Le regole tracciate dalle decisioni qui riferite possono essere estremamente sintetizzate come segue: la *compensatio* è ammessa nell'ordinamento quando i due benefici da corrispondere al danneggiato (risarcimento e indennizzo) abbiano il medesimo "collegamento funzionale" e quindi siano destinati entrambi a compensare lo stesso pregiudizio patito dalla vittima a seguito dell'atto illecito.

Se cioè, ad esempio, tanto il risarcimento dovuto dal responsabile, quanto la liquidazione corrisposta da un ente terzo siano destinati a coprire lo stesso pregiudizio patrimoniale per la perdita della capacità reddituale della vittima, le due erogazioni non potranno essere cumulate, ma andranno ad elidersi a vicenda, secondo il criterio in base al quale la somma complessiva corrisposta al

danneggiato essere sempre e solo pari all'effettivo danno subito e non di più.

Questa coincidenza funzionale è tale quindi in tutti i casi in cui la causa della prestazione economica ricevuta sia da rinvenire in una ragione destinata alla rimozione dei medesimi effetti pregiudizievoli del danno.

In questo modo, ad esempio, avremo che la pensione di reversibilità a favore del coniuge della vittima deceduta in un incidente stradale non potrà essere detratta ma andrà sommata al risarcimento, perché i due versamenti hanno ragioni diverse (sentenza 12564/18).

Allo stesso modo, andrà sempre detratto l'indennizzo assicurativo percepito in forza di una polizza "danni" che copra lo stesso rischio (12565/18) così come l'importo percepito sotto forma di una rendita Inail a favore del lavoratore infortunatosi nel mentre si rechi al lavoro (12566/18). Anche in quest'ultima ipotesi, infatti, si tratta di somme di denaro versate con la stessa finalità.

Sempre secondo lo stesso principio, andranno defalcate dal risarcimento le indennità sociali e assistenziali concesse dall'Inps a favore di chi abbia subito un grave danno alla salute (12567/18).

### DANNI

Le somme devono essere decurtate quando hanno la stessa finalità giuridica

Entrano in gioco anche le indennità Inps ma non la reversibilità



Peso: 29%

**LE APPLICAZIONI****INCIDENTI****La «reversibilità» non si scomputa**

Dal risarcimento del danno patrimoniale patito dal familiare di persona deceduta per colpa altrui non va detratto il valore capitale della pensione di reversibilità Inps al familiare superstite. Alla luce dei principi tracciati, la contribuzione pensionistica e il risarcimento del danno da fatto illecito non hanno la stessa finalità.

**Cumulo tra indennizzo e risarcimento****VEICOLI****L'indennizzo per l'aereo distrutto**

Il danno economico conseguente alla perdita di un bene di valore significativo (un aereo) provocato da un atto illecito deve essere liquidato sottraendo dal risarcimento l'importo che lo stesso danneggiato riceva dal proprio assicuratore privato col quale abbia già stipulato una polizza danni.

**L'indennizzo va detratto dal risarcimento****INABILITÀ****La rendita Inail va detratta**

In caso di infortunio subito da un lavoratore vittima di un incidente stradale mentre si reca al lavoro, la rendita per inabilità permanente versata dall'Inail deve essere detratta dall'ammontare del risarcimento versato al danneggiato dal terzo responsabile del fatto illecito (tramite l'assicurazione).

**La rendita va detratta dal risarcimento****SANITÀ****Inps, indennità capitalizzata**

Dall'ammontare del danno subito da un neonato in un caso di colpa medica relativo alle spese da sostenere vita natural durante per l'assistenza personale, deve sottrarsi il valore capitalizzato dell'indennità di accompagnamento che la vittima abbia comunque ottenuto dall'Inps.

**L'indennità Inps va detratta dal risarcimento****SINISTRI STRADALI****Doppio importo: conta la finalità**

Dal danno patrimoniale subito dalla vittima di un incidente stradale deve essere defalcato l'indennizzo liquidato dalla propria impresa di assicurazione «infortuni». Questo, però, solo a condizione che anche l'indennizzo privato sia finalizzato a coprire lo stesso pregiudizio patrimoniale.

**Detraibilità da valutare caso per caso**

Peso: 29%

## POLITICA

# Di Maio: slitta la fattura elettronica Stretta (mini) sui contratti a termine

## Le novità del «decreto dignità». Il ministro vede i benzinai, sciopero verso la revoca

**ROMA** Dopo una lunga serie di annunci quotidiani, domani dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il primo vero provvedimento di legge del nuovo governo. Si tratta del cosiddetto «decreto dignità», presentato dal vice premier Luigi Di Maio, che in realtà segue un piccolo decreto ad hoc, quello sulla sospensione dei termini per i processi al tribunale di Bari, da tempo inagibile. E sul quale il governo ha accelerato per la necessità di inserire nel testo il rinvio dell'obbligo di fatturazione elettronica per i carburanti, che altrimenti sarebbe scattato sabato prossimo. Proprio domani è in calendario uno sciopero dei benzinai che contestano la misura, ma la protesta dovrebbe essere cancellata oggi dopo un incontro al ministero.

L'obbligo di fatturazione elettronica sarà rinviato al primo gennaio del 2019. Riguarda 6 milioni di italiani che hanno la partita Iva. «Questa categoria — spiega Di Maio — si è trovata ad essere prescelta per sperimentare la misura, in anticipo su tutte le altre». Si comincia con una pro-

roga, dunque. Che potrebbe essere accompagnata da altri rinvii ancora in fase di studio, ad esempio sulla gestione commissariale dell'Ilva che potrebbe essere allungata almeno di un mese. Ma nel decreto ci sono anche altre novità, importanti. A partire dalla stretta sui contratti a termine, di fatto liberalizzati dal governo Renzi.

Gli interventi dovrebbero essere due: la riduzione da 5 a 4 delle proroghe e la reintroduzione delle causali, cioè del motivo per cui si usa il contratto a termine invece di quello stabile, cominciando dalla prima proroga. Non ci dovrebbero essere, invece, altri paletti che pure erano stati presi in considerazione negli ultimi giorni, come la riduzione da tre a due anni della durata massima dei contratti o l'aumento delle indennità da pagare al lavoratore in caso di licenziamento con il nuovo contratto a tutele crescenti. L'inversione di rotta rispetto al *Jobs act* resta. Ma è meno netta rispetto alle attese sia per il timore che un intervento troppo deciso potrebbe avere effetti sull'andamento

del Pil, già in frenata. Sia per la resistenza dell'alleato di governo, la Lega, su una misura non proprio gradita dal suo elettorato storico, i piccoli imprenditori del Nord.

Confermate le altre misure annunciate nei giorni scorsi. Lo stop non solo al reddito-metro, di fatto già abbandonato, che consente di stimare il reddito del contribuente in base alle sue spese. Ma anche allo spesometro e allo split payment, due misure pensate per arginare l'evasione dell'Iva, la cui cancellazione potrebbe far scendere le entrate pubbliche.

Nel decreto ci sarà anche la norma contro le delocalizzazioni, anche questa più realistica rispetto agli annunci dei giorni scorsi. Il meccanismo si dovrebbe applicare alle aziende italiane ed estere con almeno mille dipendenti che hanno ricevuto contributi pubblici. E che spostano fuori dall'Unione europea gli impianti con il risultato di ridurre il personale. Sarebbero obbligate a trovare un acquirente in grado di garantire i livelli occupazionali. Altrimenti dovrebbero restituire i contribu-

ti ricevuti e, la vera novità sarebbe questa, pagare una sanzione pari al 2% del loro fatturato. Confermato anche l'intervento sui giochi con lo stop alla pubblicità per i giochi d'azzardo. Alcune limitazioni erano state già introdotte due anni fa, lasciando però piena libertà sulle tv a pagamento. I dettagli devono essere ancora definiti ma stavolta il divieto dovrebbe essere generale.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso Ilva

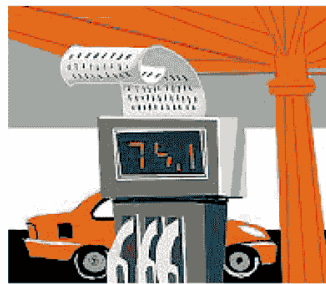
La gestione commissariale dell'Ilva potrebbe essere allungata di un mese

**La parola****DECRETO DIGNITÀ**

È stato lo stesso vice premier Luigi Di Maio a chiamare «decreto dignità» il provvedimento atteso al prossimo consiglio dei ministri, che si dovrebbe tenere martedì. Sarà il primo vero atto di legge del nuovo governo.

**Chi è**

● Luigi Di Maio, 31 anni, è il capo politico del M5S. È vice premier del governo Conte assieme al leader della Lega Matteo Salvini. Di Maio gestisce le politiche del Lavoro e lo Sviluppo economico

**I provvedimenti****La misura per i distributori**

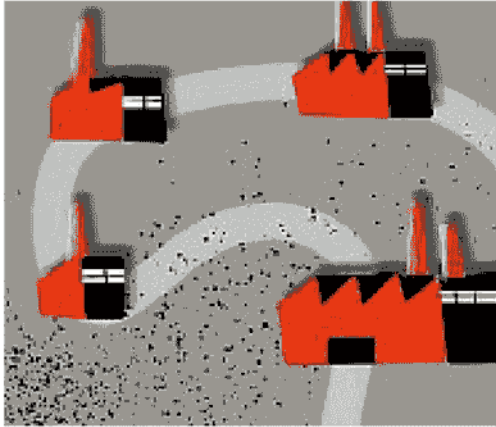
Rinvio al primo gennaio del 2019 per l'obbligo di fatturazione elettronica sulla vendita dei carburanti. La misura riguarda i 6 milioni di italiani che hanno la partita Iva. Fino alla fine dell'anno potranno continuare a usare le vecchie carte carburante oppure carte di credito e bancomat

**La revisione del Jobs act**

Mini stretta sui contratti a termine. Le proroghe saranno ridotte da 5 a 4 mentre dal primo rinnovo saranno reintrodotti le causali, cioè l'obbligo di indicare il motivo per cui si usa il contratto a termine invece di quello stabile. La durata massima dovrebbe restare di tre anni

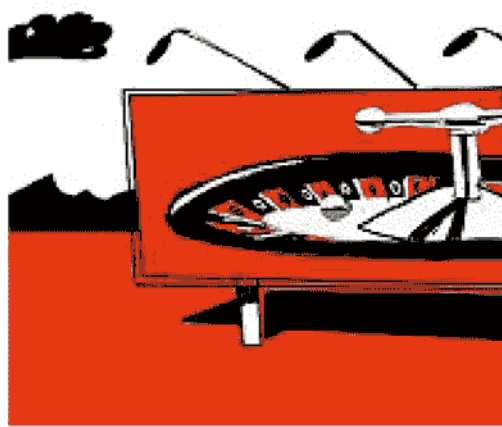


Peso:55%



### Interventi sulle delocalizzazioni

Il meccanismo si dovrebbe applicare alle aziende con almeno mille dipendenti che hanno ricevuto contributi pubblici. Se non troveranno un acquirente in grado di garantire i livelli occupazionali, dovranno restituire i contributi ricevuti e pagare una sanzione pari al 2% del loro fatturato



ILLUSTRAZIONI DI CONG

### Freno agli spot per i giochi

Previsto anche lo stop alla pubblicità per i giochi e scommesse. Alcune limitazioni erano state già introdotte due anni fa, lasciando però piena libertà sulle tv a pagamento e sui canali tematici. I dettagli e la tempistica devono essere ancora definiti ma stavolta il divieto dovrebbe essere generale



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



# La crescita lenta mette in fuga i cervelli

IN PIÙ DI DIECI ANNI SONO ANDATI VIA PIÙ DI 54 MILA LAUREATI. PERSISTONO, SECONDO L'ULTIMO RAPPORTO DI BANKITALIA, AMPI DIVARI CON IL RESTO DEL PAESE. AUMENTA L'EXPORT, GIÙ L'AGROALIMENTARE, VOLA IL TURISMO

Tiziana Cozzi

Napoli

Fuga dalla Campania. Più di 54 mila laureati hanno scelto il Centro Nord e l'estero alla ricerca di un lavoro. In 10 anni (2006-2016) una vera e propria diaspora. Perché qui la richiesta di laureati specializzati nelle aziende è minima: e così si è dato il via libera alla migrazione dei cervelli. È forse il dato più scoraggiante dell'ultimo rapporto Bankitalia sull'economia della Campania, quello che incide maggiormente sull'aspettativa del futuro dei giovani. L'offerta di lavoro per chi è laureato è inferiore di 10 punti percentuali rispetto alla media italiana. Sul territorio le assunzioni di laureati tra il 2012 e il 2016 sono state meno del 15 per cento del totale nazionale. Un dato troppo basso per parlare di crescita. Restano ampi e diffusi divari con il resto del paese, a cominciare dalle meno favorevoli condizioni di reddito e ricchezza delle famiglie campane. Fattori che si sommano alle maggiori difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro e la minore produttività delle imprese.

Insomma, risalire la china è ancora una prospettiva lontana. La regione ha perso quasi 15 punti di Pil tra il 2008 e il 2013 ma, sep-

pure sia tra le aree più dinamiche nella fase di ripresa, con un recupero nel triennio di oltre 4 punti percentuali di Pil rispetto ai livelli pre-crisi, la Campania continua a scontare un prezzo troppo alto, dopo il crollo di più di un decennio fa. Difficoltà rivelate anche dal reddito delle famiglie. Nel 2017 è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi, grazie all'occupazione in aumento, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente, gli addetti sono infatti cresciuti in tutti i principali comparti di attività. Una maggiore disponibilità economica che però non si consolida. In termini pro capite il reddito disponibile in Campania rimane ampiamente inferiore rispetto alla media italiana e maggiore è l'incidenza delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale. La ricchezza pro capite. Dall'inizio della crisi si è ridotta in misura più marcata in regione rispetto al resto del paese e ora è ampiamente inferiore in Campania rispetto alla media italiana.

Crescono i mutui per l'acquisto di case, prima componente dell'indebitamento delle famiglie, si consolida la crescita del credito al consumo. «Nel decennio passato i divari nei redditi familiari — commenta Fabio Panetta, vicedirettore generale Banca d'Italia — sono leggermente aumentati sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno; in quest'ultima area ciò si innesta su una situazione già in partenza caratterizzata da disuguaglianze più elevate a causa sia del più basso tasso di occupazione, sia della minore diffusione, tra gli anziani, di pensioni ancorate a storie lavorative stabili

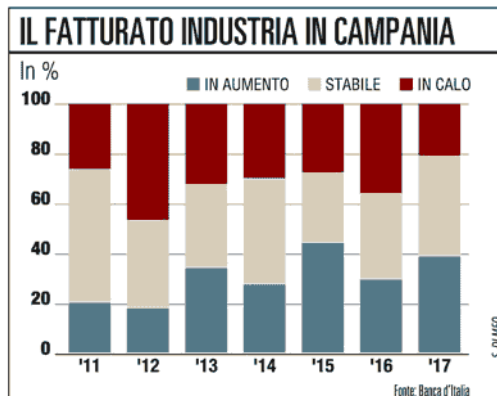
e regolari. La flessione dei redditi provocata dalla crisi ha accresciuto il disagio sociale, anch'esso accentuato nel Mezzogiorno. Nel 2016 era in condizioni di povertà assoluta 1 abitante su 10, da 1 su 26 nel 2006; nel Centro Nord 1 su 15 nel 2016 da 1 su 43 nel 2006. Nel triennio 2015-17 l'economia meridionale è tornata a crescere. Un dato incoraggiante, ma di certo non basta per colmare i ritardi del Mezzogiorno. Occorre ristabilire una prospettiva di crescita credibile. Perché questo avvenga è necessario superare gli ostacoli dovuti alla bassa efficacia dell'azione pubblica, migliorare i servizi pubblici e le infrastrutture».

Se le famiglie continuano a soffrire, non va meglio per la finanza pubblica. La spesa delle amministrazioni locali è diminuita nel triennio 2014-16. E i fondi europei restano sempre la spina nel fianco. La spesa effettuata sulla programmazione 2014-2020 è stata del 3 per cento della dotazione complessiva alla fine del 2017, valore distante dall'obiettivo intermedio di spesa da certificare entro la fine del 2018. Le imprese pagano i ritardi delle amministrazioni pubbliche ma consolidano nel 2017 un fatturato in aumento sia nell'industria che nei servizi. Le aziende dei due settori si rafforzano nel 2018, secondo una previsione relativa all'indagine di Bankitalia. Crescono anche gli investimenti negli stessi settori, tanto che le attese per il 2018 sono positive per l'industria a fronte di un calo atteso nei servizi.

Aumentano le esportazioni nel 2017 (più 4 per cento rispetto al più 3,8 nel 2016). Vola l'export nel settore automobilistico, in

particolare la componentistica verso il Messico ma la quota dell'automotive sul totale dell'export campano resta ancora lontana dai livelli pre-crisi (un ventesimo, da quasi un quinto). Anche gli altri mezzi di trasporto hanno fornito un consistente contributo, con un'importante commessa di materiale ferro-tranviario in Perù. Buono il trend dei prodotti metallurgici e di quelli farmaceutici verso la Svizzera. Ma il 2017 è l'anno nero per l'export agroalimentare (che pesa circa un terzo sulle esportazioni regionali). Il settore ha fatto un passo indietro, risentendo del calo sia dei prezzi sia delle quantità. Tra i principali comparti del settore, quello delle conserve ha registrato un calo significativo (meno 4,1 per cento, principalmente sul mercato libico) dopo la sostanziale stagnazione del 2016.

Cali dell'export anche verso il Regno Unito, principale paese importatore di prodotti campani, dove le vendite sono diminuite del 4,3 per cento; il calo è ascrivibile per quasi la metà al comparto della pasta. Hanno invece aumentato le proprie vendite estere i comparti vinicolo, caseario, agricolo. È il turismo a regalare i migliori risultati. Più 5,1 per cento di presenze internazionali (più 12,1 per cento nel 2016) con una spesa in aumento del 18,5 per cento (più 1,9 nel 2016).



# +4%

## DI EXPORT

Cresce il valore delle esportazioni "made in Campania". Nel 2017 è salito del 4 per cento (rispetto al più 3,8 nel 2016). Vola in particolare l'export nel settore automobilistico, in particolare la componentistica verso il Messico ma la quota dell'automotive sul totale dell'export campano resta ancora lontana dai livelli pre-crisi.



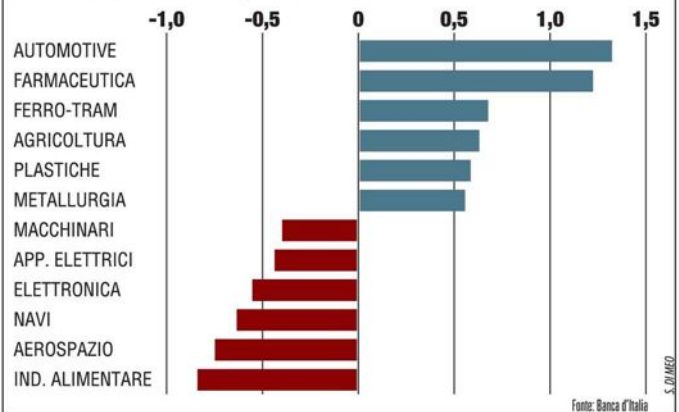
Peso: 68%



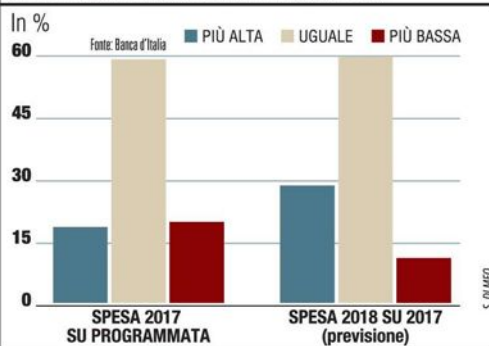
Il 2017 è stato un anno negativo per i prodotti agroalimentari della Campania

### L'EXPORT DELLA CAMPANIA

Contributo % alla variazione; dati 1° semestre 2017

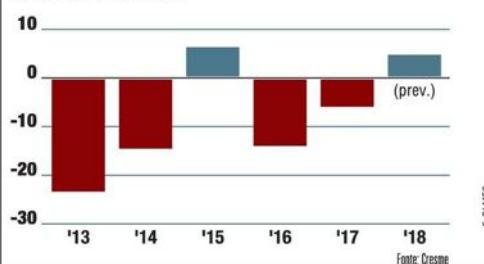


### GLI INVESTIMENTI DELL'INDUSTRIA



### L'ANDAMENTO DELLE COSTRUZIONI

Saldo % delle risposte segnalanti aumenti e diminuzioni; sondaggio congiunturale presso le imprese di costruzioni con almeno 10 addetti





# NON DIMENTICATE I PARADISI FISCALI ANCHE IN EUROPA ESISTONO LE SCORCIATOIE CONTRO LE TASSE

di **Federico Fubini**

**6**

Alle economie del Vecchio Continente e anche a quella americana vengono sottratte ogni anno centinaia di miliardi. Quasi il 40% dei profitti realizzati dalle multinazionali sfuggono al Fisco. Ecco come fanno

# LA GRANDE TRUFFA DEGLI EUROPARADISI

di **Federico Fubini**

**S**i intitola «La ricchezza delle Nazioni» il classico di Adam Smith uscito nel 1776, o meglio «Un'inchiesta sulla natura e le cause» di essa. Una quindicina di giorni fa, il National Bureau of Economic Research degli Stati Uniti ha pubblicato uno studio che impone allo stesso titolo una torsione amaramente ironica: «I profitti scomparsi delle Nazioni». Il sarcasmo non è difficile da interpretare. Mentre il classico del filosofo scozzese rappresenta fondamento intellettuale delle rivoluzioni capitaliste degli ultimi due secoli, lo studio pubblicato dal Nber è una disanima solida e sconcertante di una contraddizione di fondo del capitalismo del ventunesimo secolo: la capacità delle grandi multinazionali di sottrarre quasi il 40% dei propri profitti all'imposizione fiscale dei Paesi nei quali quelli sono generati e le distorsioni che ciò crea fra nazioni e fra imprese soprattutto in Europa. È il capitalismo della grande elusione disegnata e consentita da governi propensi, talvolta, anche a impartire agli altri lezioni di buona gestione: Irlanda, Lussemburgo, Olanda, oltre a Svizzera, Belgio, Malta, Singapore, Hong Kong, Porto Rico o le isole dei Caraibi. Al termine di un'analisi solida perché trasparente sui dati, lo



Peso: 1-3%, 6-63%

studio mostra che i profitti esteri di grandi multinazionali trasferiti nel solo 2015 verso questi paradisi fiscali - una volta stimati con cautela - ammontano a una somma sorprendente: 616 miliardi di dollari, su 1.703 miliardi di utili netti di quelle imprese. Nel 2016 Google

Alphabet ha registrato 19,2 miliardi di dollari di ricavi a Bermuda, un'isoletta dell'Atlantico dove quasi non ha dipendenti ma dove l'aliquota sui profitti delle società è a zero.

Nel complesso, il 5% di tutti gli utili netti prodotti nel 2015 nell'economia mondiale sono sottratti al fisco dei Paesi nei quali quei profitti erano stati generati. E questa quota è pari al 36% di tutti i profitti di multinazionali come Facebook, Google, Microsoft o Nike. Al contrario le imprese piccole, medie o comunque su scala nazionale non riescono a condurre queste operazioni di migrazione contabile e subiscono una pressione fiscale molto più alta.

Gli autori dello studio, di cui *L'Economia del Corriere della Sera* aveva dato anticipazioni a febbraio scorso, sono Thomas Tørsløv e Ludvig Wier, due studenti di dottorato dell'Università di Copenhagen, e Gabriel Zucman dell'Università di California a Berkeley. Due le caratteristiche comuni di questi tre economisti: sono europei (i primi due danesi, il terzo francese) e hanno una trentina di anni o pochissimo di più. Rappresentano una nuova generazione di studiosi formatasi con la Grande recessione, quindi più scettici dei loro padri intellettuali quanto alla capacità del mercato globale di autoregolarsi e produrre esiti positivi per tutti nel lungo termine.

Il loro lavoro dissacra con la forza dei numeri. I tre mostrano che nel 2015 l'Irlanda abbia sottratto agli altri Paesi, in gran parte dell'area euro, almeno 106 miliardi di dollari di base imponibile attraverso il trasferimento contabile di profitti generati altrove. L'Olanda invece ha sottratto 57 miliardi e il Lussemburgo altri 47, mentre la piccolissima Malta 12. Colpisce che alcuni di questi Paesi siano fra i più intransigenti nell'esigere sanzioni o la ristrutturazione automatica del debito pubblico dei Paesi che non rispettano la disciplina di bilancio. Sarebbe dunque forse legittimo stabilire nei negoziati di Bruxelles un legame fra ogni

accordo sulle regole di risanamento dei conti pubblici, dati i sacrifici sociali che ciò implica, e lo smantellamento dei paradisi fiscali intra-europei. Per nessun governo dovrebbe essere possibile esigere rigore di bilancio dagli altri e allo stesso tempo sottrarre loro ogni anno una vasta base fiscale.

Tørsløv, Wier e Zucman peraltro elencano anche coloro che hanno la peggio in queste dinamiche. Secondo i tre economisti, nel solo 2015 l'Italia ha perso 23 miliardi di dollari di profitti tassabili di multinazionali; la Francia 32, la Germania 55, la Gran Bretagna 61 e gli Stati Uniti 142 miliardi. Il fenomeno è talmente esteso da distorcere i risultati macroeconomici dei singoli Paesi, tra i quali il tasso di crescita o la bilancia commerciale. Per esempio, se si correggono i dati includendo i profitti fatti espatriare ad arte per ragioni fiscali, la bilancia commerciale italiana risulta più robusta di circa 17 miliardi di euro (a + 3,9% del prodotto lordo). Persino la Grecia emerge con un attivo negli scambi con l'estero, dopo aver ripulito i conti dell'effetto-elusione.

Un sintomo di queste distorsioni, nello studio Tørsløv, Wier e Zucman, emerge nel rapporto fra costo per lavoro e utili registrati. In Paesi come Italia, Francia, Spagna o Germania, i profitti lordi valgono circa un terzo di quanto le imprese spendono per pagare i lavoratori. Queste sono grandezze fisiologiche. In Lussemburgo e Irlanda invece gli utili valgono due volte e mezzo il costo del lavoro delle imprese e in Olanda si arriva al 70%: segno che esistono molte cassette delle lettere o scatole societarie vuote create solo per l'elusione fiscale, grazie alla promessa di prelievi bassissimi e spesso disegnati su misura da parte dei governi. È su questa base analitica che i tre giovani economisti fanno esplodere un assunto di

base della generazione che li ha preceduti. La vecchia idea è che con la globalizza-

zione i Paesi competono fra loro abbassando le tasse sulle imprese per attrarre investimenti e creare lavoro. I tre rispondono che l'erosione delle aliquote si spiega con questo fenomeno di elusione e non genera investimenti: «I macchinari non si muovono verso luoghi a bassa pressione fiscale, gli utili sì».

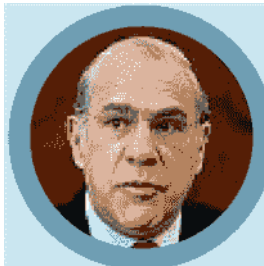
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Uno studio di tre giovani economisti, Thomas Tørsløv Ludvig Wier e Gabriel Zucman: lo scetticismo sul mercato

### E

#### ● La lista

La lista dei paradisi fiscali condannati dalla Ue, stilata nel 2017, è gradualmente in via di riduzione man mano che i Paesi inseriti adottano buone pratiche e nuove regole per contrastare l'evasione fiscale



#### Ocse

Il segretario generale dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il messicano Angel Gurría, 68 anni

### 23

#### Miliardi di euro

Il totale dei profitti tassabili che sono stati nascosti dalle multinazionali al Fisco italiano

### 7

I Paesi del mondo nella lista nera della Ue. Sono le Samoa americane, Guam, Samoa, Namibia, Palau, Trinidad e Tobago, le Isole Vergini



Peso:1-3%,6-63%

## L'analisi di Scenari immobiliari

# Il mattone di carta? Una crescita «riservata»

Nel 2018 salirà a 61 miliardi il valore dei fondi, quasi tutti riservati agli investitori istituzionali. Il 53,7% del patrimonio sugli uffici. I gestori vedono rosa

di **Gino Pagliuca**

**C**resce il patrimonio immobiliare gestito dai fondi in Italia: alla fine di quest'anno il mattone controllato dalle sgr (società gestione risparmio) infatti toccherà quota 61 miliardi, distribuiti tra 430 fondi, dieci più dello scorso anno. Il valore netto del patrimonio amministrato, detraendo il debito residuo dei mutui e computando il valore delle liquidità e degli investimenti in titoli, salirà a 55 miliardi di euro, due in più del 2017.

Il tradizionale appuntamento con il rapporto di Scenari immobiliari sui fondi ha consentito di fare il punto sull'andamento di un'industria che continua a crescere, sia pure a tassi ridotti, ogni anno, grazie al lancio di strumenti riservati agli investitori qualificati. I fondi quotati e acquistabili dai risparmiatori rappresentano ormai una quota minima del settore e capitalizzano in Borsa, dati al 15 giugno scorso, meno di 1,4 miliardi di euro e tutti saranno lentamente dismessi senza essere rimpiantati.

Le politiche di investimento continuano a privilegiare il terziario, che nel 2017 ha rappresentato il 53,7% delle somme spese dai fondi. C'è però molto interesse per le Rsa (residenze sanitarie assistite), che hanno catalizzato quasi il 10% degli investimenti. Un euro ogni otto è stato speso a Milano, che ha visto operazioni di valore doppio rispetto a quelle della Capitale. Il patrimonio complessivo resta molto sbilanciato sugli uffici, che rappresentano il 63% del totale, a fronte del 19% del commerciale.

## Prospettive

In occasione del rapporto, Scenari immobiliari ha condotto un sondaggio presso le sgr sulle prospettive del mercato nei prossimi anni. Il qua-

dro che ne emerge è ottimistico, forse troppo se si considera che solo il 20% vede per i prossimi cinque anni un peggioramento della congiuntura economica, mentre le ultime previsioni degli osservatori internazionali vedono il Pil italiano in rallentamento già da quest'anno.

Per quanto riguarda l'immobiliare, la quota dei pessimisti è solo del 4%, a fronte del 53% che pronostica stabilità e del 33% che invece scommetterebbe su un miglioramento. Gli scambi sono visti in crescita di qui al 2020, in tutti i cinque principali comparti, a eccezione

del commerciale, per il quale le transazioni rimarranno stabili. Sui prezzi invece prevalgono i giudizi di stabilità per uffici, capannoni e negozi, mentre sono dati in deciso aumento sia il residenziale, sia l'alberghiero. Stesso trend per le locazioni.

Nella tabella della pagina presentiamo le previsioni sulle performance delle varie tipologie immobiliari; per quanto riguarda il residenziale l'indagine di Scenari considera anche il rendimento atteso di qui a due anni per chi oggi detenga un immobile e lo venda; in tutti gli altri casi si tratta della perfor-





mance lorda (rapporto canone/prezzo) annua. Come si vede dai numeri la previsione è di una crescita delle quotazioni dell'8% in due anni per le case in posizione semicentrale a Milano e dell'8,7% a Roma. Per quanto riguarda i rendimenti, le migliori performance sono quelle

offerte dalla logistica, con punte che superano l'8%, le peggiori sono quelle del residenziale, dove si scende fino al 3,3% lordo a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel 2017 un euro ogni 8 è stato speso a Milano, con operazioni che hanno doppiato quelle della Capitale

### La mappa

#### L'identikit

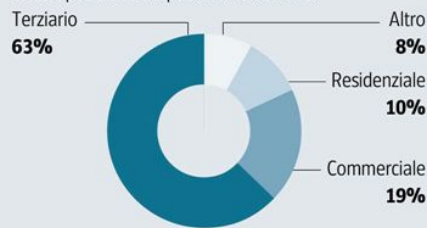
L'industria italiana dei fondi immobiliari

|                                   | 2017 | 2018* |
|-----------------------------------|------|-------|
| Numero fondi                      | 420  | 430   |
| Patrimonio netto (miliardi)       | 53   | 55    |
| Patrimonio immobiliare (miliardi) | 58   | 61    |

\*previsione

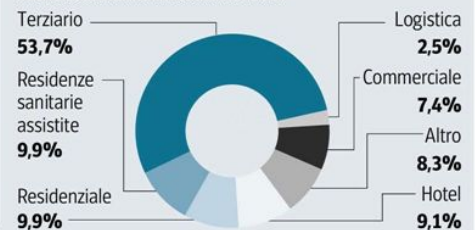
#### Il podio

La composizione del patrimonio dei fondi



#### Le preferenze

In che cosa hanno investito nel 2017



#### Questione di geografia

Dove hanno investito nel 2017

| Geografia | Percentuale |
|-----------|-------------|
| Milano    | 12,4%       |
| Roma      | 6,5%        |
| Nord      | 42,2%       |
| Centro    | 30,0%       |
| Sud       | 7,3%        |
| Estero    | 1,6%        |

Fonte: Scenari immobiliari

#### Chi vince e chi perde

Le previsioni di mercato delle Sgr Giugno 2018-2020

|              | Scambi | Canoni | Prezzi |
|--------------|--------|--------|--------|
| Residenziale | ▲      | =      | ▲      |
| Terziario    | ▲      | ▲      | =      |
| Commerciale  | =      | ▲      | ▼      |
| Logistica    | ▲      | =      | ▼      |
| Alberghiero  | ▲      | =      | =      |

#### Dove si guadagna di più

L'evoluzione dei rendimenti nel prossimo biennio secondo le Sgr

| Tipologia                     | Roma   |            | Milano |            | Altre città |
|-------------------------------|--------|------------|--------|------------|-------------|
|                               | Centro | Altre zone | Centro | Altre zone |             |
| Residenziale vendita          | 6,3%   | 8,7%       | 5,7%   | 8,0%       | 5,5%        |
| Residenziale affitto          | 3,6%   | 4,3%       | 3,3%   | 3,9%       | 4,5%        |
| Social Housing                | 3,8%   | 4,7%       | 3,8%   | 4,6%       | 4,6%        |
| Uffici                        | 4,3%   | 5,8%       | 3,7%   | 5,3%       | 6,3%        |
| Spazi per il lavoro condivisi | 5,8%   | 6,4%       | 5,2%   | 5,8%       | 6,8%        |
| Negozi                        | 4,1%   | 5,8%       | 3,8%   | 5,3%       | 6,1%        |
| Superfici commerciali Gdo     | 5,8%   | 6,9%       | 5,4%   | 6,5%       | 6,8%        |
| Capannoni industriali         | -      | 7,0%       | -      | 7,4%       | 8,3%        |
| Capannoni logistici           | -      | 7,6%       | -      | 6,7%       | 7,7%        |
| Alberghiero                   | 4,9%   | 6,1%       | 4,9%   | 5,9%       | 6,6%        |
| Case per gli studenti         | 5,3%   | 6,1%       | 5,3%   | 6,1%       | 6,4%        |
| Campus tecnologici            | 5,0%   | 6,3%       | 5,0%   | 6,3%       | 6,8%        |
| Residenze sanitarie assistite | 6,0%   | 6,6%       | 5,6%   | 6,3%       | 6,7%        |

L'Ego



Peso:58%

**Scenari** Dopo anni in cui l'indicazione era di adeguarsi agli standard dettati dalla globalizzazione, ora si prende partito per le «vittime» di processi da cui sono escluse

# IMUTAMENTI DELLA POLITICA E LA CAPACITÀ DI «DIFENDERE»

di **Mauro Magatti**

**A**

un mese dal suo insediamento, il «governo del cambiamento» gode, secondo i sondaggi, di un ampio consenso. Siamo in piena «luna di miele», dato che nella percezione dell'opinione pubblica sono ancora i sentimenti positivi legati alla speranza di avere un futuro migliore a prevalere. Col tempo, saranno poi i risultati effettivamente ottenuti a dire se si tratta di vero amore.

Però intanto l'innamramento c'è. Frutto del fascino che l'inversione di logica introdotta da Salvini e Di Maio produce su buona parte dell'elettorato. Che sia l'Europa accusata di lasciare sola l'Italia a gestire il flusso dei migranti; o che siano le piattaforme digitali colpevoli di aver precarizzato la vita dei giovani, il nuovo governo si avvantaggia della rifocalizzazione della propria azione: è identificando un nemico esterno che il governo si pone come difensore degli interessi degli italiani. E in particolare di quel «popolo» che lo ha votato.

Si scopre così dove puntava quel processo di disinterme-

diatazione di cui si è tanto parlato negli anni del governo Renzi: finita l'epoca dei corpi intermedi, è direttamente alla politica che ci si rivolge per ottenere protezione nei confronti di quei processi (economici, sociali, culturali) sempre più violenti che incidono sulle vite individuali, specie tra chi appartiene ai gruppi più fragili.

Qualche anno fa, il sociologo tedesco Ulrich Beck descriveva il processo che chiamava «individualizzazione» con queste parole: «oggi viviamo in un mondo in cui i singoli devono fabbricare, portare in scena e rammendare da sé le proprie biografie fatte a pezzi da fenomeni che non conoscono, né tanto meno controllano». La nuova offerta politica che si va affermando in tutto il mondo si propone come il soggetto capace di rispondere a questo abbandono. Contro il «buon senso» condiviso dalle élites. Non a caso le questioni su cui Salvini e Di Maio hanno deciso di concentrarsi in queste prime settimane — Europa e lavoro — rappresentano punti di contatto sensibili tra due grandi questioni storiche e i destini personali di tanti italiani.

Il nodo dell'Europa non può più aspettare di essere sciolto: o l'Unione diventa un mediatore politico capace di governare i processi che la attraversano o l'eventualità di una sua implosione diventerà a un certo punto ineluttabile. Limitarsi, come si è di conti-

nuo ripetuto, a chiamare in causa l'Europa come un vincolo esterno da cui non si può sfuggire — una specie di Moloch al quale offrire sacrifici — suona sempre meno tollerabile per gran parte dell'elettorato. Allo stesso modo, porre la questione del valore del lavoro nelle nostre società è una iniziativa tutt'altro che infondata: dopo decenni di lenta ma continua erosione delle tutele, sentire che un governo prende posizione in difesa di chi oggettivamente ne è privo, suona come una piccola rivoluzione.

È però sulle conseguenze e le implicazioni di questo cambio di prospettiva che occorre riflettere. Il consenso di cui dispongono i nuovi attori politici è costruito convogliando i diffusi sentimenti negativi contro nemici esterni. Nulla di nuovo sotto il sole: quante volte ciò è accaduto nella storia? Il messaggio è chiaro e rassicurante: se si sta male è perché siamo sotto scacco. Così facendo, tutta l'attenzione viene dirottata verso entità esterne (culturali, istituzionali, economiche) col rischio di far dimenticare le inerzie e in-



Peso:40%



capacità di cui è portatrice qualsiasi comunità politica. In fondo, dire che è tutta colpa dei migranti, dei rom, dell'Europa o delle piattaforme digitali può fare molto comodo, dato che permette di non mettersi in discussione né personalmente né socialmente. Il problema è che, così facendo, ci si mette su un piano inclinato: per tenere alto il livello del conflitto è infatti necessario forzare continuamente i toni dello scontro. Con parole sempre più crude e con azioni sempre più provocatorie. Non è forse questa la strategia di Trump (prima) e di Salvini (poi)? Il nemico va di continuo ricostituito. Ma ciò rischia di alimentare una vera e propria spirale che, a un certo punto, potrebbe an-

che sfuggire di mano. Tanto più se poi le soluzioni proposte (che suonano spesso arrischiate, anche perché rifiutano per principio buona parte delle conoscenze e delle competenze condivise) espongono al rischio di ingigantire i problemi. Come non temere che gli eventuali fallimenti possano condurre a una escalation dei toni, delle provocazioni, delle azioni?

Critiche e preoccupazioni più che condivisibili. A condizione però di non sottovalutare il nodo che i rivolgimenti politici recenti hanno fatto emergere: dopo anni in cui l'indicazione era quella di adeguarsi agli standard dettati dalla globalizzazione, il nuovo discorso politico (non solo in Italia) prende partito

per le «vittime» (per la verità coloro che riescono ad auto-definirsi tali) di processi che avvantaggiano ristretti gruppi di privilegiati. Si può convenire sul fatto che si tratta di una operazione efficace anche se molto rischiosa. Ma ciò non modifica la considerazione di fondo: sarà la capacità della politica di porsi a difesa delle proprie comunità il tema centrale degli anni a venire.

### Derive

## Il consenso è costruito convogliando contro nemici esterni i diffusi sentimenti negativi

#### Confronto

Per tenere alto il livello del conflitto è necessario forzare continuamente i toni dello scontro



Peso:40%

## L'analisi/1

# L'ultima occasione per salvare l'Europa

Alessandro Campi

Il fallimento (tanto temuto quanto annunciato) del prossimo Consiglio europeo, che dovrebbe discutere nuove regole e procedure in materia di immigrazione e accoglienza, fa temere anche altro. *Continua a pag. 38*

# L'ULTIMA OCCASIONE PER SALVARE L'EUROPA

Alessandro Campi

Fa temere per il futuro del processo di integrazione continentale. In effetti non si era mai registrato, tra i Paesi membri, un simile livello di scontro: tra incomprensioni, accuse e personalismi esasperati. Ma come si è arrivati al punto potenziale di rottura? Colpa di chi?

L'Italia a guida grillino-leghista si trova sul banco degli imputati. Quelli utilizzati in particolare dal ministro degli interni Matteo Salvini sarebbero toni troppo polemici e aggressivi. Gli si imputa di essere in campagna elettorale permanente, avendo capito che l'esasperazione della tematica migratoria gli sta portando sempre più voti e consensi. Ma gli si addebita, insieme agli altri fautori della dottrina sovranista sparsi per il continente (da Orban alla Le Pen), anche un deliberato disegno disgregatore: paralizzare il funzionamento dell'Europa, sfruttando il momento oggettivamente difficile, sino a scardinarla dall'interno. Un bel favore fatto a Trump e Putin, di cui i populisti nostrani sarebbero pedine più o meno consapevoli.

In realtà quello cui stiamo assistendo è un gioco drammatico, nel segno degli equivoci e dell'ipocrisia, in cui le buone ragioni dell'Italia si somma alle colpe politiche e alla cattiva coscienza degli altri attori coinvolti. Soprattutto di coloro che in questi giorni – Macron in testa – si vanno ergendo a custodi dei valori di umanità contro i barbari che avanzano: uno schema forse efficace sul piano mediatico-propagandistico, ma di dubbia utilità e largamente falso.

Se oggi siamo in questa situazione, infatti, è anche perché si è destabilizzata la Libia, vitale per poter gestire e controllare i flussi migratori, con una

guerra umanitaria dettata solo dall'ambizione fuori dalla storia della Francia a dettare legge in Africa: una responsabilità politica di cui l'attuale inquilino dell'Eliseo dovrebbe farsi carico invece di distribuire pagelle morali al prossimo. Se oggi si litiga sulla futura ripartizione dei profughi e dei richiedenti asilo – che hanno come mèta dei loro viaggi della speranza l'Europa e non la sola Italia – è anche perché le quote d'accoglienza a suo tempo stabilite e concordate non sono state rispettate dai Paesi che avevano l'obbligo, politico e morale, di farlo. Possibile che da parte dell'Unione non sia potuto studiare sino ad oggi un meccanismo sanzionatorio che costringa ognuno di fare il proprio dovere? Se oggi l'Italia si muove in una maniera finalmente più decisa, anche se poco rispettosa dei protocolli diplomatici, è anche perché averla lasciata sola ad affrontare quattro anni di ondate migratorie, nonostante le continue richieste d'aiuto rivolte ai nostri partner, non è stata da parte di questi ultimi una scelta lungimirante. La vittoria dei populisti di cui oggi ci si lamenta, sino a definirla una pericolosa infezione, forse non ci sarebbe stata se gli altri Stati europei si fossero dimostrati a suo tempo più collaborativi e solidali. Con in più il paradosso di vedersi oggi accusati di mancanza di spirito umanitario e di egoismo da Paesi che – a partire dalla Spagna – già da anni hanno sigillato le loro frontiere marittime e



Peso:1-2%,38-32%

terrestri. L'umanitarismo è spesso un sentimento peloso e strumentale.

Ma se tutto ciò risponde al vero davvero non si comprende l'atteggiamento di quei settori della stampa e della politica italiana che, pur di criticare l'attuale governo, si stanno spingendo sino ad auspicarne la messa in quarantena da parte degli altri Stati dell'Unione europea. Senza nemmeno chiedersi se le posizioni critiche dell'Italia, a partire dalla sua legittima pretesa di non essere trasformata in una sorta di piattaforma logistica piantata nel Mediterraneo nella quale dovrebbero confluire tutti i flussi migratori dall'Africa, non abbiano un fondamento di verità. Coloro che inneggiano all'europeismo di Macron e lo invocano come salvatore forestiero nella loro battaglia contro il virus populista forse dovrebbero anche chiedersi quanto le sue proposte (da ultimo quella di creare hotspot a gestione europea sul territorio italiano) e il suo atteggiamento intransigente in materia di accoglienza entro in confini francesi siano in realtà penalizzanti per il nostro Paese e dettati da banali ragioni di realpolitik interna (non lasciare spazio alla destra lepenista). Certa sinistra italiana sembra davvero afflitta dalla storica «sindrome di Ludovico il Moro»: ci si appella ad un potere straniero senza rendersi conto che ciò comporta non la sconfitta del proprio nemico interno (ieri Berlusconi, oggi l'alleanza giallo-verde) ma la subordinazione dell'intera Italia a interessi che non sono i suoi.

Ciò detto, esasperare gli animi e accrescere le tensioni su una materia tanto delicata non serve a nessuno.

L'immigrazione è una grande questione politica che può essere affrontata solo in una chiave europea. Se gli esponenti di punta dell'attuale governo (Salvini in testa) sbagliano nell'utilizzare parole che possono effettivamente creare, se mal interpretate, un sentimento collettivo di esasperazione e intolleranza, sbagliano soprattutto i nostri interlocutori europei nel non dare risposta alle legittime richieste del nostro Paese. Il problema, in questo momento, non è il populismo, ma l'Europa che usa il populismo come alibi per la propria l'impotenza decisionale e mancanza di una visione condivisa.

Risponde al vero, come dimostrano le statistiche di Frontex, che rispetto allo scorso anno non siamo in presenza di un'emergenza migratoria. Nell'ultimo anno gli sbarchi si sono effettivamente ridotti in modo drastico. Ma se gli spostamenti di popolazione sono, come si dice, un fenomeno epocale e destinato a crescere bisognerebbe allora approfittare di questa situazione di relativa calma per approntare regole nuove e per definire una nuova strategia comune in materia di immigrazione e accoglienza. Nelle condizioni di emergenza si decide sempre in modo contingente e occasionale, mai guardando i problemi in prospettiva.

Che la situazione sia molto delicata e a rischio rottura lo ha ammesso, nell'intervista di ieri anche il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. In questo momento sembrano prevalere le chiusure e gli irrigidimenti, a partire proprio da un'Italia intenzionata a farsi sentire dai suoi interlocutori diversamente che nel recente passato. Ma da europeista pragmatico Moavero ha

anche suggerito una possibile strada d'uscita. Basterebbe sedersi intorno ad un tavolo per valutare sul serio le proposte italiane, come quelle organicamente avanzate ieri, nel pre-vertice di Bruxelles, dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Discutere delle proposte non vuol dire accettarle in blocco. Ma sarebbe già un modo per uscire dall'impasse, basata su un malinteso senso dell'interesse nazionale spacciato per rispetto formalistico delle regole vigenti, nella quale ci si trova. Gli accordi di Dublino, che scaricano sul Paese di primo sbarco la verifica delle domande d'asilo e il dovere dell'accoglienza, sono evidentemente superati e inefficaci, visto come è cambiato nel frattempo il fenomeno migratorio e considerate le forme, ingovernabili soprattutto per l'Italia, che esso potrebbe assumere nell'immediato futuro. Chiedere oggi una responsabilità comune tra gli Stati europei sui naufraghi in mare, coinvolgendo negli sbarchi tutti i paesi che si affacciano nel Mediterraneo, chiedere di distinguere tra porto sicuro di sbarco e Stato competente a esaminare le richieste di asilo, chiedere infine la creazione di centri di accoglienza e verifica in territorio africano, arretrando così la linea geografica di controllo dei flussi, non è una provocazione populista. Ma il ragionevole punto di partenza di una trattativa diplomatica certamente complessa, ma il cui fallimento (sperando non ci sia) questa volta di certo non potrà essere imputato all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,38-32%

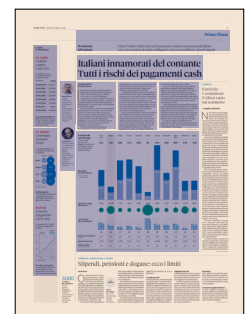


# L'Italia tutta cash ma attenti ai rischi del pagamento in banconote

di Cremonese, Dell'Oste, Forte e Parente — a pagina 3

**Trend.** La Ue chiede più operazioni elettroniche che oggi sono 100 all'anno per ogni abitante  
Il 1° luglio scatta lo stop agli stipendi in contanti

**Limiti ed evasione.** Mentre si discute di rivedere la soglia (oggi 3mila euro), c'è il timore che l'eliminazione sia intesa come «liberi tutti»



Peso: 1-25%, 3-58%

## Primo Piano

**Il contrasto  
all'evasione**Cresce l'utilizzo delle card ma le banconote restano lo strumento più diffuso  
La Ue raccomanda di rendere obbligatori i mezzi tracciabili per i piccoli importi

# Italiani innamorati del contante Tutti i rischi dei pagamenti cash

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

In un anno un olandese usa gli strumenti di pagamento alternativi al contante più di 400 volte. Un francese più di 300. Un italiano, invece, solo 100. Le cifre di Bankitalia confermano la passione del nostro Paese per il contante. Ribadita anche dalla Bce, secondo cui gli italiani saldano *cash* l'86% delle transazioni, e solo il restante 14% con bancomat, carte di credito, bonifici, Rid e assegni.

I numeri sembrano confermare la popolarità dell'opinione del vicepremier, Matteo Salvini, che non vorrebbe alcun limite alla spesa di denaro contante. E d'altra parte già dal 2016 il Governo guidato da Matteo Renzi aveva alzato a 3mila euro la cifra a partire dalla quale è obbligatorio usare mezzi tracciabili, dopo che l'Esecutivo tecnico di Mario Monti l'aveva abbassata a 1.000 euro nel 2011.

Vanno in un'altra direzione, però, le raccomandazioni-Paese stilate dalla commissione Ue e approvate venerdì scorso dai ministri delle Finanze dell'Unione. Nel testo si chiede di rendere obbligatori i pagamenti elettronici anche per le cifre più basse.

Le ragioni per limitare le transazioni *cash* sono diverse. Prima tra tutte rendere più difficile fare acquisti con i proventi dell'evasione fiscale senza farli transitare su un conto corrente. Un obiettivo, il contrasto al sommerso, sottolineato come prioritario dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e menzionato anche nel documento Ue. Ma favorire le transazioni tracciabili significa anche ridurre gli spazi di manovra per riciclaggio, corruzione e criminalità in genere.

Senza considerare gli altri rischi evidenziati da chi vorrebbe meno contante: detenere e usare

banconote può essere più rischioso anche in termini di sicurezza personale e di certezza dei rapporti, perché i pagamenti tracciabili sono di per sé "documentati". Si pensi ad esempio agli stipendi di colf e badanti, che potranno essere ancora saldati in denaro dopo l'obbligo di pagamento tracciato che scatta per i datori di lavoro da domenica prossima 1° luglio.

Del resto, la diffusione del contante nella vita quotidiana non dipende solo dagli obblighi di legge. Prova ne sia che i pagamenti con le carte di credito e i bancomat sono passati dai 33,4 pro capite del 2013 ai 55,9 dell'anno scorso. Un trend crescente che ha permesso all'Italia di raggiungere la Germania già nel 2016. E che si riscontra anche in Grecia, l'unico tra i grandi Paesi a usare i mezzi tracciabili meno di noi.

L'altra grande questione di attualità è quella del Pos. Il Consiglio di Stato con il parere del 1° giugno ha bocciato il decreto che sanziona chi non accetta i pagamenti con le *card*. Ma, sanzioni a parte, il confronto europeo mostra che più del numero dei terminali conta l'effettivo utilizzo. Ad esempio, in Italia ce ne sono più che in Belgio (26 ogni mille abitanti contro 17), ma sono usati sei volte meno.

La stessa evoluzione tecnologica che sta spingendo l'uso delle *card*, però, ha già iniziato ad aprire nuovi scenari. Come i sistemi di pagamento con il cellulare o tramite app.



Peso: 1-25%, 3-58%



**Nessun limite.**

A riaprire il dibattito sui pagamenti cash è stato Matteo Salvini all'assemblea di Confesercenti: «Fosse per me non ci sarebbe alcun limite alla spesa di denaro contante»



**Antievasione.**

Il ministro Giovanni Tria ha affermato che «solo da un contrasto efficace dell'illegalità possono derivare maggiori risorse per ridurre la pressione fiscale» e favorire la crescita

**IL TEMA IN TRE GRAFICI**

**La soglia L'ultimo cambio è del 2016**

La soglia entro cui è possibile trasferire contante in Italia

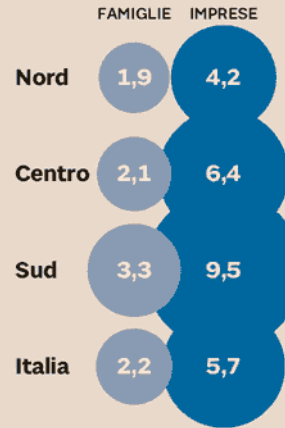
| DECORRENZA         | IMPORTO IN EURO |
|--------------------|-----------------|
| <b>01 GEN 2002</b> | 10.329,14       |
| <b>26 DIC 2002</b> | 12.500,00       |
| <b>30 APR 2008</b> | 4.999,99        |
| <b>25 GIU 2008</b> | 12.499,99       |
| <b>31 MAG 2010</b> | 4.999,99        |
| <b>13 AGO 2011</b> | 2.499,99        |
| <b>06 DIC 2011</b> | 999,99          |
| <b>01 GEN 2016</b> | 2.999,99        |

**Un cambio ogni due anni**  
Dall'introduzione dell'euro a oggi, il tetto al contante è stato modificato sette volte (in 14 anni)

**La mappa**

**Gli assegni resistono al Sud**

L'uso degli assegni in % sui pagamenti alternativi al contante



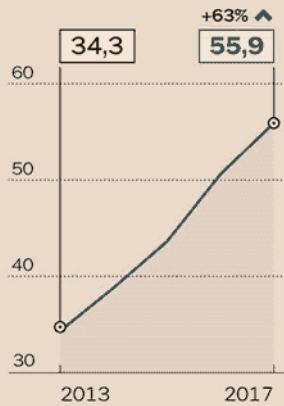
Fonte: Banca d'Italia

**Nel Mezzogiorno**  
Tra le imprese del Sud quasi un pagamento su 10 tra quelli diversi dal contante avviene con assegni

**Il trend**

**Crescono i pagamenti con le carte**

Le operazioni pro capite con carte di pagamento in Italia



Fonte: Banca d'Italia

**Tra carte e bancomat**

In media ogni italiano nel 2017 ha fatto circa 66 pagamenti con le carte, il 63% in più rispetto al 2013



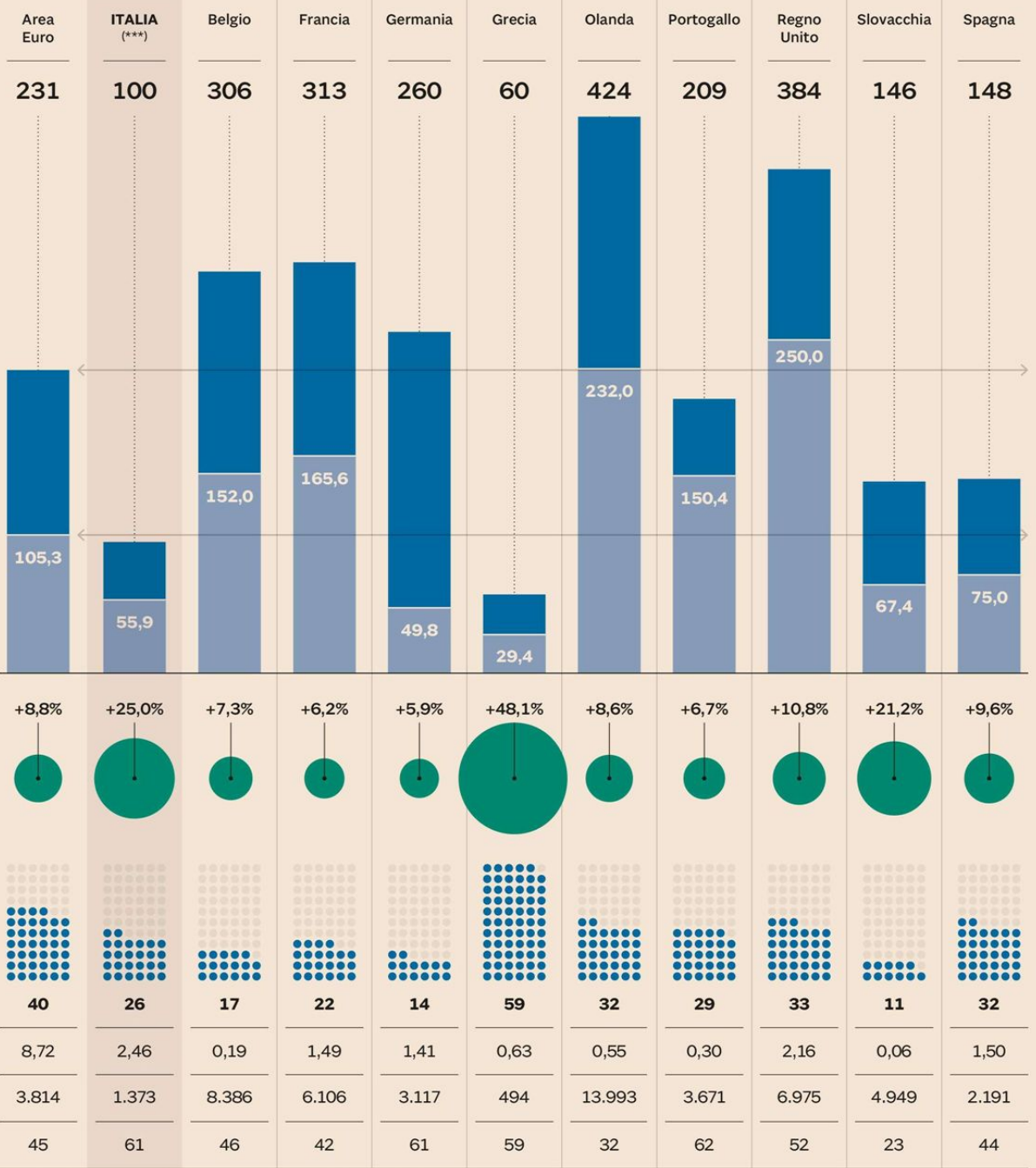
Peso: 1-25%, 3-58%

**Il confronto con l'Europa**

L'utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante in alcuni dei principali Paesi europei nel 2016

**Operazioni pro capite all'anno**

di cui con carte di pagamento (\*)

**Variazione % negli ultimi 3 anni(\*\*)****Terminali pos ogni 1.000 abitanti****Numero terminali Pos**  
In milioni**Operazioni per Pos****Importo medio**  
In euro per operazione

(\*) Inclusive operazioni con moneta elettronica; (\*\*) variazione 2017-14 per l'Italia, 2016-13 per gli altri Paesi; (\*\*\*) dato aggiornato 2017  
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia



Peso:1-25%,3-58%

**.casa**

Finanza

## Nuovo slancio per i fondi immobiliari

Sembrava uno strumento in declino e invece gli ultimi dati per i fondi immobiliari parlano di un patrimonio in crescita del 10% sia in Italia che in Europa.

**Evelina Marchesini** a pag. 13

# .casa

**Mattone di carta.** Il patrimonio nell'ultimo anno è cresciuto del 10% (55 miliardi in Italia, più di mille in Europa) per uno strumento che pareva in declino e che è invece utilizzato per finanziare molti nuovi progetti

## Il ritorno dei fondi immobiliari

**Evelina Marchesini**

**S**embra sia un'età dell'oro quella dei fondi immobiliari e degli strumenti di risparmio gestito del mattone, nel mondo e anche in Italia. Secondo i dati diffusi da Scenari Immobiliari nel 32° rapporto su "I fondi immobiliari in Italia e all'estero", il patrimonio di questi veicoli è in continua crescita e alla fine del 2017 aveva raggiunto i 2.830 miliardi di euro a livello globale, in crescita dell'8% sull'anno scorso.

In Europa sono operativi 1.750 veicoli con un patrimonio complessivo pari a 1.050 miliardi di euro, in aumento di oltre il 10% su base annua e in Italia il Nav dei fondi immobiliari è arrivato a 53 miliardi di euro, con un incremento del 10,4% rispetto all'anno precedente e con l'obiettivo di chiudere il 2018 a quota 55 miliardi di euro. La crescita è decisamente im-

portante, visto che nel 2010 il Nav dei fondi italiani era di 34 miliardi, fino ad arrivare agli attuali 55 e passando, nonostante i fondi giunti a scadenza nel frattempo, da 305 veicoli ai 430 attuali. Come si spiega questa impennata, in un periodo che è anche stato difficile per il settore immobiliare?

Il mercato immobiliare finanziario nel nostro Paese vale oltre 62 miliardi di euro in termini di patrimonio (al 30 giugno 2017) ed è suddiviso tra fondi immobiliari, Siiq e società immobiliari quotate in Borsa. I fondi immobiliari sono presenti in Italia dal 1998 e si tratta di veicoli, gestiti da una Sgr (società di gestione del risparmio) immobiliare, che investono il patrimonio in misura non inferiore ai due terzi in immobili. Sono strumenti chiusi, vale a dire che non è possibile il disinvestimento prima della scadenza che è a lungo termine.

I fondi immobiliari sono nati per i piccoli investitori, nella forma cosiddetta "retail", che prevede la quotazione obbligatoria in Borsa, in modo che i risparmiatori avessero una via d'uscita anche prima della liquidazione del fondo e per garantire

un'elevata trasparenza degli investimenti, delle performance e così via. Con il passare del tempo, però, sono aumentati i fondi per gli investitori istituzionali, che non sono quotati e non diffondono informazioni al pubblico e via via questa tipologia è diventata assolutamente preponderante, mostrando invece tutti i limiti del fondo immobiliare per i risparmiatori retail. Facendo riferimento al totale del mattone finanziarizzato, l'84,5% del patrimonio gestito fa infatti capo ai fondi istituzionali e solo il 3,3% del mercato a quelli per risparmiatori. «Il fondo immobiliare si è rivelato uno strumento ideale per gli investimenti dei grandi operatori,



Peso: 1-2%, 13-33%

che sottoscrivendone le quote e affidando la gestione alla società specializzata delegano le decisioni di impiego e il management degli immobili - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. Operatori come i fondi pensione, le Casse di previdenza, le assicurazioni hanno tra l'altro dei limiti all'investimento diretto in immobili e il ricorso ai fondi immobiliari risulta vincente sia da un punto di vista di efficienza sia da quello normativo».

La società di gestione (che deve essere autorizzata dalle autorità competenti ed è soggetta a vigilanza) inoltre garantisce una gestione professionale degli asset, un'ottimizzazione fiscale e una neutralità nelle decisioni di investimento, riducendo al minimo il rischio di conflitti di interesse. Una cassa di previdenza, per esempio, investe capitali dei propri iscritti. È evidente che è importante

per questi soggetti che qualsiasi investimento in un settore non certo facile come quello immobiliare avvenga in un contesto "protetto", a opera di un soggetto specializzato e soggetto ai controlli delle autorità di vigilanza.

I grandi investitori non hanno peraltro bisogno di liquidare l'investimento prima della scadenza del fondo e questo consente alla Sgr di portare avanti una politica di rotazione del portafoglio senza la necessità di accantonare eccessiva liquidità e ottimizzando quindi la politica di acquisti, gestione, messa a reddito degli immobili e vendite.

Alla base della forte espansione dei fondi immobiliari vi è però anche la constatazione che il settore immobiliare viene visto, dai grandi operatori, come un asset competitivo rispetto ad altre forme di investimento finanziario. In particolare, negli ulti-

mi due anni, a livello mondiale si è assistito a un miglioramento delle prospettive economiche, un ribasso dei tassi d'interesse e una sostanziale mancanza di prodotto immobiliare di elevata qualità, adatto ai grandi investitori.

# 2.830

miliardi

Nel mondo il patrimonio è di 2.830 miliardi con una crescita annua dell'8%

# 62

miliardi

È il valore del patrimonio finanziario legato al mattone tra fondi, azioni e Siiq



Milano. Il rendering di Gioia22, grattacielo del fondo sovrano di Abu Dhabi (Adia) gestito da un fondo immobiliare di Coima sorgerà al posto dell'attuale palazzo Inps

## IL NEO DEI RENDIMENTI

### Gran Bretagna prima, Italia in coda

Ma quanto rendono i fondi immobiliari? La performance dei fondi europei è in crescita e si attesta intorno al 3,8%, grazie soprattutto alla diminuzione del numero di veicoli con performance negative, alla differenziazione nella tipologia di investimenti e ai risultati ottenuti dalla Gran Bretagna, che ha avuto una performance media di ben l'8,4. La Svizzera segue la Gran Bretagna, con un risultato medio del 4,9%, la Francia raggiunge il 4,1% medio, l'Olanda il 3,4%, il Lussemburgo il 3% e la Germania il 2,4%. Fanalino di coda i fondi italiani, con una stima di Roe (return on equity, cioè rendimento calcolato sul capitale investito) dello 0,4%, seppur in aumento rispetto al 2016. Va però segnalato che la situazione italiana è difficile da monitorare, dato che solo i fondi retail sono obbligati a rendere noto il rendimento al pubblico, mentre i fondi riservati agli investitori istituzionali (come abbiamo visto, la tipologia preponderante) non sono tenuti a farlo.



Peso: 1-2%, 13-33%

FISCO

## La Cassazione apre allo sgravio degli interventi su beni di terzi

La decisione delle Sezioni unite 11533/18 della Cassazione sulla detraibilità dell'Iva relativa alle spese di ristrutturazione o manutenzione straordinaria degli immobili di terzi "apre" alla deducibilità di tali spese a livello reddituale.

La Suprema corte condiziona la detraibilità alla presenza di un

nesso di strumentalità con l'attivi-

tà d'impresa o professionale, anche se quest'ultima è solo potenziale o di prospettiva. E ciò anche se, per cause estranee al contribuente, tale attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi.

**Ferranti**

— a pagina 16

# Norme & Tributi

## Via libera alla deduzione dei costi per i lavori su immobili di terzi

A cura di

**Gianfranco Ferranti**

La decisione delle Sezioni unite della Corte di cassazione in merito alla detraibilità dell'Iva relativa alle spese di ristrutturazione o manutenzione straordinaria degli immobili di terzi consente di dare soluzione anche alla questione concernente la deducibilità dei relativi costi ai fini delle imposte sui redditi.

La Suprema corte ha affermato, nella sentenza a Sezioni unite 11533 dello scorso 11 maggio, che va riconosciuto il diritto alla detrazione dell'Iva per lavori di ristrutturazione o manutenzione anche in ipotesi di immobili di proprietà di terzi, purché sia presente un nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale, anche se quest'ultima risulti soltanto potenziale o di prospettiva. E ciò anche

se, per cause estranee al contribuente, tale attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi.

La sentenza della Corte riguarda l'Iva ma la soluzione adottata è destinata, come detto, ad esplicare effetto anche rispetto all'analoga questione della deducibilità per il conduttore degli stessi costi ai fini delle imposte sui redditi.

### La questione Iva

La problematica oggetto del giudizio di legittimità ha riguardato l'inerenza delle spese di ristrutturazione degli immobili detenuti in locazione ai fini sia del diritto ad esercitare la detrazione dell'Iva (nel caso in cui l'attività d'impresa non avesse ancora avuto inizio) sia del rimborso della stessa imposta, riconosciuto, dall'articolo 30, terzo comma, lettera c), del Dpr 633/1972, in presenza di costi

ammortizzabili.

La Corte, dopo aver ricordato il contrasto interpretativo emerso nell'ambito della giurisprudenza di legittimità, ha ricordato che le sentenze "negative" erano fondate sul timore che il contratto di locazione fosse stato predisposto allo scopo di consentire alla conduttrice una detrazione di cui la proprietaria dell'immobile in quanto «consumatrice finale» non avrebbe avuto



Peso: 1-3%, 16-28%

diritto, «al di là della giustificazione giuridica fornita, che con riguardo alla detrazione è stata anche quella del divieto previsto per i beni non ammortizzabili».

Tale tesi non è stata, però, condivisa alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenze C-672/16 del 2018, C-132/16 del 2017, C-124/12 del 2013 e C-29/08 del 2009) che, in base al principio di neutralità dell'imposta, ha riconosciuto il diritto alla detrazione dell'Iva «purché sia presente un nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale, anche se quest'ultima sia potenziale o di prospettiva. E ciò pur se - per cause estranee al contribuente - la predetta attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi».

#### Effetti sulle imposte sui redditi

Il locatario può dedurre, ai fini delle

imposte sui redditi, i costi sostenuti per la ristrutturazione o la manutenzione straordinaria dell'immobile nel quale lo stesso svolge l'attività d'impresa, essendo gli stessi inerenti all'esercizio dell'impresa. A tale conclusione è possibile pervenire alla luce della sentenza 11533/2018, nella quale viene fatto un breve cenno anche alle precedenti incertezze della giurisprudenza della Cassazione in merito alla «simmetrica questione della deduzione dei costi».

In alcune sentenze era stata negata la deducibilità dei costi in esame per difetto del requisito dell'inerenza, perché il locatore sarebbe risultato il beneficiario ultimo dei miglioramenti apportati all'immobile. In altre pronunce era stata, invece, sostenuta la tesi opposta, ritenendo che la deducibilità degli stessi costi non potesse essere su-

bordinata al diritto di proprietà dell'immobile, essendo sufficiente che fossero sostenuti nell'esercizio dell'impresa, al fine del migliore svolgimento dell'attività imprenditoriale da parte del locatario.

Quest'ultima soluzione è senz'altro condivisibile, anche perché altrimenti la deduzione degli stessi costi non spetterebbe né al conduttore né al locatore (in quanto non sostiene la spesa).

#### REDDITO D'IMPRESA

La sentenza a Sezioni unite dettata in materia di Iva vale anche per le «dirette»

Le spese devono essere sostenute nell'ambito dell'attività aziendale

#### L'EVOLUZIONE DELLE PRONUNCE

# 1

#### IL CONTRASTO AI FINI IVA

- La Cassazione aveva negato in alcune decisioni il diritto alla detrazione e, di conseguenza, al rimborso dell'Iva sulle spese per i lavori di ristrutturazione o manutenzione di immobili di proprietà di terzi, soprattutto con riguardo ai casi in cui a questi ultimi tale diritto non sarebbe spettato

*Cassazione, 15808 e 2939/2006*

- In altre si era, invece, espressa in senso positivo, a condizione che vi fosse un nesso di strumentalità dell'immobile e quindi di inerenza delle spese con l'attività d'impresa (o professionale)

*Cassazione, 9327/2014, 3544/2010 e 10079/2009*

# 2

#### LA DEDUCIBILITÀ DEI COSTI

- La Suprema corte in alcune pronunce ha negato la deducibilità delle spese di ristrutturazione o manutenzione degli immobili locati in sede di determinazione del reddito d'impresa, per mancanza del requisito dell'inerenza perché il beneficiario ultimo delle opere sarebbe stato il locatore

*Cassazione, sentenze 13494/2015 e 6936/2011*

- In altre occasioni si era, invece, espressa in senso positivo perché gli immobili erano comunque strumentali in quanto destinati all'esercizio dell'attività d'impresa del locatario

*Cassazione, 8389/2013, 13327/2011 e 3544/2010*

# 3

#### LE SEZIONI UNITE

- Le Sezioni unite della Cassazione hanno affermato, nella sentenza 11533/2018, che «deve riconoscersi il diritto alla detrazione Iva per lavori di ristrutturazione o manutenzione anche in ipotesi di immobili di proprietà di terzi, purché sia presente un nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale», pur se potenziale o di prospettiva e anche se «- per cause estranee al contribuente - la predetta attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi». Tale questione non ha «nulla a che fare con fattispecie abusive o elusive», implicando «un tipico accertamento di fatto».



Peso: 1-3%, 16-28%

## AUTONOMIE

Negli enti locali  
via ai lavori  
sul consolidato

Entrano nel vivo negli enti locali le operazioni di consolidamento dei conti, in vista dell'approvazione consiliare entro il 30 settembre. Tocca all'ente capogruppo verificare i singoli conti e i criteri di valutazione.

— a pagina 23

Giustizia e sentenze **Norme & Tributi**Scelta libera per le opere a scomputo  
anche dal costo di costruzione

## Guido Inzaghi

Il contributo di costruzione può essere sostituito da opere di urbanizzazione sia primaria che secondaria. Dalla Corte dei conti della Lombardia arriva un parere sugli scambi tra risorse economiche e opere.

## Lo scomputo indistinto

In primo luogo la magistratura contabile della regione, tornando sui propri passi, ammette la possibilità di scomputare dal contributo di costruzione - in modo indistinto - le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Una parte del contributo per il rilascio del permesso di costruire è composto da due voci:

- il valore delle opere di urbanizzazione primaria;
- il valore delle opere di urbanizzazione secondaria, che il Comune deve realizzare o, se esistenti, mantenere.

Per legge, l'operatore al posto del pagamento può realizzare le opere, scomputandone così il costo dal contributo. Ma è possibile assolvere il contributo realizzando solo una tipologia di opere o comunque secondo un mix non allineato ai valori distintamente liquidati per ciascuna categoria? Secondo la Corte dei conti lombarda lo scomputo indifferenzia-

to è ammesso perché le due voci del contributo hanno la medesima natura giuridica di corrispettivo, differenziandosi solo per la tipologia del bene oggetto dello scambio (consistente nella realizzazione dell'opera in luogo del suo pagamento). Su questa linea lo scorso 8 maggio la Corte con la delibera 154/2018 afferma che tra l'urbanizzazione primaria e secondaria non sussiste nessuna distinzione sostanziale, per cui la loro disciplina finanziaria è uniforme.

La Corte conferma la pressoché conforme giurisprudenza amministrativa (ad esempio, Tar Campania 179/2017). L'interpretazione risulta del resto in linea con la modifica alla legge Lombardia 12/2005 introdotta nel 2010, che ha eliminato l'avverbio "distintamente" dall'originaria previsione sullo scomputo. Ma la decisione è di particolare interesse, perché pone fine ai ricorrenti dubbi interpretativi che la stessa Corte dei conti aveva originato con la sua precedente pronuncia (83/2015), che negava lo scomputo indifferenziato nonostante la modifica della legge regionale.

## Lo scomputo integrale

Anche se dai Tar arrivano indicazioni di segno contrario (si veda l'articolo a fianco), la sezione lombarda della magistratura contabile affronta infi-

ne la possibilità di scomputare attraverso le opere di urbanizzazione anche l'altra parte del contributo di costruzione, vale a dire quella porzione calcolata con riferimento al costo che l'operatore sostiene per realizzare il manufatto. Ma in questo caso il parere è negativo. Il "costo di costruzione" è una prestazione patrimoniale di carattere paratributario, che trova la propria ratio nell'incremento di ricchezza immobiliare determinato dall'intervento edilizio e manca dunque della natura corrispettiva propria del contributo correlato agli oneri di urbanizzazione su cui, secondo la pronuncia, si fonda la possibilità di "sottrarre" le opere pubbliche realizzate dal privato. Stop allo scomputo anche se inserito nella convenzione urbanistica tra Comune e operatore.

## SVILUPPO IMMOBILIARE

La Corte dei conti della Lombardia elimina gli steccati tra interventi

I magistrati contabili negano però la detrazione dalla quota tributaria



Peso: 1-1%, 23-22%

## I TRE PASSAGGI CHIAVE

# 1

### LE OPERE «PRIMARIE»

Sono opere di urbanizzazione primaria: **strade**, spazi di sosta e di parcheggio, **fognature**, rete idrica, dell'**energia elettrica** e del gas, cavedi multiservizi, cavidotti per il passaggio di reti di telecomunicazioni, strutture destinate alla pubblica illuminazione, spazi di **verde attrezzato**, impianti cimiteriali e reti telefoniche, **infrastrutture di reti pubbliche** di comunicazione e opere di infrastrutturazione per le reti di comunicazione elettronica ad alta velocità

# 2

### LE OPERE «SECONDARIE»

Rientrano nella categoria delle opere di urbanizzazione secondaria: asili nido e **scuole** materne, scuole dell'obbligo, **mercati** di quartiere, delegazioni comunali, chiese e altri edifici religiosi, **impianti sportivi** di quartiere, centri sociali, attrezzature culturali e sanitarie, costruzioni e impianti destinati allo smaltimento, al riciclaggio, alla distruzione di rifiuti urbani e alla bonifica di aree inquinate, e **aree verdi di quartiere**

# 3

### LO SCOMPUTO

Il titolare del permesso di costruire realizzando le opere di urbanizzazione, può scomputarne (ovvero sottrarne) il valore dal contributo correlato agli oneri di urbanizzazione. Secondo la Corte dei conti lombarda non sarebbe possibile **scomputare** anche il **costo di costruzione**. Ma la giurisprudenza e la prassi hanno riconosciuto la possibilità di **accordarsi** affinché anche il contributo correlato al costo di costruzione sia evaso attraverso ulteriori opere



Peso: 1-1%, 23-22%

## Norme & Tributi Autonomie locali

# La ricognizione debiti-crediti e le elisioni aprono i lavori sul bilancio consolidato

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Entrano nel vivo negli enti locali le operazioni di consolidamento dei conti, in vista dell'approvazione consiliare entro il 30 settembre.

L'ente capogruppo dovrà farsi carico dell'integrazione dei bilanci, verificandone i criteri di valutazione e procedendo alle rettifiche e omogeneizzazioni. La procedura presuppone il rispetto delle direttive di consolidamento impartite dalla capogruppo e la riclassificazione dello stato patrimoniale e del conto economico secondo lo schema previsto dall'allegato 11 al Dlgs 118/2011.

In questa fase è dunque indispensabile acquisire tutte le informazioni sui rapporti infragruppo per elidere le partite reciproche. Il consolidato infatti deve contenere solo le operazioni intercorse fra gli appartenenti al perimetro di consolidamento con terze economie.

Il punto di partenza è rappresentato dalla ricognizione dei debiti e crediti allegata al rendiconto. L'articolo 11, comma 6, lettera j) del Dlgs 118/2011 stabilisce l'obbligo di riportare nella relazione sulla gestione la situazione ricognitoria delle partite di debito e credito. Questa situazione, asseverata dai rispettivi organi di revisione, deve

evidenziare e motivare eventuali discordanze contabili per le quali dovranno essere assunti i provvedimenti per la loro riconciliazione entro la fine dell'esercizio finanziario in corso. Il consolidamento richiede di considerare anche i debiti e crediti derivanti dai rapporti fra i vari soggetti all'interno del gruppo, oltre a costi e ricavi e proventi e oneri.

La scelta del metodo di consolidamento, fra proporzionale e integrale, dipende dalla natura e dal livello di controllo della capogruppo. Con il metodo integrale si consolidano le partecipazioni di controllo e si fornisce evidenza della quota di pertinenza di terzi, sia nello stato patrimoniale sia nel conto economico. Le partecipazioni non di controllo sono consolidate con il metodo proporzionale. In quest'ultimo caso, l'elisione sarà operata proporzionalmente alla percentuale di partecipazione della capogruppo nella società o ente, mentre sarà disposta per l'intero valore in caso di consolidamento con metodo integrale, salvo poi evidenziare la quota di pertinenza di terzi nel risultato economico. La rettifica di reciproci debiti e crediti non determina generalmente una variazione del risultato consolidato, mentre la distribuzione di dividendi o l'erogazione di contributi in conto capitale comporta la modifica dei dati patrimoniali ed economici.

Poiché nelle elisioni vanno considerati anche costi e ricavi d'esercizio, molta attenzione andrà posta ai rapporti commerciali con Iva indetraibile.

L'eliminazione del valore delle partecipazioni iscritte nel bilancio della capogruppo è accompagnata all'elisione della corrispondente frazione di patrimonio netto (fondo di dotazione e riserve). Il processo riguarda anche le partecipate indirette.

Nel caso di differenza fra i valori di carico della partecipazione nel bilancio della capogruppo e i valori patrimoniali dei soggetti consolidati, occorre dare evidenza della "differenza da annullamento", da allocare quale posta attiva o passiva del bilancio consolidato.

### CONTABILITÀ

**I revisori devono motivare le discordanze per le quali va fatta la riconciliazione**

**Tocca all'ente capogruppo la verifica dei singoli conti e dei criteri di valutazione**

QUOTIDIANO

ENTI LOCALI & PA



PERSONALE

**Fondo integrativo, così i nuovi calcoli**

Fra le novità più rilevanti nel nuovo contratto nazionale delle Funzioni locali c'è la composizione del fondo delle risorse decentrate. L'articolo 67 prevede che, dal 2018, il fondo sia costituito da un unico importo consolidato di tutte le risorse stabili.

—Luciano Cimbolini

[quotidianoentilocali.ilssole24ore.com](http://quotidianoentilocali.ilssole24ore.com)



Peso: 17%

# Il debito mai così alto nel mondo salgono i tassi, paura per il big bang

**Eugenio Occorsio**

Il mondo vive sovrastato da una montagna di debiti. Dei governi, delle famiglie, delle imprese, di banche e assicurazioni: 237 trilioni (migliaia di miliardi) di dollari secondo l'Institute of International Finance di Washington, pari al 318% del Pil mondiale (dal 278 del 2007). Un po' meno, 164

trilioni per il Fondo Monetario Internazionale, "appena" il 245% del Pil. Cifre da record, che quasi non si riesce a immaginare, cresciute a dismisura in questi anni di bassissimo costo del denaro a livello planetario, ma esposte ora al contrappasso dei rialzi dei tassi avviati dalla Fed che nel corso del 2019 interesseranno tutto il mondo. E per l'Italia del debito pubblico al 132% una minaccia in più: la stretta sulla *governance* dell'euro imposta da Francia e Germania.

segue a pagina 2

TANTI ANNI DI POLITICA MONETARIA  
FAVOREVOLE HANNO PORTATO  
L'ESPOSIZIONE PUBBLICA E PRIVATA  
FINO A 237 TRILIONI DI DOLLARI:  
MA ORA LE BANCHE CENTRALI  
AVVIANO LA "NORMALIZZAZIONE"

## Il mondo sotto una montagna di debiti con il rialzo dei tassi è allarme big bang

**Eugenio Occorsio**

*segue dalla prima*

L'insidia è sottile per il nostro Paese, che già sconta il rialzo pur contenuto ma ormai strutturale dello *spread* risalente alle polemiche pre-governo gialloverde (che ci costerà 1,4 miliardi nel 2018 e 4 nel 2019 salvo peggioramenti): in coincidenza con la fine del Qe, il duo Merkel-Macron sta sponsorizzando la creazione di un Fondo monetario europeo al posto del vecchio Esm, che se da un lato garantirebbe un paracadute in casi estremi dall'altro accentua le differenze di *risk premium* fra Paesi core e periferici perché presuppone una condizionalità a qualsiasi intervento e comunque incalza sui controlli a carico del Sud. Insomma, diventiamo una volta di più sorvegliati speciali quale onere del maxi-debito pubblico: «Però bisogna una volta per tutte considerare che in Italia c'è un livello che continua ad essere elevato di risparmio privato che funziona da cuscinetto e ci protegge da contraccolpi violenti in caso di trauma», obietta Cesare Imbriani, economista della Sapienza di Roma. «E se andiamo a fare i conti, fra debito pubblico e pri-

vato in Italia si arriva al 350% del Pil, in Francia al 400». In effetti è proprio la combinazione pubblico-privato a tenere accesa la miccia del debito globale. La differenza di valutazione dio cui si parlava all'inizio fra Fmi e Iif, un'istituzione con sede anch'essa a Washington che riunisce 450 istituzioni finanziarie di 70 Paesi, ce la spiega Hung Tran, direttore esecutivo dello stesso Iif: «Il Fmi non considera i debiti delle istituzioni finanziarie, perché dice che indebitarsi è il loro lavoro al contrario di famiglie, Stati e imprese che si indebitano per consumare e produrre beni». Si legge viceversa nell'ultimo Fiscal Monitor del Fmi: «Il fenomeno economico di maggior interesse sono le necessità finanziarie dell'economia legate al fabbisogno dell'economia reale». Non andrebbero considerati insomma i debiti delle istituzioni finanziarie, la cui attività tipica è appunto creare attività e passivi-

tà finanziarie non necessariamente legate a bisogni dell'economia reale bensì a motivi tecnici di funzionamento del sistema.

**Cifre monstre**

In ogni caso, stiamo parlando di cifre talmente *monstre* che gli economisti non smettono di lanciare allarmi: anche guardando alle sole cifre del Fmi, la crescita è di 70mila miliardi nei dieci anni dalla crisi finanziaria, 50 punti percentuali secchi. Tanto che si parla di *debt supercycle*, come quello delle *commodities* che quadruplicò il valore di soya, mais, rame, negli anni fra il 2010 e il 2015: dopodiché, inevitabile, il crollo. Ora, anche se questa montagna di debiti non crollerà dall'oggi al domani travolgendo il pianeta stile Vajont, il cammino di aumento dei tassi è av-



Peso: 1-15%, 2-92%, 3-28%

viato: «Ormai quelli della Fed sono nel *range* 1,75-2%», puntualizza Olivier De Berranger, chief investment officer della banca d'investimenti francese La Financière de l'Echiquier. «E il rialzo va più veloce del previsto: a marzo infatti si ipotizzavano i Fed Fund al 2,1% a fine 2018 a seguito di tre rialzi complessivi nel corso dell'anno, invece ora sono dati al 2,4% con la previsione di un rialzo aggiuntivo dei tassi di riferimento. I membri del Fomc (l'organismo decisionale della Fed, ndr) mantengono altresì l'ipotesi di tre aumenti nel 2019». Più *soft* la linea del *tapering* di Bce, Bank of England e Bank of Japan ma il 2019 non finirà senza che si sia avviato anche qui il rialzo. E presso gli economisti cresce l'inquietudine.

### Comportamenti sbagliati

Il pericolo è che questi rialzi colgano impreparati i debitori e si traducano per loro in condizioni intollerabili. «Quello che colpisce è che ad ogni periodo di *boom*, in questo caso dei debiti, segue un momento di *deleveraging* che invece non è ancora cominciato», riprende Tran. «In linea con le cifre di indebitamento attuali, i governi centrali nell'area Ocse prenderanno in prestito a fine 2018 altri 10,5 trilioni di dollari, più o meno come nel 2017», ha confermato Angel Gurria, che dell'Ocse è segretario generale, presentando pochi giorni fa il "Sovereign borrowing outlook 2018" per l'anno in corso. «Considerando la composizione degli interessi, il totale del debito degli stessi Paesi salirà 45 miliardi contro i 43,6 di fine 2017». A

tutto questo va aggiunto un ulteriore fattore di rischio: «I rialzi dei tassi americani stanno comportando un'impennata del dollaro, il che ha a sua volta effetti devastanti sulle economie emergenti che in valuta Usa sono indebitate», avverte Peter Bodin, ceo della Grant Thornton, società di consulenza internazionale con 50mila professionisti in ogni angolo del pianeta. «Si romperà così una situazione di equilibrio che in questi anni aveva portato una lunga serie di Paesi a intraprendere confortanti percorsi di crescita». Ora i mercati emergenti, Cina in testa, il cui sviluppo è servito come mercato di sbocco utile per superare la crisi, «diventeranno viceversa una parte del problema». A proposito di Cina, va ricordato che il debito totale (pubblico+privato) è aumentato dai 6mila miliardi del 2007 ai 36mila attuali, un incremento del 500 per cento.

### Errori a catena

Ma anche nel "primo mondo" i problemi a breve non mancheranno. In questo caso il *focus* è sul debito privato: «Il governo britannico, come risposta preventiva al rallentamento della crescita che presumibilmente porterà la Brexit, ha varato il programma *Help to buy*, usato per comprare casa con soltanto il 5% di anticipo sul valore dell'immobile, che ha favorito l'indebitamento delle famiglie e appena aumenteranno i tassi rischia di portare più danni che benefici», spiega da Londra Alberto Gallo, capo delle strategie macro di Algebris. La Bank of England è prudente negli aumenti degli interessi pro-

prio per non colpire le famiglie indebitate, problema comune a Paesi come Australia, Canada o Svizzera dove i debiti degli individui superano, dice l'agenzia di rating Dbrs, superano il 150% dei redditi. «C'è di buono - riprende Gallo - che il *quantitative easing* qui è finito molto prima che in Europa, dove la Bce ha tirato la corda in modo secondo noi eccessivo. La politica dei tassi a zero combinata con un Qe troppo prolungato (a maggio 2018 risultavano acquistati 1.990 miliardi di titoli di Stato e 400 miliardi di obbligazioni societarie e *asset-backed securities*, ndr) penalizza le banche dell'area euro, le società assicurative soprattutto per i piani pensione finanziati sul mercato monetario, e anche le imprese: il denaro troppo a buon mercato, ottenibile con emissioni obbligazionarie, tiene sul mercato aziende di grandi dimensioni decotte o a bassa produttività che non incontrano difficoltà a finanziarsi. E nel frattempo le banche non hanno incentivi a fare prestiti alle piccole e medie imprese». Tutto questo si aggiunge al fatto che, dice ancora Gallo, se non ci si affretta a normalizzare il mercato, nel senso di riaumentare almeno un minimo i tassi a breve come sta facendo la Fed, tornando in territorio positivo dal -0,40% attuale, si resterà senza munizioni in caso di una prossima recessione. Ma l'aumento dei tassi, «in una combinazione *loose-loose*, penalizzerà tutti i debitori mondiali, che sono un'infinità».

### Il fattore Trump

In questo ciclone mondiale annunciato non si può non tener conto del fattore Trump. Stando ai provvedimenti già approvati in forma di legge, soprattutto quelli fiscali, ha calcolato l'economista di Harvard Martin Feldstein a fine maggio, "il governo federale deve prendere in prestito altri 800 miliardi di dollari nella seconda parte di quest'anno (una parte non indifferente delle cifre che citava all'inizio Gurria, ndr), un ammontare che raddoppierà a 1,6 trilioni nel 2028. Durante questo periodo il rapporto deficit/Pil salirà dal 4 al 5,1%, e quello debito/Pil (che era al 40% dieci anni fa) dal 78% attuale al 96% nel 2028 (più o meno dov'è l'obiettivo di portare nello stesso anno il rapporto in Italia, ndr). E se venissero approvati tutti gli altri progetti legislativi dell'amministrazione, dalla difesa alle infrastrutture, questi due rapporti passerebbero rispettivamente al 7,1 e al 150%". Con queste ipotesi in campo, si può capire la preoccupazione degli economisti sul *debt supercycle*: è vero che gli Stati Uniti hanno una ineguagliabile capacità mondiale di finanziamento, ma inevitabilmente i tassi sui Treasury Bonds da collocare in giro per il mondo, già sotto pressione per i rialzi della Fed, saliranno vistosamente. E visto il ruolo-guida dell'America anche sotto quest'aspetto, l'intera curva mondiale dei tassi si impennerà inesorabilmente.

NEGLI ANNI DEGLI INTERESSI ZERO HANNO RAGGIUNTO SECONDO L'INSTITUTE OF INTERNATIONAL FINANCE DI WASHINGTON, IL LIVELLO SENZA PRECEDENTI DI 237 TRILIONI DI DOLLARI FRA OBBLIGAZIONI PUBBLICHE E PRIVATE: SARÀ TRAUMATICA LA "NORMALIZZAZIONE" AVVIATA DA FED E BCE

In basso, Mario Draghi con il vice presidente della Bce Luis de Guindos (primo a sinistra) al Forum di Sintra il 19 giugno. Sopra, la sede della Bce

# 237

### TRILIONI

Il totale in dollari dei debiti mondiali pubblici e privati, comprese le istituzioni finanziarie, secondo l'Iif: più del 300% del Pil globale



1



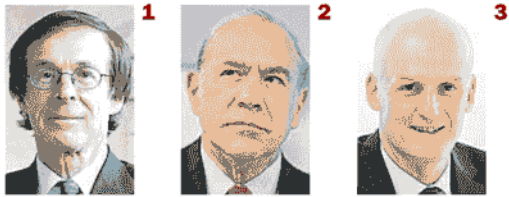
2



3

**Hung Tran**, direttore dell'Institute of International Finance (1); **Alberto Gallo**, portfolio manager e capo delle strategie macro di Algebris Investments (2); **Olivier De Berranger**, chief investment officer di La Financière de l'Echiquier (3)



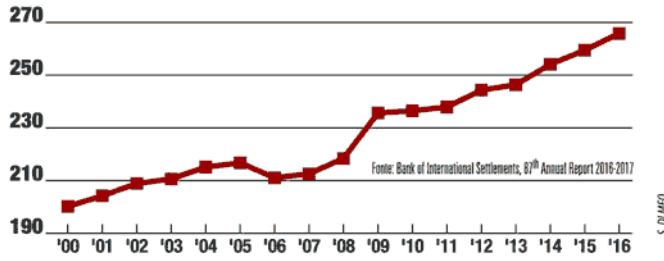


**Allen Sinai**, chief economist di Decision Economics (1);  
**Angel Gurría**, segretario generale dell'Ocse (2);  
**Peter Bodin**, ceo di Grant Thornton (3)

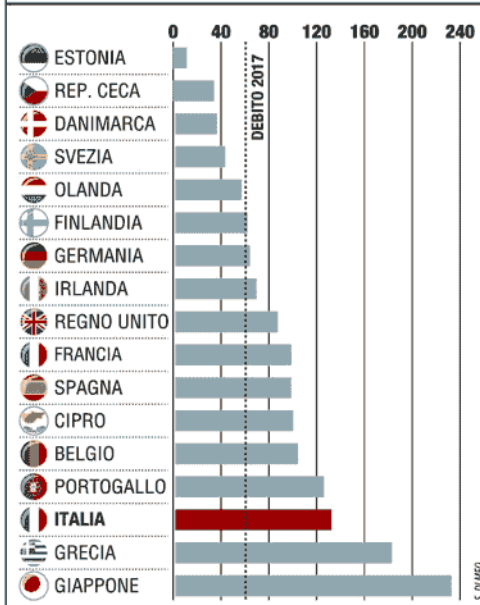


### L'ESCALATION DEL DEBITO GLOBALE

Settore pubblico e settore privato non finanziario, in % del Pil



### I DEBITI PUBBLICI in % del Pil



### I DEBITI NEL MONDO

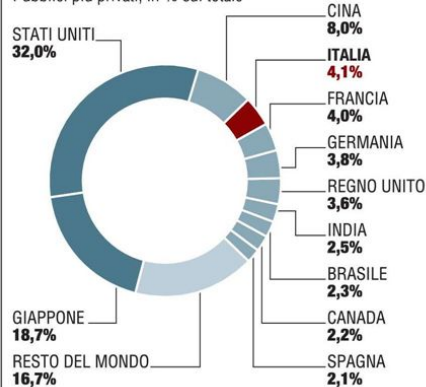
Dati in miliardi di dollari

|             | GOVERNO | FAMIGLIE | AZIENDE | FINANZA | TOTALE PAESE  |
|-------------|---------|----------|---------|---------|---------------|
| STATI UNITI | 19.540  | 15.251   | 14.259  | 15.978  | <b>65.029</b> |
| CINA        | 5.744   | 5.827    | 19.726  | 5.016   | <b>36.343</b> |
| GIAPPONE    | 10.818  | 2.647    | 5.005   | 7.080   | <b>25.550</b> |
| REGNO UNITO | 2.941   | 2.381    | 2.334   | 4.911   | <b>12.568</b> |
| FRANCIA     | 3.008   | 1.588    | 3.634   | 2.236   | <b>10.465</b> |
| GERMANIA    | 2.701   | 2.066    | 2.117   | 2.508   | <b>9.392</b>  |
| ITALIA      | 3.031*  | 845      | 1.473   | 1.302   | <b>6.651</b>  |
| CANADA      | 1.308   | 1.767    | 1.987   | 1.339   | <b>6.401</b>  |

(\*) pari a 2300 miliardi di euro al cambio del 31/12/2017

### L'INCIDENZA SUL DEBITO MONDIALE

Pubblici più privati, in % sul totale



**Previdenza - Assegni per il nucleo familiare, aumentano i limiti di reddito. Dal 1° luglio si applicano i valori rivalutati dell'1,1%**

*De Lellis a pag. 18*

## Dall'1 luglio si applicano i limiti di reddito rivalutati dell'1,1%. Ecco le nuove istruzioni

# Assegni familiari, tetti ritoccati

## I lavoratori devono fare (o rifare) domanda a datore/Inps

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**A**umentano i limiti di reddito che danno diritto all'assegno per il nucleo familiare. Dal 1° luglio si applicano, infatti, i nuovi valori rivalutati dell'1,1% che è la variazione del costo della vita registrato dall'Istat tra il 2016 e il 2017. Come di consueto, l'Inps ha aggiornato le tabelle con i nuovi valori di riferimento che servono a verificare diritto e misura della prestazione. Le tabelle resteranno valide fino al 30 giugno 2019 (sono allegate alla circolare n. 68/2018), a disposizione di lavoratori dipendenti, pensionati e iscritti in via esclusiva alla gestione separata dell'Inps (ex lavoratori a progetto, collaboratori, ecc.). Alla luce dei nuovi valori i lavoratori sono chiamati a fare o a rifare domanda al proprio datore di lavoro o all'Inps (nei casi previsti), per aver diritto all'assegno dal prossimo mese di luglio fino al mese di giugno 2019, specificando il reddito conseguito nel 2017 e la composizione del nucleo familiare.

**Il nucleo familiare.** L'assegno per il nucleo familiare (in sigla Anf) è una prestazione riservata ai soggetti che percepiscono reddito «da lavoro dipendente»; quindi, non soltanto i lavoratori dipendenti veri e propri (i titolari di rapporto di lavoro subordinato), ma anche collaboratori e pensionati. La prestazione è condizionata dal reddito familiare, il quale ne determina diritto e misura. A tal fine si prende in considerazione il nucleo composto dal lavoratore che ne fa richiesta, dal coniuge

non legalmente ed effettivamente separato, dai figli minori, dai figli maggiorenni se inabili e dagli altri soggetti a questi equiparati (i nipoti, per esempio; si veda box in pagina). In caso di separazione, la legge n. 54/2006 stabilisce che, nell'interesse morale e materiale della prole, i figli devono essere affidati in via prioritaria a entrambi i genitori. Ciascuno di essi, pertanto, ha titolo ad avere l'assegno familiare; tuttavia, soltanto uno dei due può presentare domanda, cosa da decidere di comune accordo. In mancanza di un'intesa, l'assegno è erogato al genitore con cui il figlio convive.

**Il reddito.** Diritto e misura dell'assegno dipendono dal reddito del nucleo familiare, del quale si valutano e si sommano tutti i redditi, conseguiti da tutti i componenti, nell'anno solare precedente il 1° luglio di ogni anno. Per l'appuntamento attuale, che riguarda il periodo dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2019, pertanto, si tiene conto del reddito conseguito nell'anno 2017. Nel computo del reddito familiare sono pochissime le entrate di cui non si tiene conto: i redditi derivanti da trattamenti di fine rapporto lavoro, lo stesso assegno familiare, le rendite vitalizie corrisposte dall'Inail, le pensioni di guerra e le indennità di accompagnamento per invalidi, le indennità ai ciechi parziali, ai sordomuti e ai minori mutilati e invalidi civili, nonché le pensioni tabellari dei militari di leva colpiti da infortunio.

**Incide il «tipo» il reddito.** Come accennato in prece-

denza, l'assegno per il nucleo familiare è una prestazione riservata ai soggetti che percepiscono reddito «da lavoro dipendente». Questa condizione impone che, una volta determinato il reddito del nucleo familiare, occorre verificare che sia composto per almeno il 70% da redditi di lavoro dipendente e da pensione. Di conseguenze non si avrà diritto alla prestazione qualora nel nucleo familiare siano presenti soggetti che percepiscono redditi di lavoro autonomo, professionale e di capitale per un importo superiore al 30% del reddito complessivo del nucleo familiare.

**Quanto vale l'assegno.** Una volta calcolato l'importo del reddito del nucleo familiare e verificata la sua composizione (per il 70% da lavoro dipendente e da pensione), è possibile verificare quanto spetta di assegno. A tal fine, si utilizzano le tabelle predisposte dall'Inps, le quali, per diverse classi di reddito, dicono se e qual è la misura dell'assegno cui si ha diritto, in funzione del numero di componenti del nucleo familiare (da 1 a 12). Le tabelle sono 13, in base alle caratteristiche del nucleo familiare (va presa quella adatta al proprio caso).



**Qualche esempio.** Per la famiglia tipo di quattro persone, genitori e due figli minori (si fa riferimento alla tabella 11) si parte da un assegno di 3.100 euro annui (pari a 258,33 euro mensili) per redditi fino a 14.541,59 euro (14.383,37 euro per il periodo dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2018; infatti, quest'anno la rivalutazione interviene dopo due anni di stop, per via dell'invarianza o della variazione negativa dell'Istat).

La stessa famiglia con un reddito più alto, di 25 mila euro, ha diritto a un assegno mensile pari a 160,83 euro (157,58 euro a mese fino a giugno).

Stesso nucleo familiare che dispone di 40 mila euro di reddito ha diritto a 75,53 euro mensili (lo stesso fino a giugno).

**La domanda.** La domanda per l'Anf va presentata

per ogni anno al proprio datore di lavoro (nel caso in cui il richiedente svolga attività lavorativa dipendente) utilizzando il modello ANF/DIP (codice SR16 disponibile sul sito internet dell'Inps). La domanda serve al lavoratore per comunicare le informazioni relative al nucleo familiare e al reddito, sulla base delle quali c'è la verifica del diritto e della misura all'assegno. In genere è bene presentare la domanda entro il mese di giugno, così da permettere al datore di lavoro di effettuare la verifica e l'aggiornamento dell'importo dell'assegno in tempo utile per il 1° luglio. Tuttavia, poiché negli anni le scadenze fiscali per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi si sono via via sempre più allungate a estate inoltrata, la domanda è generalmente presentata nel corso del mese di luglio (il 730 scade il 23 luglio) o addirittura anche dopo. In

questi casi non ci sono conseguenze: il datore di lavoro deve comunque corrispondere l'assegno per il periodo di lavoro prestato alle proprie dipendenze (lo farà con arretrati in busta paga), anche se la richiesta è presentata in ritardo (può essere presentata anche dopo la cessazione del rapporto di lavoro, rispettando un solo vincolo: il termine prescrizione di cinque anni dal primo giorno del mese successivo a quello di maturazione del diritto).

**Pagamento dell'assegno.** Ai lavoratori dipendenti l'assegno familiare è pagato per conto dell'Inps dal datore di lavoro. Ai pensionati, ai lavoratori domestici e ai collaboratori l'assegno viene, invece, corrisposto direttamente dall'ente di previdenza. L'assegno può essere pagato anche direttamente al coniuge del lavoratore avente diritto.

—© Riproduzione riservata—

## A chi si presenta la domanda <sup>(1)</sup>

|                                    |   |
|------------------------------------|---|
| <b>Al proprio datore di lavoro</b> | Nel caso in cui il richiedente svolga attività lavorativa dipendente, utilizzando il modello Anf/Dip. Il datore di lavoro deve corrispondere l'assegno per il periodo di lavoro prestato alle proprie dipendenze, anche se la richiesta è stata inoltrata dopo la risoluzione del rapporto nel termine prescrizione di 5 anni |
| <b>All'Inps</b>                    | Nel caso in cui il richiedente sia addetto ai servizi domestici, operaio agricolo dipendente a tempo determinato, lavoratore iscritto alla gestione separata, o abbia diritto agli assegni come beneficiario di altre prestazioni previdenziali   |

1. Qualsiasi variazione (reddito e/o composizione nucleo familiare) va comunicata entro 30 giorni



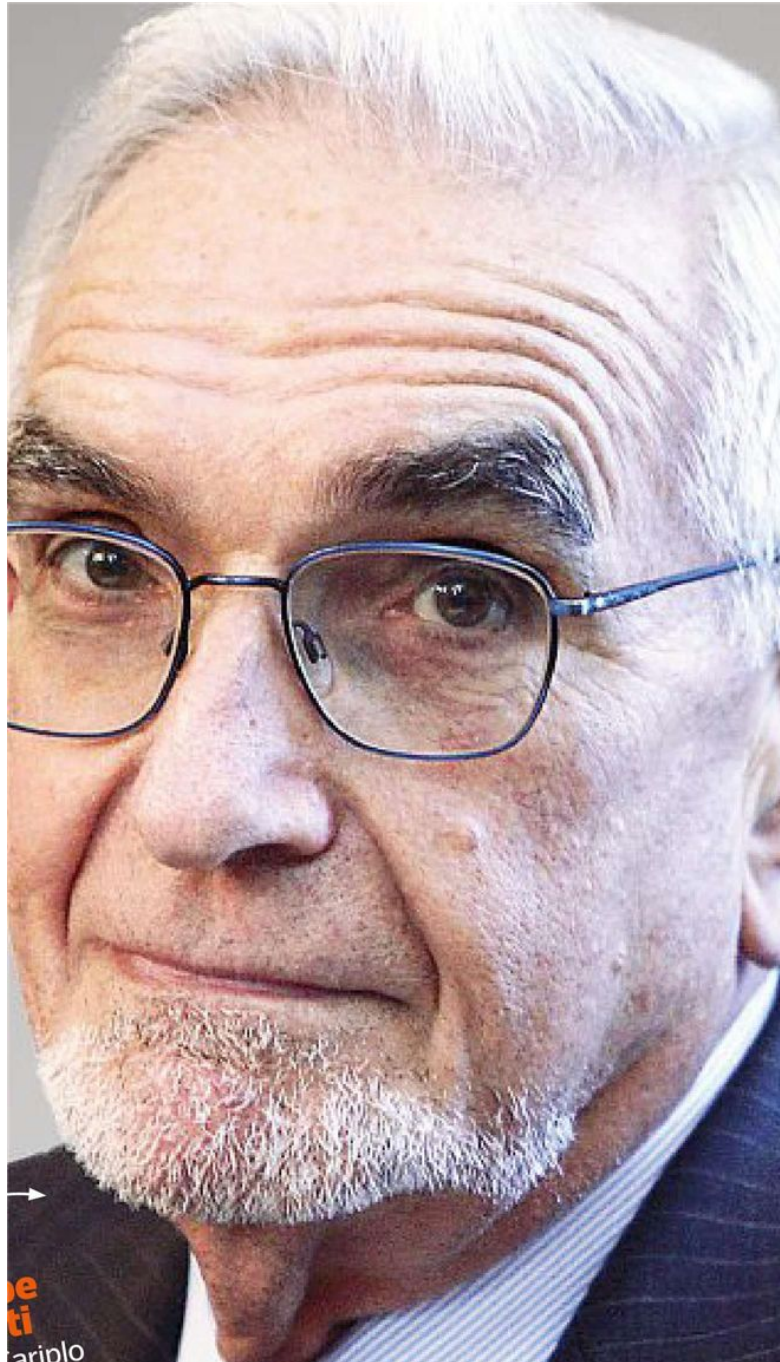


## PARLA GUZZETTI

### «LA CASSA DEPOSITI È IL RISPARMIO E VA TUTELATA»

di **Edoardo de Biasi, Nicola Saldutti**  
e **Stefano Righi**

4 <sup>6</sup> 5



Peso: 1-23%, 4-54%



di **Edoardo De Biasi**  
e **Nicola Saldutti**

**G**iuseppe Guzzetti è un uomo coerente. Se prende una decisione la porta fino in fondo, abituato da sempre a dare risposte e soluzioni. Un pensiero che Mattarella ha definito lungimirante e una dignità fuori dal comune nell'affrontare vittorie e sconfitte. Senza mai arrendersi, senza mai perdere di vista il bene comune. Vivendo con passione il suo lavoro e con rammarico il lento declino della democrazia intesa come sviluppo collettivo. Insomma, un uomo delle istituzioni, con un forte senso dello Stato. Il prossimo anno l'84enne avvocato di Turate lascerà la presidenza dell'Acri e della Fondazione Cariplo. È tempo quindi di tirare le somme, facendo un punto sul passato e gettando uno sguardo sul futuro. Il 2017 si è chiuso per la Fondazione lombarda con un avanzo di 403 milioni di euro, il più elevato negli ultimi 10 anni se si esclude il risultato del 2014, che aveva beneficiato di una rivalutazione straordinaria della partecipazione in Banca Intesa Sanpaolo. «Quando abbiamo iniziato erogavamo 40 miliardi di lire all'anno, ora siamo a 160 milioni di euro e sosteniamo più di mille progetti che altrimenti non si potrebbero realizzare, facendo spesso supplenza allo Stato, realizzando anche innovazione. Non siamo più bancomat, ma apriamo vie inesplorate. La priorità di questo tempo è mantenere la coesione sociale mentre tutto sembra andare nella direzione opposta»

**Presidente come sarà il 2018?**

«Sono convinto che sarà ancora migliore dell'anno scorso grazie all'impegno di chi lavora in Fondazione.

In Europa per patrimonio siamo tra le prime 10 fondazioni. La forza di questi risultati sta nella squadra, avendo sempre presente che il nostro obiettivo principale è affrontare temi sociali: la casa, la povertà, il lavoro e lo sviluppo sostenibile. E ora l'attenzione ai bambini e ai giovani disoccupati. Queste sono emergenze che non possono lasciare indifferenti».

**Chi sarà il nuovo presidente della Cariplo?**

«Non lo so. È un percorso che inizierà il 30 ottobre. Lo Statuto prevede la rappresentanza equilibrata tra istituzioni e società civile. Una garanzia che è stata il risultato della battaglia condotta davanti alla Corte Costituzionale nel 2003 e che ha consentito di sventare il rischio di una supremazia della politica. Questo è l'antidoto a qualunque tentazione di conquista».

**Non può dirci qualcosa in più...**

«È ovvio che il nuovo presidente dovrà avere grandi capacità decisionali e gestionali visto il patrimonio della Cariplo. Un patrimonio che non appartiene agli amministratori ma alla comunità e sul quale dovrà sempre funzionare il controllo democratico. Più in generale le fondazioni hanno la piena autonomia gestionale, sono enti privati. E, come ha indicato Gustavo Zagrebelsky, nelle motivazioni della sentenza della Corte, fanno parte dell'organizzazione delle libertà sociali».

**E dunque?**

«Sono tutelate da un principio co-



Peso:1-23%,4-54%

stituzionale che il legislatore ordinario non può stravolgere. Che sbarra la strada a qualunque tentazione di pubblicizzazione».

**Chi sarà, invece, il nuovo presidente dell'Acri? Si parla con insistenza di Francesco Profumo, numero uno della Compagnia San Paolo...**

«È presto per fare dei nomi. Il nuovo numero uno dovrà avere due doti. Sapersi muovere nel complesso e delicato mondo della politica e avere solidi principi legati al mondo del no profit e dell'economia della sussidiarietà. Un settore sempre più cruciale in una fase nella quale le ristrettezze del bilancio pubblico costringono le fondazioni anche ad avere un ruolo di supplenza che consenta di avere al nostro Paese un sistema di welfare più efficace».

**L'Acri è il secondo azionista della Cdp. Mercoledì avete designato all'unanimità Massimo Tononi alla presidenza.**

«Prima di tutto ringrazio Costamagna e Gallia per la competenza e l'autonomia che hanno dimostrato in questi anni. Abbiamo scelto un presidente di alto profilo, con competenze specifiche e dotato di un grande rigore etico».

**Teme che possa cambiare la mission di Cdp? Alcuni mesi fa sono circolati studi che ne prevedevano la trasformazione in una specie di nuova Iri.**

«Io parlo solo di fatti. Questo governo non ha ancora detto nulla a proposito. Ed è normale visto che le priorità sono altre. Ho bisogno di proposte concrete. Posso però aggiungere che non consentiremo operazioni che possano diluire la nostra partecipazione. Ricordo che da statuto abbiamo il voto di blocco e, se non bastasse, lo strumento del recesso. La Cassa non deve diventare un mezzo per risolvere qualsiasi crisi industriale, gestisce 250 miliardi di risparmio postale. Se si vogliono fare cose strane, come si è tentato per Alitalia, ci opporremo in tutti i modi. Il risparmio degli italiani non si può mettere a rischio».

**C'è il divieto di investire in società che hanno chiuso due bilanci in rosso**

«Appunto. Lo statuto parla chiaro.

E soprattutto non è una banca d'investimento».

**Teme nuovi interventi legislativi sulle fondazioni?**

«No, la legge Ciampi e le successive sentenze della Corte costituzionale hanno chiuso la partita sulla natura delle fondazioni. Sono enti privati, senza scopo di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale sotto la vigilanza del ministero dell'Economia. La stessa legge ha definito la nuova governance con l'introduzione degli organi di indirizzo, del consiglio d'amministrazione, del collegio sindacale e dei revisori. Sono stati chiariti i settori d'investimento: servizi alla persona, arte-cultura, ambiente e ricerca scientifica. Sempre la legge Ciampi fissa le modalità di gestione diversificata, vieta gli investimenti speculativi e impone trasparenza nella gestione del patrimonio».

**Ci sarà mai un'Authority delle fondazioni?**

«In futuro certamente. Le fondazioni che manterranno partecipazione nelle banche resteranno però sotto la vigilanza del ministero dell'Economia perché gestiscono un patrimonio della comunità».

**E' soddisfatto della partecipazione in Intesa Sanpaolo?**

«Sì. La banca gode di ottima salute, basta guardare la crescita degli utili e dei dividendi, le ambizioni del nuovo piano e il posizionamento nel sistema bancario europeo. Il ceo Carlo Messina è un manager di livello internazionale capace sia nelle strategie che nella gestione. Ha poi creato una grande squadra di manager affiatati e di altissimo livello».

**Un tuffo nel passato. C'è però ancora chi sostiene che Cariplo doveva essere un momento aggregante e non essere ceduta al Banco Ambroveneto di Giovanni Bazoli. E' pentito della scelta fatta?**

«Cosa vuole che le dica, è la solita storia del pesce grande che è stato mangiato dal pesce piccolo. Cariplo all'epoca era una banca sana ma aveva fatto una rigorosa politica di ac-



Peso:1-23%,4-54%

cantonamenti legata alla crisi delle casse di risparmio e non aveva i soldi per aggregare. Quindi non ci è restato che essere realisti. Vendere le attività bancarie facendo un'asta competitiva tra Ambroveneto e Cariplo. Alla fine si è imposta l'offerta migliore».

### Al congresso nazionale di Parma è intervenuto il presidente della Repubblica.

«Sono molto felice che Sergio Mattarella ci abbia onorato della sua presenza. Mi ha emozionato il suo forte richiamo alla tutela del risparmio. È stato un passaggio chiave, non solo come custode dei valori della Costituzione e di una economia attenta al sociale ma proprio di un'esigenza necessaria per aiutare la crescita del Paese. Senza lasciare in-

dietro i più deboli».

### Teme possibili derive populistiche?

«No, sono preoccupato di quelle nostalgiche. È evidente che ultimamente si sono create forti diseguaglianze economiche e questo vuole dire che il sistema non ha funzionato. La ricchezza va distribuita meglio per creare nuova coesione sociale. Questa è la vera sfida di chi crede nella democrazia. Con Cariplo Factory ci siamo messi in testa di rilanciare gli istituti tecnici professionali, che sono 74 in Lombardia. E sa che cosa è successo? Che le macchine sulle quali far fare pratica ai ragazzi ce le hanno date gratis. La sfida è mettere insieme le energie positive. E in questo le Fondazioni hanno acquisito una certa

esperienza che va potenziata».

### Che cosa farà quando lascerà la presidenza di Cariplo?

«Quando lascio un posto al quale si sono dedicato non nutro mai malinconie. È la vita. Mi dedicherò alla lettura che ho trascurato in questi anni. Amo i libri. Adesso sto leggendo "Il pastore degli Stambecchi", un'opera che parla dei valori della montagna e poi farò lunghe camminate. Sono sempre stato un avvocato di campagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ● Il profilo

Comasco di Turate, 84 anni compiuti lo scorso 27 maggio, Giuseppe Guzzetti prima di essere il signore delle Fondazioni di origine bancaria è stato avvocato e uomo politico. Iscritto alla Democrazia Cristiana fin dal 1953, dopo la laurea in Giurisprudenza all'università Cattolica di Milano, nel 1970 divenne consigliere della Regione Lombardia. Nel 1979 e fino al 1987 fu presidente della Regione Lombardia e quindi senatore della Repubblica per due legislature. Dal 5 febbraio 1997 è presidente della Fondazione Cariplo, grande azionista del gruppo Intesa Sanpaolo e, dal 12 aprile 2000 è presidente dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni e delle Casse di risparmio.

**Massimo Tononi indicato alla guida della Cassa ha un alto profilo, competenze e un grande rigore etico**

#### I numeri

85

#### Fondazioni

Nell'Acri tante sono le fondazioni di origine bancaria tra i 118 soci ordinari dell'Associazione

160

#### Milioni di euro

L'erogato delle fondazioni nell'ultimo anno a sostegno di più di mille progetti. Erano 40 miliardi di lire a metà degli anni Novanta

403

#### Milioni di euro

L'avanzo di esercizio della Fondazione Cariplo, presieduta da Giuseppe Guzzetti. Tra i più elevati dell'ultimo decennio

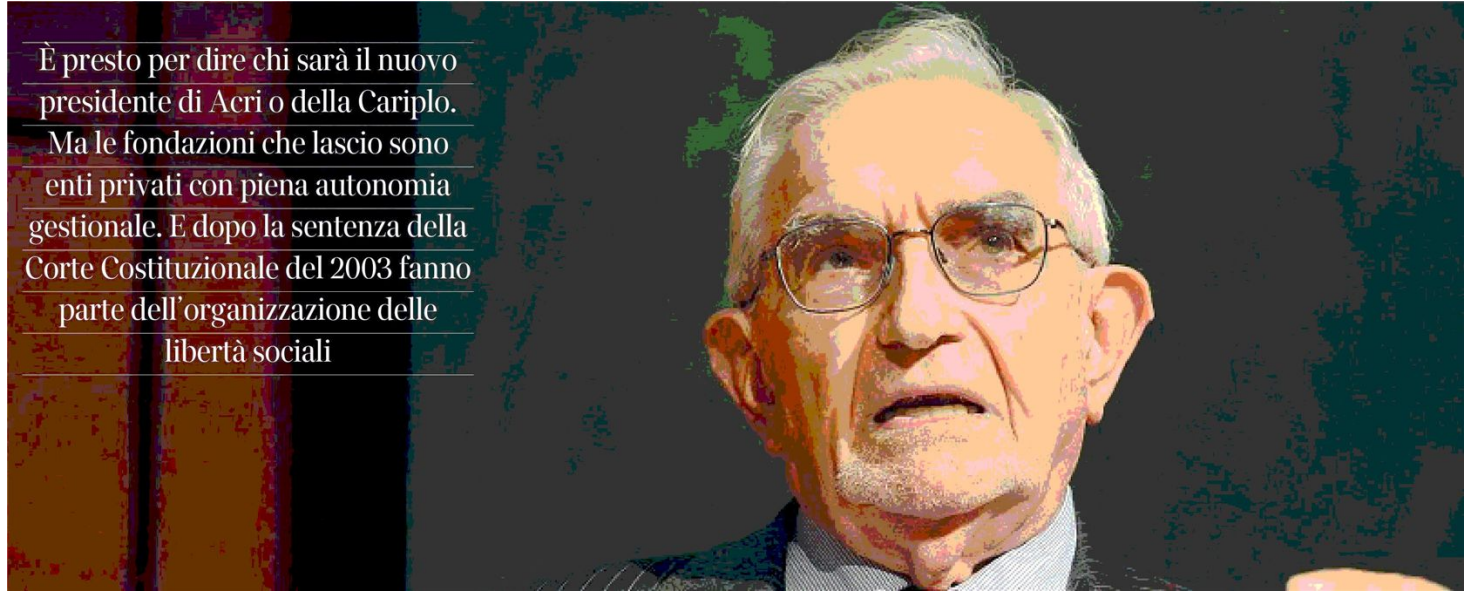
**CDP NON PUÒ ESSERE STRAVOLTA, IL RISPARMIO VA TUTELATO**



Peso:1-23%,4-54%



È presto per dire chi sarà il nuovo presidente di Acri o della Cariplo. Ma le fondazioni che lascio sono enti privati con piena autonomia gestionale. E dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 2003 fanno parte dell'organizzazione delle libertà sociali



Peso:1-23%,4-54%

«Saldo e stralcio» per le famiglie e imprese che non sono società di capitali, compensazione allargata per i soggetti Ires, rottamazione pura e semplice per gli altri casi

Come potrebbe funzionare la chiusura dei contenziosi di cui si discute così tanto

# LA PACE FISCALE SI FA COSÌ (O È UN CONDONO)

di **Mauro Marè** e **Nicola Rossi**

**A**lcuni punti di riferimento della cosiddetta pace fiscale sembrerebbero ormai evidenti. Primo, per quanto si parli ripetutamente di un «saldo e stralcio» delle cartelle esattoriali, sembra evidente la volontà di non riproporre, per quanto possibile, un condono tout court. Secondo, si vorrebbe fare riferimento alla «condizione oggettiva di difficoltà economica» del contribuente anche al fine di tarare l'entità dello sconto implicito nella pace fiscale (il saldo e stralcio avverrebbe infatti al 6%, al 15% o al 25% a seconda dei casi). Sono punti di riferimento importanti ma ancora lontani dall'essere esaustivi (come ha segnalato il 18 giugno scorso, su queste colonne, Ferruccio de Bortoli), tanto più se rapportati al significativo gettito che ci si attenderebbe di ottenere.

Il provvedimento riguarderà solo le famiglie o anche le imprese? E quale sarà la relazione fra la pace fiscale e le rottamazioni avviate negli ultimi anni? Per quanto riguarda il primo aspetto, perché il provvedimento abbia una concreta efficacia sembra naturale pensare che debba essere definito in termini per quanto possibili generali (il che, si noti, non significa incondizionati) e debba quindi riguardare tanto le famiglie quanto le imprese. Per le prime (cui corrisponde, presumibilmente, una parte rilevante delle posizioni aperte di minore importo) un'ipotesi di saldo e stralcio è già implicita nella procedura di esdebitazione e si tratta quindi solo di stabilire importi e tempistiche proporzionati alle specifiche posizioni (evitando il ricorso alla va-

lutazione del giudice). Per le imprese, invece, non si deve necessariamente parlare di saldo e stralcio.

## I numeri

La percentuale di imprese italiane in perdita era circa il 15% nel 2007, è balzata al 23% circa nel 2008 ed al 30% nel 2009 per poi rimanere nella fascia 25-30% fino al 2013 e tornare solo nel 2015 al 15% circa. Ne segue che — a causa della inusuale severità e della straordinaria durata della crisi — molte imprese soggette ad Ires hanno maturato perdite fiscali compensabili entro determinate condizioni negli esercizi successivi a quelli in cui si è determinata la perdita. In termini civilistici, ciò implica il formarsi di crediti per imposte anticipate utilizzabili ai fini Ires nel momento in cui l'impresa torna a fare utili. Ebbene, piuttosto che parlare di saldo e stralcio si potrebbe immaginare di consentire, una tantum e in ragione della straordinarietà degli eventi dell'ultimo decennio, alle imprese di utilizzare l'equivalente Ires (e cioè il 24%) delle perdite fiscali maturate fra il 2007 ed il 2015 per saldare tutte le posizioni aperte (a vario titolo: fiscale, contributivo, ecc.) con il Fisco (al netto, naturalmente, delle sanzioni e degli interessi di mora da stralciare così come nelle definizioni agevolate). Ovviamente, non per l'intero ammontare del debito verso il Fisco ma, per esempio, per non più del 75% dello stesso, la parte restante dovendo essere saldato dall'impresa per contanti ad esempio entro il 2019. Corri-



Peso: 83%

spondentemente, l'impresa provvederebbe ad azzerare in sede civilistica i crediti per imposte anticipati eventualmente ancora legati alle predette perdite.

E' lecito supporre che, così formulato, il provvedimento potrebbe affrontare l'inevitabile vaglio europeo più facilmente di quanto non accadrebbe per un condono tout court (naturalmente ricordando che l'Iva è un'imposta europea). In questo caso, le difficoltà economiche dell'impresa sarebbero comprovate dalle perdite fiscali registrate nel corso della crisi (e desumibili dalle dichiarazioni di imposta), i corrispondenti crediti per imposte anticipate (incerti ed illiquidi) sarebbero resi liquidi ed utilizzabili per il pagamento di imposte e contributi pregressi, e sarebbe improprio parlare di condono, in quanto saremmo di fronte ad una compensazione sui generis, certamente, ma capace di smaltire molte posizioni altrimenti destinate a perdurare nel tempo, rendendo complicato il lavoro dell'Amministrazione finanziaria e ponendo una ipoteca sulla vita e sulla crescita di molte imprese.

Si noti che, dal punto di vista delle imprese in bonis, questa soluzione consentirebbe di evitare la svalutazione dei crediti per imposte anticipate che interverrebbe nel momento in cui l'aliquota Ires dovesse passare dall'attuale 24% all'anticipato 15%. Si noti infine che per lo Stato questa soluzione, oltre a generare gettito aggiuntivo nell'immediato, comporterebbe maggiori entrate (seppur decrescenti) anche in futuro, in quanto gli utili futuri di impresa non verrebbero ridotti dal fenomeno del riporto delle perdite fiscali pregresse. Di conseguenza, la pace fiscale non sarebbe un provvedimento del tutto una tantum. Rimarrebbe da chiarire il rapporto fra queste iniziative e le rottamazioni in essere. Sospese le procedure esecutive laddove presenti, sarebbe opportuno riaprire i termini della rottamazione bis trasformandola nel canale principale della pace fiscale, ampliando la platea a tutte le famiglie e le imprese destinatarie delle cartelle (o di comunicazioni in essere dell'Agenzia delle Entrate preliminari rispetto alla cartella stessa), includendovi anche le famiglie e le imprese già

coinvolte dalla prima fase della rottamazione delle cartelle.

Agenzia delle Entrate Riscossione provvederebbe alla istruttoria di tutte le posizioni assegnandole alla categoria del saldo e stralcio per le famiglie e le imprese diverse dalle società di capitali, della compensazione allargata per le imprese soggetti Ires, della rottamazione pura e semplice per gli altri casi.

Equità vorrebbe che per le famiglie e le imprese che ricadessero nella prima e nella seconda categoria, le somme versate in occasione della prima fase della rottamazione fossero considerate come acconti nel processo di pace fiscale. Contestualmente, andrebbero rimossi alcuni vincoli legislativi che limitano oggi l'operato dell'Agenzia delle Entrate, anche per favorire una adesione di massa al provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ● La storia dei condoni tricolori

Tra «scudi», concordati, sanatorie, condoni, il Fisco ha incassato negli ultimi 45 anni 131,8 miliardi di euro. Il calcolo, con valori attualizzati, è dell'ufficio studi della Cgia di Mestre. L'operazione più vantaggiosa fu la sanatoria fiscale del 2003, che ha reso allo Stato 34,1 miliardi. Significativo anche il condono fiscale-valutario del 1973, il primo di una lunga stagione. La misura, avviata prima della riforma che introdusse l'Irpef, ha consentito di incassare 31,6 miliardi. Anche la voluntary disclosure 2015-2017 è stata inserita dall'Istat tra l'elenco dei principali condoni introdotti dal legislatore italiano e ha consentito un gettito di 5,2 miliardi



Peso:83%

## Fisco e sentenze **Norme & Tributi**

# Chi riceve una fattura senza accise addebitate non deve integrarla

**Fabrizio Cancelliere  
Gabriele Ferlito**

Nelle forniture di energia elettrica e gas naturale, se il cedente non addebita in fattura le accise al cessionario, le accise stesse non possono formare oggetto della base imponibile Iva. In queste ipotesi, il cessionario che abbia ricevuto la fattura non recante la "traslazione" dell'accisa non è tenuto a regolarizzarla. È quanto affermato dalla Ctp di Milano 1738/21/2018 (presidente Molinari, relatore Astegiano), che contribuisce a consolidare un orientamento giurisprudenziale favorevole ai contribuenti.

L'agenzia delle Entrate contesta a una nota azienda nazionale operante nel mercato energetico l'omessa regolarizzazione ai fini Iva (in violazione dell'articolo 6, comma 8, Dlga 471/1997) di alcune fatture ricevute da propri fornitori. In particolare, la contestazione si fonda sul presupposto che tali soggetti avrebbero fornito gas naturale senza applicare ed esporre in fattura le accise, cosicché la base imponibile ai fini Iva sarebbe risultata inferiore a quella ritenuta corretta.

La società si oppone alla pretesa e impugna l'atto impositivo. Tra

gli altri motivi di ricorso, la società lamenta che le Entrate hanno errato nell'applicare l'articolo 13, Dpr 633/1972, che costituisce la norma di riferimento sulla determinazione dell'imponibile Iva. Secondo il contribuente, le maggiori accise asseritamente dovute in relazione alle forniture contestate rientrerebbero nella base imponibile Iva solo se accollate al cessionario e, quindi, laddove specificamente indicate in fattura.

La Ctp accoglie le argomentazioni della società e annulla l'atto. I giudici milanesi prendono le mosse dal tenore letterale dell'articolo 13, secondo cui la base imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto è data «dall'ammontare complessivo dei corrispettivi dovuti al cedente, compresi gli oneri e le spese inerenti e i debiti e altri oneri verso terzi accollati al cessionario o committente». Su queste basi, la Ctp conclude che, in un caso quale quello dedotto in giudizio, è corretto che le accise non concorrano alla formazione della base imponibile ai fini Iva, perché le stesse non risultano esposte nelle relative fatture di vendita e, quindi, non risultano comprese tra gli oneri accollati al cessionario dei beni. In altri termini, non risultando che il

costo relativo alle accise sia stato traslato dai fornitori sull'acquirente dei beni, su tale importo non può applicarsi l'Iva.

Peraltro, aggiunge la Ctp, nel caso di specie le maggiori accise non risultavano ancora accertate, non essendo stato emesso alcun atto impositivo al riguardo. Questa circostanza comporta altresì un'incertezza in ordine allo stesso obbligo di pagamento delle accise, confermando ulteriormente l'insussistenza di una necessità di regolarizzazione delle fatture contestate in capo al cessionario.

La sentenza in esame si pone nel solco dell'indirizzo giurisprudenziale prevalente formatosi sull'argomento. Sul tema si ricordano la Ctr Lombardia 4559/18/2017 e 4977/12/2015, la Ctp Milano 7800/5/2016. In senso contrario, invece, si segnala Ctp Milano 2944/4/2017.

### IMPOSTE INDIRETTE

#### Il cessionario non è tenuto alla regolarizzazione nelle forniture di energia



Peso: 12%

## Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano più di un'azienda su due investe meno dell'1% nel digitale

# E-fattura, imprese refrattarie

**D**a 5,5 euro a 8,2 euro: a tanto ammonta la forbice media di risparmio derivante dall'introduzione della fattura elettronica. E la cifra sale di molto (tra i 25 e 65 euro a ciclo) se a essere digitalizzato è l'intero ciclo dell'ordine. Eppure, malgrado i vantaggi in termini di costi, la propensione alla conversione al digitale è ancora bassa: più di un'azienda su due, in Italia, investe meno dell'1% del proprio fatturato in progetti di digitalizzazione. Un'azienda su tre ha ancora tra le priorità solo la digitalizzazione dei processi interni. E il divario si amplia tra piccole e grandi realtà. Come invertire la rotta? La fatturazione elettronica, obbligatoria

già verso la pubblica amministrazione e, a breve anche tra imprese (un primato tutto italiano), può essere un valido traino. E su questo aspetto la consapevolezza degli imprenditori non manca: circa la metà vede nell'obbligo della fatturazione elettronica tra privati un'opportunità di ottimizzare i processi aziendali. E, in sintesi, la fotografia scattata dalla ricerca 2017/2018 dell'Osservatorio fatturazione elettronica & e-commerce B2B della School of Management del Politecnico di Milano, che sarà presentata a Milano il 26 giugno.

Tomasicchio da pag. 2

La ricerca 2017/18 dell'Osservatorio fatturazione elettronica & e-commerce B2B del PoliMi

# Imprese poco vicine al digitale

## L'e-fattura può fare da volano

Pagine a cura  
DI ROXY TOMASICCHIO

**D**a 5,5 euro a 8,2 euro: a tanto ammonta la forbice media di risparmio derivante dall'introduzione della fattura elettronica. E la cifra sale di molto (tra i 25 e 65 euro a ciclo) se a essere digitalizzato è l'intero ciclo dell'ordine. Eppure, malgrado i vantaggi in termini di costi, frutto del passaggio da una «gestione per documenti» a una gestione per «flussi di dati», la propensione alla conversione al digitale è ancora bassa: più di un'azienda su due, in Italia, investe meno dell'1% del proprio fatturato in progetti di digitalizzazione. Un'azienda su tre ha ancora tra le priorità solo la digitalizzazione dei processi interni. Non solo siamo in fondo alla classifica europea, ma c'è anche un ampio divario tra imprese stesse: le piccole si tengono più a distanza dai processi di digitalizzazione (l'85% delle pmi dichiara di non aver usufruito delle agevolazioni concesse dai governi come i voucher digitalizzazione o il Piano industria 4.0); le grandi riescono a stare più al passo con le evoluzioni normative e di scenario (solo l'1% dichiara di non essere intenzionato a introdurre progetti di dematerializzazione nei prossimi 2 anni). Come invertire la rotta?

La fatturazione elettronica, obbligatoria già verso la pubblica amministrazione e, a breve anche tra imprese (un primato tutto italiano), può essere un valido traino. E su questo aspetto la consapevolezza degli imprenditori non manca (circa la metà vede nell'obbligo della fatturazione elettronica tra privati un'opportunità di ottimizzare i processi aziendali) anche se la visione ottimistica non riesce ancora a tradursi in fatti concreti.

È, in sintesi, la fotografia scattata dalla ricerca 2017/2018 dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica & e-commerce B2B della School of Management del Politecnico di Milano, che sarà presentata a Milano, il 26 giugno (dalle 9, presso il campus Bovisa).

**Digitalizzazione: a che punto siamo?** Bulgaria, Grecia e Romania. Solo questi paesi fanno peggio di noi in termini di digitalizzazione. L'Italia riesce a fare meglio (20° posto su 28) nell'area dell'integrazione delle tecnologie, proprio per merito della diffusione della fatturazione elettronica. Secondo il Desi (Digital economy and society index) il 30% delle aziende italiane scambia fatture elettroniche contro il 18% della media europea. Ma dietro questo risultato, frutto anche dell'obbligatorietà dell'e-fatturazione verso la p.a., circa la

metà delle imprese nazionali investe meno dell'1% nei progetti di digitalizzazione (59% delle grandi imprese e 45% delle pmi). La digitalizzazione dei processi B2b occupa il quarto posto tra le priorità di investimento delle pmi, più orientate allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi (36%), al rafforzamento della forza vendita (18%) e allo sviluppo di nuovi mercati (16%). A seguire, tra i progetti B2B, la digitalizzazione dei processi interni (per esempio con soluzioni come la Gestione elettronica documentale, l'Erp, ossia pianificazione delle risorse d'impresa, o la conservazione digitale): è una priorità per il 36% delle grandi imprese e il 37% delle medio-piccole. In coda, la digitalizzazione del ciclo dell'ordine (29% delle grandi imprese e 18% delle pmi) e lo sviluppo di soluzioni collaborative con fornitori o clienti (16% delle grandi imprese e 13% delle pmi).

Quali gli ostacoli a una di-



Peso: 1-8%, 2-90%

gitalizzazione più capillare? La principale criticità per l'introduzione dei progetti di digitalizzazione, secondo il 24% delle grandi imprese e l'11% delle pmi, sta nelle resistenze al cambiamento da parte del personale interno. Le grandi aziende lamentano poi difficoltà per l'eterogeneità delle procedure operative di clienti e/o fornitori (18%), che obbligherebbe allo sviluppo di soluzioni personalizzate e all'assenza di una vision più condivisa sul digitale (17%). Infatti, solamente una grande azienda su cinque ha dichiarato di innovare in modo sistemico attraverso l'elaborazione di una strategia di digitalizzazione. Un terzo afferma, invece, di innovare solamente per adeguare la propria organizzazione nei confronti di adempimenti normativi, oppure di farlo in modo occasionale per aumentare l'efficienza dei processi (18%). I principali ostacoli all'introduzione di progetti di digitalizzazione riconosciuti dalle pmi riguardano la scarsa diffusione di competenze digitali nel personale deputato ad avviare percorsi innovativi (20%).

**L'impatto della fatturazione elettronica.** Nel 2017 sono state scambiate, in Italia, 1,5 miliardi di fatture, sia tra imprese (B2B, 1,47 miliardi), sia verso la pubblica amministrazione (B2G, 30 milioni e

tutte in digitale). L'obbligo (il 1° luglio 2018 scatta l'obbligo per l'introduzione in Italia della fatturazione elettronica tra privati per alcune categorie di imprese. Il 1° gennaio 2019 sarà coinvolta, invece, la maggior parte degli oltre 5 milioni di partite Iva) si è reso necessario, nonostante la possibilità di emettere fatture elettroniche tra privati con le stesse modalità previste per la p.a. esista da gennaio 2017, perché poche aziende hanno esercitato questa opzione. Infatti, da allora solamente 166 mila fatture elettroniche (pari allo 0,012% delle circa 1,47 miliardi di fatture tra privati) sono transitate dal Sistema di Interscambio (SdI). Mentre le fatture elettroniche scambiate tramite Edi (Electronic data interchange) si assestano intorno ai 50 milioni (pari al 3,3% del totale fatture tra privati).

«Con l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica tra privati, l'Italia ha mandato un chiaro messaggio sia ai contribuenti italiani, sia agli stati membri dell'Unione europea in merito alla volontà di contrastare l'evasione Iva, di semplificare la burocrazia fiscale e di stimolare gli stati membri dell'Unione a seguire l'esempio italiano, visto che le stime sull'evasione Iva a livello europeo parlano di circa 150

miliardi di euro annui», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Claudio Rorato**, direttore dell'Osservatorio fatturazione elettronica & e-commerce B2B, che aggiunge «Il provvedimento nasce per ridurre l'evasione fiscale del gettito Iva, ma produrrà molti altri benefici: dal miglioramento della competitività del sistema produttivo alla semplificazione burocratica fino all'aumento del livello di digitalizzazione delle imprese». Le aziende quindi, adesso vogliono farsi trovare preparate. Solo il 5% delle grandi imprese e il 9% delle pmi non ha ancora deciso come organizzarsi per adempiere al nuovo obbligo normativo. Secondo quanto emerge dalle indagini condotte dall'Osservatorio, una grande impresa su due e il 34% delle pmi percepiscono l'obbligo come un'opportunità per ottimizzare i processi aziendali, mentre il 13% delle grandi imprese e il 14% delle pmi lo vede come un aiuto a combattere l'evasione fiscale. Sia per le grandi aziende, sia per le pmi il gestionale ricopre un ruolo fondamentale: il 39% delle grandi aziende e il 32% delle pmi lo adeguerà al fine di ottemperare all'adempimento (per esempio con l'emissione diretta delle fatture nel formato XML e con l'aggiunta dell'acquisizione semi-automatica delle fatture passive).

© Riproduzione riservata ■



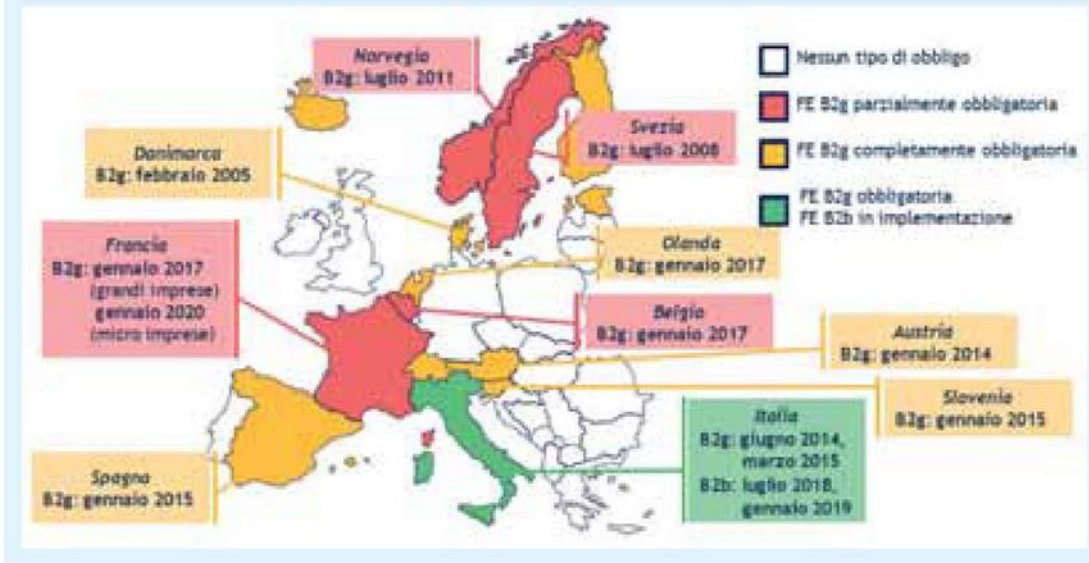
Peso:1-8%,2-90%



## L'e-fattura B2B nel 2017



## La Fatturazione elettronica in Europa



## Recupero dell'Iva con rimborso

Nel regime Moss, il recupero dell'eventuale Iva assolta sugli acquisti avviene, in via di principio, mediante rimborso.

Più in dettaglio, per quanto riguarda il «regime non Ue», la legge stabilisce che non è ammessa la detrazione dell'Iva pagata sugli acquisti di beni e servizi effettuati vari paesi, Italia compresa; tale imposta potrà però essere recuperata, in ciascun paese, presentando un'istanza di rimborso. Per quanto riguarda gli acquisti effettuati in Italia, il rimborso è disciplinato dall'art. 38-ter del dpr 633/72 e può essere richiesto, dai soggetti in regime Moss, anche in difetto della condizione di reciprocità necessaria, in via generale, per il rimborso dell'Iva a soggetti extraUe.

Più articolata la disciplina del «regime Ue». Anche in questo caso è previsto che dall'imposta dovuta sulle operazioni rientranti nel regime speciale non è scomputabile l'imposta assolta sugli acquisti, che potrà però essere recuperata, a seconda della situazione, attraverso l'istanza di dall'imposta applicata in relazione alle operazioni escluse dal regime stesso.

Più precisamente, come chiarito anche dalla circolare dell'agenzia delle entrate n. 22/2016:

- le imprese stabilite in altri paesi Ue possono recuperare l'imposta sugli acquisti effettuati in Italia ancorché abbiano effettuato, nel nostro paese, prestazioni Ett verso privati, con istanza

di rimborso ai sensi dell'art. 38-bis2; se l'impresa è anche identificata in Italia, in quanto vi svolge altre attività (diverse dalle prestazioni Ett verso privati), recupererà invece l'imposta esercitando il diritto alla detrazione nell'ambito della dichiarazione (ordinaria) che è tenuta a presentare con riferimento alle altre attività svolte;

- le imprese stabilite in Italia possono recuperare l'imposta sugli acquisti effettuati in altri paesi Ue mediante l'istanza di rimborso, anche se abbiano ivi effettuato prestazioni di servizi Ett verso privati; quanto all'imposta relativa agli acquisti effettuati in Italia, inerenti le prestazioni di servizi Ett, le imprese hanno diritto alla detrazione, per cui potranno scomputare l'imposta da quella dovuta per le prestazioni di servizi Ett rese a consumatori italiani (escluse dal regime speciale) o, in mancanza, dall'imposta dovuta per le altre attività eventualmente esercitate, fermo restando il diritto di riportare nell'anno successivo l'eventuale eccedenza a credito, ovvero di chiederne il rimborso secondo le disposizioni ordinarie.



**Fisco/3** - Cessione di terreni edificabili, costi in chiaro. Secondo la Cassazione si deve tener conto del passaggio gratuito al Comune

*Cerato a pag. 9*

*Le indicazioni della Cassazione per il calcolo delle plusvalenze su beni edificabili*

# Terreni ceduti, costi in chiaro

## *Necessario tener conto del passaggio gratuito al comune*

*Pagina a cura  
DI SANDRO CERATO*

**N**ella determinazione del costo fiscale del terreno edificabile, ai fini del calcolo della plusvalenza, è necessario tener conto del costo riferito alla cessione gratuita dell'area al comune a scemputo degli oneri di urbanizzazione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la recente sentenza n. 15008 dello scorso 8 giugno 2018, che ha confermato quanto già espresso in precedenza dalla Commissione tributaria regionale di Milano in secondo grado. Ma andiamo con ordine, ricordando in primo luogo che nell'ambito dei redditi diversi derivanti dalla cessione di terreni, l'articolo 67, lett. b), del Tuir, distingue due ipotesi:

- cessione di terreni non edificabili, per i quali la plusvalenza rileva ai fini Irpef solamente se tra l'acquisto e la cessione sono intercorsi non più di cinque anni;

- cessione di terreni edificabili, per i quali la plusvalenza rileva in ogni caso, e quindi a prescindere dal lasso temporale intercorrente tra l'acquisto e la vendita del bene.

Diventa pertanto determinante valutare e comprendere quando un terreno debba considerarsi edificabile, e a tale riguardo soccorre l'articolo 3, comma 2, del dl n. 223/2006, secondo cui un'area si considera fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione degli strumenti attuativi del medesimo. Tale disposizione ha

quindi «sposato» una nozione di edificabilità potenziale, poiché è sufficiente l'inclusione dell'area in un Prg adottato dall'ente locale, e si tratta di una norma applicabile in tutti i settori impositivi (Irpef, Iva, Imu ecc.). È poi evidente che si tratta di valutare correttamente il terreno edificabile, e in tale contesto assume rilievo lo stato di edificabilità dello stesso, poiché si hanno valutazioni differenti a seconda dello stato di avanzamento dell'iter urbanistico finalizzato all'effettiva edificabilità sullo stesso.

Per quanto riguarda la determinazione della base imponibile, l'articolo 68, comma 1, lett. a), del Tuir, prevede quale regola generale che la plusvalenza è determinata in base alla differenza tra i corrispettivi percepiti nel periodo d'imposta e il prezzo di acquisto del bene, aumentato di ogni altro costo inerente al bene stesso (rientrano in tale ambito le spese notarili, le imposte d'atto o l'Iva, le spese di mediazione ecc.). Il successivo comma 2 dell'articolo 68 contiene regole particolari per la determinazione del costo di acquisto dei terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria, stabilendo che si deve tener conto, oltre che dei costi inerenti all'acquisto del bene, anche della rivalutazione in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, nonché dell'eventuale Invim pagata su tali beni. Infine, si deve tener conto di particolari regole qualora i terreni in questione siano stati acquistati per donazione o successione, e in particolare:

- per i terreni non edificabili acquistati per successio-

ne è prevista una generale esclusione da tassazione della successiva plusvalenza derivante dalla vendita realizzata dall'erede, mentre per quelli acquisiti per donazione si deve assumere il costo di acquisto sostenuto dal donante (così come la donazione non interrompe il periodo di possesso del bene, ragion per cui per verificare il quinquennio di possesso è necessario tener conto anche del periodo in cui il bene è stato detenuto dal donante);

- per i terreni edificabili, invece, l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 68 del Tuir prevede che per quelli acquisiti per successione o donazione, si deve assumere come prezzo di acquisto quello dichiarato nelle relative denunce (per esempio quella di successione), ovvero negli atti registrati (quello di donazione, per esempio), aumentato di ogni altro costo inerente (per esempio, la parcella del notaio), nonché dell'Invim e dell'imposta di successione e donazione.

Nella determinazione del costo del terreno, in questi ultimi anni ha giocato un ruolo decisivo la possibilità di procedere alla rivalutazione del costo (articolo 7 della legge n. 448/2001) con pagamento di un'imposta sostitutiva sul valore risultante dalla peri-



zia asseverata da parte di un soggetto abilitato (tipicamente un commercialista), che costituisce il «nuovo» costo di acquisto da raffrontare con il prezzo di cessione.

Il contenzioso oggetto della decisione della Suprema corte ha riguardato la nozione di «costo inerente al valore del terreno» ai fini del raffronto con il prezzo di vendita per la determinazione della plusvalenza tassabile quale reddito diverso.

In particolare, il contribuente aveva rivalutato il terreno, che successivamen-

te in parte era stato ceduto al comune gratuitamente in forza di una convenzione di lottizzazione (a scomputo degli oneri di urbanizzazione), e per l'altra parte era stato ceduto a terzi per un prezzo corrispondente al valore rivalutato. Secondo l'Agenzia delle entrate nella determinazione del costo di acquisto non si poteva tener conto anche del valore di parte dell'area oggetto di cessione gratuita al comune, con conseguente emersione di plusvalenza imponibile pari alla differenza tra prezzo di

cessione e costo di acquisto «depurato» della quota parte riferita al terreno oggetto di cessione gratuita.

Secondo la Corte di cassazione, il ragionamento posto in essere dall'amministrazione finanziaria non è corretto, poiché «il valore della cessione dell'area al comune, in quanto avvenuta in adempimento della convenzione di lottizzazione, costituisce un costo inerente al valore del terreno edificabile ceduto che va sommato al valore iniziale e la plusvalenza realizzata è pari a zero».

© Riproduzione riservata

## Plusvalenze cessione terreni - art. 67 del Tuir

|                                   |  |
|-----------------------------------|--|
| <b>FATTISPECIE RILEVANTI</b>      | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Cessione terreni non edificabili se tra l'acquisto e la vendita non sono intercorsi più di cinque anni (esclusi quelli acquisiti per successione)</li> <li>• Cessione terreni edificabili in ogni caso</li> </ul> |
| <b>DETERMINAZIONE PLUSVALENZA</b> | Differenza tra corrispettivo percepito e costo di acquisto, aumentato di ogni altro costo inerente al bene   |
| <b>CASS. 8.6.2018, N. 15008</b>   | Nel costo di acquisto di deve tener conto anche del valore del terreno oggetto di cessione gratuita al comune a scomputo degli oneri di urbanizzazione   |



Dal 2016 è più conveniente condonare le violazioni tributarie: ecco come e quanto versare

# Imu-Tasi, scatta il ravvedimento

## Sanzioni diversificate (e dimezzate) a seconda del ritardo

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**P**er Imu e Tasi è tempo di ravvedersi. Dal 2016 è ancora più conveniente condonare le violazioni tributarie. Le sanzioni dovute in seguito al ravvedimento operoso sono state dimezzate. Infatti, i contribuenti che entro il 18 giugno non hanno pagato, in tutto o in parte, gli acconti Imu e Tasi o li versano in ritardo, oltre questa data, possono regolarizzare le violazioni pagando una mini sanzione dello 0,1% per ogni giorno di ritardo fino a 14 giorni dalla scadenza, vale a dire fino al prossimo 2 luglio. Se la sanatoria viene effettuata oltre questo termine e fino a 30 giorni dalla scadenza la sanzione è dovuta nella misura dell'1,5%. Qualora il ritardo si protragga oltre, fino a 90 giorni, la sanzione sale all'1,66%. L'ultima chance è quella di avvalersi del condono entro un anno, ma in quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%).

Dal 19 giugno, dunque, è possibile avvalersi del ravvedimento sprint entro 14 giorni dalla commissione della violazione, fruendo di una sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base) o del ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando una sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%). Gli interessati, però, hanno anche la possibilità di condonare le di violazioni omesse, parziale o tardivo versamento di Imu e Tasi entro 90 giorni da quando sono state commesse, con la sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%). Considerato che il pagamento dell'acconto doveva essere effettuato dai titolari di immobili sog-

getti al prelievo (fabbricati, escluse le abitazioni principali, e aree edificabili) entro il 18 giugno, per fruire dell'abbattimento della sanzione i contribuenti possono sanare le irregolarità entro il 16 settembre. Come ultima alternativa, poi, possono avvalersi del ravvedimento lungo entro un anno, ma con una sanzione più salata, dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Quest'ultima sanzione è l'unica a non essere stata ridotta dalla legge di riforma rispetto al passato.

**Gli adempimenti.** Per sanare le irregolarità l'adempimento può essere effettuato anche in momenti diversi. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine stabilito ex lege. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni, 90 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale e di pagare interessi maggiorati fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale, eventualmente deliberati con regolamento comunale. La sanatoria richiede che oltre alla sanzione venga pagato anche il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Dal 2018 il saggio degli interessi legali è stato aumentato ed è stato fissato nella misura dello 0,3%. Tuttavia, nonostante questa previsione è comunque conveniente fare ricorso al pentimento. Gli interessi maturano giorno per giorno e si calcolano in base al principio del pro rata temporis, vale a dire tenendo conto dei tassi in vigore nei diversi periodi d'imposta.

**Soggetti interessati alla sanatoria.** Possono avere interesse a regolarizzare eventuali ritardi nei pagamenti delle imposte locali tutti i titolari di fabbricati, terreni e aree edificabili. Non devono pagare l'imposta municipale i titolari di immobili destinati a prima casa e equiparati, con relative pertinenze, per i quali è prevista l'esenzione. Per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Non fruiscono dell'esenzione quelli iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. Dal 2016 è stata estesa l'esenzione Imu ai terreni. L'articolo 1, comma 13, della legge di Stabilità 2016 (208/2015) dispone che non sono tenuti al pagamento dell'imposta, oltre ai titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del Ministero dell'economia e delle finanze 9/1993, quelli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazio-



Peso: 62%

ne, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. Gli altri terreni sono soggetti al pagamento del tributo.

Sia i proprietari degli immobili che gli inquilini sono tenuti a versare l'imposta sui servizi indivisibili. La Tasi si paga solo su fabbricati e aree edificabili, con le stesse modalità di calcolo stabilite per l'Imu. Sono fuori dal campo di applicazione del tributo gli immobili utilizzati come abitazione

principale da possessori e detentori, vale a dire anche dagli inquilini, a condizione che non siano classificati catastalmente nelle categorie A1, A8 e A9. Va rilevato che Imu e Tasi hanno in comune le stesse agevolazioni previste per gli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, e per quelli locati a canone concordato. Mentre per i primi la riduzione della base imponibile è del 50%, per gli immobili locati a canone concordato lo sconto è del 25%. Il beneficio fisca-

le spetta a prescindere dal fatto che i comuni abbiano previsto per questi ultimi fabbricati un'aliquota ordinaria o agevolata. Dopo aver determinato il quantum dovuto per le due imposte, va versato solo il 75% del loro ammontare.

— © Riproduzione riservata —

## Fattispecie di ravvedimento e sanzioni

|  |  |
|--|--|
| Ravvedimento veloce entro 14 giorni dalla commissione della violazione:      | sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base) |
| Ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione:      | sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%)   |
| Ravvedimento intermedio, entro 90 giorni dalla commissione della violazione: | sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%)   |
| Ravvedimento lungo, entro un anno dalla commissione della violazione:        | sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%)                             |



**Le variabili.** Nessun acconto se questo è il primo anno di applicazione della tassa Diminuzione ammessa quando c'è stato un «taglio» del canone nel corso del 2018

# Imposta da commisurare ai mesi di effettiva locazione

## Luigi Lovecchio

L'acconto 2018 della cedolare secca sugli affitti può essere ridotto, in presenza di circostanze giustificative. A tal proposito, va infatti ricordato che – trattandosi di un'imposta sostitutiva, tra l'altro, dell'Irpef sui canoni di locazione abitativa – si applicano le stesse regole dell'imposta personale. I motivi che giustificano la riduzione possono essere diversi.

### Primo anno di applicazione

Innanzitutto, nel caso in cui il 2018 è il primo anno di applicazione della cedolare, non è dovuto alcun acconto. Così, per esempio, se il contribuente è possessore di un immobile che nel 2017 era locato in regime Irpef e che per tutto il 2018 sarà soggetto a cedolare, per l'anno d'imposta in corso potrà adottare il regime "previsionale" in luogo del metodo storico: con l'effetto che non sarà dovuto alcun acconto, né a titolo di Irpef, né a titolo di cedolare.

Inoltre, l'applicazione della cedolare è autonoma per ciascun immobile e per ciascun contratto di locazione. E dunque, si pensi a un contribuente che possiede due fabbricati, dei quali nel 2017 uno locato in regime Irpef e l'altro sfitto. Se il fabbricato sfitto viene affittato nel 2018 in regime di imposta sostitutiva, non occorrerà pagare alcun acconto a titolo di cedolare.

### Cessazione del contratto

Un'altra ipotesi riguarda il caso in cui il contratto sia cessato in corso d'anno. Se la locazione era vigente per tutto l'anno 2017, l'applicazione del metodo storico di determinazione dell'acconto comporterebbe un'anticipazione d'imposta non dovuta. Il contribuente potrà dunque calcolare la cedolare commisurandola ai mesi di effettiva locazione nell'anno in corso. Bisogna però prestare

attenzione a conteggiare il tributo da versare, perché se per lo stesso immobile oggetto della cessata locazione viene successivamente stipulato un nuovo contratto di affitto, l'acconto determinato con il metodo previsionale ne dovrà tener conto.

Si immagini un immobile locato per l'intero anno 2017, che sia poi divenuto sfitto ad aprile 2018. Se il contribuente conteggia l'acconto da pagare a fine giugno sulla base dei soli quattro mesi dell'anno in corso, e successivamente concede in locazione il medesimo immobile, ad esempio, a decorrere dal prossimo mese di settembre, potrebbe scaturire un versamento insufficiente (rimediabile peraltro con il ravvedimento).

Per questo motivo, in via prudenziale, potrebbe essere utile versare somme anche leggermente maggiori di quelle quantificate sulla base dei dati conosciuti nel mese di giugno.

### Riduzione del canone

Altra situazione frequente è quella che vede locatore e inquilino mettersi d'accordo per la riduzione del canone di affitto. In base all'articolo 19 del Dl 133/2014, questo tipo di accordo non è soggetto a imposta di registro. Ma è comunque più che opportuno portare a conoscenza dell'agenzia delle Entrate tali intese, tramite il modello Rli, proprio per evitare contestazioni in ordine al reddito da dichiarare. Anche in questi casi, infatti, l'acconto può essere diminuito.

### Mensilità non riscosse

Un'altra fattispecie critica è quella relativa al mancato incasso dei canoni di locazione. In proposito, è utile ricordare che la cedolare – alla pari dell'Irpef sui redditi fondiari – trova applicazione secondo il criterio di competenza (e

non quello di cassa). Ne consegue che il tributo proporzionale è dovuto con riferimento al canone maturato nel periodo di riferimento, a prescindere dal suo effettivo incasso.

Secondo l'articolo 26 del Tuir (Dpr 917/86), non concorrono alla formazione del reddito i canoni di locazione abitativa che risultano non pagati nel provvedimento giurisdizionale di convalida dello sfratto per morosità. In relazione ai medesimi canoni, inoltre, spetta il credito d'imposta per la cedolare versata negli anni precedenti.

Nel caso in cui ci sia un provvedimento di convalida di sfratto, arrivato nel corso del 2018 e che riguardi anche canoni maturati (e non pagati) di competenza del medesimo anno, il contribuente sarà dunque legittimato a ridurre l'acconto in scadenza a fine mese, fino al completo azzeramento.

È infatti evidente che se il giudice ha accertato il mancato versamento della totalità dell'affitto 2018, nel convalidare lo sfratto ha – da un lato – sancito la cessazione del contratto di locazione per morosità del conduttore, e – dall'altro – legittimato il locatore a non dichiarare gli affitti di competenza dell'anno in corso.

Il rimedio legislativo, tuttavia, non è sufficiente a prevenire il rischio di tassazione di redditi non percepiti. Basta pensare, per esempio, al caso in cui il conduttore, dopo essersi reso mo-



Peso: 79%



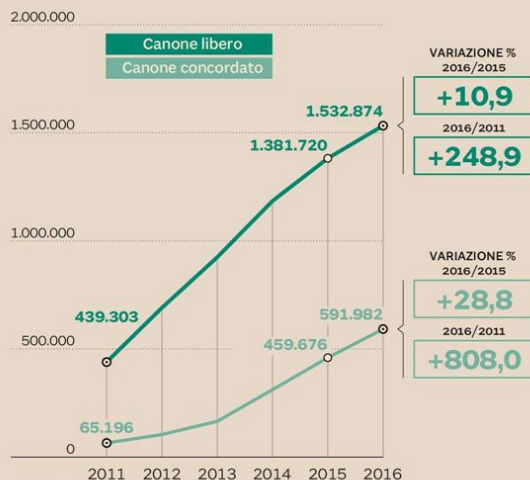
roso nel pagamento dei canoni, si sia limitato a rilasciare l'immobile, risolvendo così il contratto di affitto. In tale eventualità, non si realizza l'intervento giudiziario sotteso nel citato articolo 26 del Tuir: con l'effetto che la cedolare dovrà essere versata in riferimento alla totalità dei canoni maturati fino alla data di rilascio del fabbricato.

### CEDOLARE «PIENA» O AGEVOLATA: LA CRESCITA È COSTANTE

Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017 (anno d'imposta 2016) la cedolare secca è stata scelta da più di 2 milioni di proprietari di case locate: **+14,9%** rispetto all'anno precedente. Il numero di contribuenti che hanno optato per la flat tax ridotta sugli affitti a canone concordato (cioè con aliquota al 10%) è cresciuto del **28,8%**, contro un incremento del **10,9%** di quanti l'hanno applicata sui contratti a canone libero (quindi con aliquota al 21%). Nell'arco di sei anni, invece, l'opzione per la cedolare ridotta si è moltiplicata per nove: dai 65mila casi del 2011 ai 592mila del 2016. Mentre quella della cedolare "piena" è passata da 440mila a oltre 1,5 milioni

#### IL TREND GENERALE

I contribuenti che hanno scelto la cedolare secca per i contratti a canone libero o concordato



#### L'INCIDENZA PER REGIONE

L'utilizzo della cedolare nelle Regioni. % sul totale contribuenti (2017)



#### LA QUOTA DELLA «RIDOTTA»

Dati 2017, in percentuale



#### IL TOTALE PER IL FISCO

Dati 2017, in miliardi di euro

**2,3 MILIARDI DI EURO**  
L'ammontare delle imposte sostitutive (al 21 e al 10%) riscosso durante il 2016. La media incassata per contribuente è stata pari a 1.160 euro

Fonte: statistiche fiscali - Dip. Finanze



**I rimedi. L'acconto del 2017 può essere regolarizzato tramite il ravvedimento, come anche il ritardo nella proroga**

# La mancata opzione è sanabile entro il Redditi

**Mario Cerofolini  
Lorenzo Pegorin**

Esistono diversi possibili rimedi agli errori nel pagamento della cedolare secca. Nell'ipotesi di omessi o insufficienti versamenti, è applicabile l'istituto del ravvedimento operoso; così come anche in caso di mancata comunicazione della proroga. Si applica invece la "rimessione in bonis" se si tratta di un ritardo nell'opzione.

## I versamenti

I locatori persone fisiche (senza partita Iva), proprietari o titolari di altri diritti reali di godimento sulle unità immobiliari abitative – che hanno esercitato l'opzione per la "tassa piatta" – possono regolarizzare tramite il ravvedimento i versamenti dell'imposta sostitutiva dovuta a titolo di acconto durante l'anno 2017.

I codici tributo da utilizzare sono «8913» (previsto per le sanzioni pecuniarie sulle imposte sostitutive delle imposte sui redditi) e il «1992» (interessi sul ravvedimento imposte sostitutive).

È importante evidenziare che, qualora al momento di determinare l'imposta a saldo per il 2017 il contribuente si accorgesse di poter beneficiare dell'aliquota ridotta del 10% (ad esempio, nei Comuni colpiti da calamità naturali), pur avendo versato gli acconti con l'aliquota del 21%, può comunque scomputare tali acconti in sede di determinazione dell'imposta in dichiarazione

dei redditi, facendo registrare un credito subito compensabile. I codici tributo per il versamento della cedolare sono gli stessi, indipendentemente dall'aliquota prevista.

## L'esercizio dell'opzione

L'applicazione della cedolare secca va esercitata in sede di registrazione del contratto di locazione, compilando le caselle previste nel modello Rli (provvedimento delle Entrate del 7 aprile 2011 e articolo 3, comma 11, Dlgs 23/2011). L'opzione è valida per tutta la durata del contratto (salvo revoca). Ma può essere esercitata anche a contratto in corso, non oltre 30 giorni dal momento della scadenza dell'annualità. Oltre questo termine, non è possibile accedere al regime per quell'annualità e la scelta fuori tempo produce effetti soltanto in quelle successive.

## L'errore iniziale

Con la circolare 47/E/2012 l'agenzia delle Entrate ha chiarito che l'istituto della "rimessione in bonis" è applicabile anche nell'ipotesi in cui il contribuente opti in ritardo per la cedolare, con la presentazione del modello Rli. In tal caso l'istituto si applica solo se non è stato già effettuato il versamento dell'imposta di registro.

Ad esempio, nel caso di un contratto di locazione (4+4) con decorrenza dal 1° settembre 2017, il contribuente potrà rimediare al mancato esercizio dell'opzione in

sede di registrazione, presentando il modello Rli entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi successiva alla scadenza (31 ottobre 2018) e versando al contempo (senza possibilità di compensazione) l'importo fisso di 250 euro (codice tributo «8114»).

## Il mancato avviso di proroga

L'opzione per la cedolare, valida – come detto – per l'intera durata del contratto, va però espressamente rinnovata in sede di proroga (per esempio, al termine del quarto/ottavo anno).

Cosa accade in caso di mancato invio della comunicazione di proroga? Se il contribuente ha tenuto un comportamento "coerente" con la volontà di applicare la "tassa piatta" (ad esempio, l'imposta è stata correttamente indicata in dichiarazione dei redditi), non decade dal regime di favore per il quale ha già manifestato l'opzione (in sede di registrazione o nelle annualità successive). Deve però versare una sanzione in misura "fissa" pari a 100 euro, ridotta a 50 euro se il ritardo nella comunicazione non supera i trenta giorni.

Anche in questa circostanza la risoluzione 115/E/2017 ammette l'applicabilità del ravvedimento



operoso, il cui costo è parametrato – come di consueto – al momento in cui si perfeziona tale istituto. Pertanto, se il contribuente si accorge di non aver rinnovato l'opzione dopo 70 giorni dalla scadenza, può ravvedersi presentando il modello Rli, barrando la specifica casella (quadro D, opzione cedolare secca) e versando la sanzione pari a 1/9 di quella dovuta (100 euro): cioè, in concreto, 11,11 euro.

Si consideri, infine, che anche la revoca dell'opzione per la cedolare secca si può esercitare (sempre con modello Rli) entro 30 giorni dal momento della scadenza di ogni singola annualità.

## LA GUIDA



Un vademecum di 80 pagine con tabelle di sintesi e grafici per aiutare i lettori a orientarsi tra i temi e le novità del modello 730. La guida si divide in quattro capitoli: la precompilata e le regole base; i redditi da dichiarare; gli sconti fiscali; i controlli finali. In vendita online a 3,59 euro. [www.ilsole24ore.com/ebook](http://www.ilsole24ore.com/ebook)

## IL GLOSSARIO

### • Canone concordato

È il canone applicato nei contratti del canale agevolato, stipulati in base agli accordi territoriali tra sigle della proprietà edilizia e sindacati inquilini. Il canone non è libero, come nei contratti di mercato, ma va fissato entro una fascia di oscillazione minima e massima stabilita dagli accordi locali.

### • Imposta sostitutiva

È un tributo applicato al posto di altri: nel caso della cedolare secca, al posto dell'Irpef e delle sue addizionali, oltre che di imposta di registro e di bollo. Il fatto che la cedolare sostituisca l'Irpef, fa sì che dalla tassa piatta non si possano scontare eventuali oneri detraibili o deducibili.

### • Locazioni brevi

La registrazione è obbligatoria solo per i contratti di durata superiore a 30 giorni. Per le locazioni brevi, tra persone fisiche che non esercitano attività d'impresa e con i requisiti dettati dalla manovra di primavera 2017 (DI 50), la cedolare secca può essere applicata anche per le sublocazioni e le concessioni in godimento a titolo oneroso decise dal comodatario.

### • Modello Rli

È il modello da usare per registrare i contratti di locazione, oltre alle vicende successive (proroghe, risoluzioni, cessioni, opzioni per la cedolare). Chi possiede più di 10 immobili, compresi i terreni, deve presentarlo per via telematica.

### • Modello 69

È un modello solo cartaceo, che nel campo delle locazioni ha un utilizzo limitato, ad esempio quando si tratta di registrare una scrittura integrativa per ridurre il canone di locazione.

### • Proroga contrattuale

Anche se la normativa sui contratti parla sempre di «rinnovo», quando le norme fiscali fanno riferimento alla «proroga» si intende, di fatto, il «+4» in un contratto «4+4» o il «+2» in un contratto «3+2». In caso di proroga, l'opzione per la cedolare va confermata con il modello Rli.



Peso:65%

113 GIORNI DOPO IL VOTO

# Il Parlamento riparte da 1.259 proposte di legge

di **Antonello Cherchi e Marco Rogari**

Il Parlamento si mette in moto. Se finora l'attività delle Camere aveva viaggiato a scartamento ridotto, con la sola commissione speciale a esaminare i disegni di legge e a dare i pareri sugli atti del Governo, da questa settimana si cambia marcia. Con l'istituzione delle commissioni permanenti, infatti, l'agenda dei lavori diventa più fitta.

In attesa ci sono 1.259 proposte di legge, 751 a Montecitorio e 508 a Palazzo Madama, che non hanno mosso un passo. A 113 giorni dal voto e a tre mesi dalla partenza della legislatura sono arrivati al traguardo solo due Ddl ed en-

trambi di conversione di decreti legge: Alitalia e Arera (l'Authority per l'energia). A proposito di decreti legge, il Parlamento si prepara ad accoglierne due nuovi, sempre che il Governo dia corso agli annunci: si tratta di quelli su fisco e lavoro. A questi si aggiungerà il quadro programmatico del Documento di economia e finanza (Def), pronto a prendere forma.

Perché, però, le Camere vadano a regime manca ancora qualche tassello. A cominciare dalle commissioni di vigilanza.

—*Servizi a pagina 6*

## Primo Piano

**L'agenda di Camera e Senato**

Da domani si esce dalla fase di transizione di tre mesi perché iniziano a operare le commissioni permanenti che riceveranno il Def e gli annunciati Dl su fisco e lavoro

# Il Parlamento si rimette al lavoro In lista già 1.259 proposte di legge

di **Antonello Cherchi e Marco Rogari**

**D**opo tre mesi di stand-by, legati alle vicende della formazione del Governo, domani si parte. Il Parlamento esce dalla fase transitoria - finora affrontata con la costituzione delle commissioni speciali - e si mette al lavoro con le commissioni permanenti, costituite la settimana scorsa. Per il Senato questo debutto ha un sapore un po' più speciale, perché si può finalmente testare la parte del nuovo regolamento, entrato in vigore il 19 marzo (quattro giorni prima della partenza della nuova legislatura), che dà più spazio all'attività delle commissioni, con maggiori opportunità di esaminare i disegni di legge in sede deliberante, saltando, dunque, il passaggio in Aula.

Il lavoro non mancherà. I disegni di legge già presentati e in attesa di iniziare l'iter parlamentare sono 1.259: 751 alla Camera e 508 al Senato.

Praticamente in questi primi tre mesi niente si è mosso, considerato che solo due disegni di legge sono arrivati al traguardo e in entrambi i casi si trattava di conversione di decreti legge: il Dl su Alitalia e quello su Arera, l'Authority dell'energia.

Allo stock di proposte in attesa sono in procinto di



Peso: 1-5%, 6-25%

aggiungersi due decreti legge, su lavoro e fisco, già in rampa di lancio, e il quadro programmatico del Documento di economia e finanza, pronto a prendere forma. Non è escluso che prima della pausa estiva si cerchi di recuperare, almeno in parte, il tempo perduto. Sarà anzitutto completato il lavoro già avviato dalle commissioni speciali di Camera e Senato sui decreti legge e sui decreti legislativi ereditati dall'esecutivo Gentiloni, ma si punterà soprattutto a fertilizzare il terreno parlamentare in vista della stesura della legge di bilancio autunnale. La commissione Bilancio della Camera sta già pensando di convocare nei prossimi giorni il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per l'illustrazione delle linee programmatiche del dicastero, soprattutto sul delicato versante della finanza pubblica. E la manovra d'autunno è una sorta di bussola anche per il presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco (M5S), che ha già fatto capire che sarà subito avviato il lavoro per individuare le risorse, e quindi le coperture, per molte delle misure indicate nel contratto "gialloverde".

Non sono, però, escluse sorprese nell'agenda

parlamentare. A partire da una possibile proposta di legge congiunta Lega-M5S per bloccare la riforma delle Bcc, le banche di credito cooperativo. Già nelle prossime settimane dovrebbe arrivare il decreto legge con le correzioni sul Jobs act (denominato "decreto dignità" dal ministro del Lavoro e vicepremier, Luigi Di Maio). Subito dopo, prima di agosto, dovrebbe toccare al decreto fiscale, con l'avvio della flat tax per imprese e partite Iva e il primo assaggio di "pace fiscale".

Se le commissioni permanenti permettono al Parlamento di entrare nel vivo dell'attività, perché, però, si vada a regime occorre ancora sistemare alcuni "pezzi". A cominciare dalle commissioni di vigilanza, sulle quali la partita si annuncia accesa.

## LE COMMISSIONI

### Pronte al debutto

Le commissioni parlamentari permanenti sono 14 in ciascun ramo. Rispecchiano - come prevedono i regolamenti di Camera e Senato - la consistenza dei gruppi parlamentari. Nessun deputato o senatore può far parte di più di una commissione, a meno che non sostituisca un collega chiamato al Governo. Le commissioni esaminano i disegni di legge e, di solito, li trasmettono all'Aula per l'approvazione. Sono rinnovate dopo il primo biennio e i componenti possono essere confermati



### Meno Aula.

La partenza delle commissioni permanenti permetterà al Senato di mettere alla prova il nuovo regolamento, che assegna alle commissioni un ruolo più incisivo nell'esame dei Ddl

## I NUMERI DELLE INIZIATIVE

# 1.217

## Sotto esame Da deputati e senatori carico di Ddl

- Delle 1.259 proposte di legge depositate alle Camere (dato di venerdì scorso), la stragrande maggioranza è di iniziativa parlamentare (1.217), mentre 8 sono di iniziativa del Governo, 14 delle Regioni e 20 di iniziativa popolare



Peso: 1-5%, 6-25%



## Il voto Crisi dei dem in Toscana. Il M5S conquista Imola e Avellino. Imperia a Scajola

# Crollo del Pd: perde Siena, Pisa e Massa

## La Lega trascina ancora il centrodestra

Cadono tutte le roccaforti rosse della Toscana: Pisa, Massa, Siena. I ballottaggi hanno confermato che la Lega continua la sua corsa trainando il centrodestra alla vittoria. I 5 Stelle conquistano Imola e Avellino, guidate fino a ieri da sindaci di centrosinistra. Affluenza in calo, sotto il 50%.

da pagina 8 a pagina 11

### Amministrative



### 2018

# Ballottaggi, altro balzo della Lega

## Reso del Pd nelle roccaforti rosse

Salvini esulta. Il M5S prende Imola e Avellino, perde Ragusa. Di Maio: Davide batte Golia

**ROMA** Affluenza in caduta libera (dal 60,4% del primo turno al 47,6%), vince il centrodestra in tutta Italia, il M5S segna due punti a Imola e a d Avellino ma non convince, il Pd crolla in tutte le roccaforti rosse a partire da Siena, Pisa, Massa e Terni. Tutto sommato, dunque, tiene l'alleanza giallo verde di governo. Nella coalizione di centro destra si fanno già nuovi conti tra i voti che separano la Lega da Forza Italia mentre nel Pd si avvicina sempre di più la resa dei

conti per un partito sull'orlo del baratro.

Le sfide tra il centrodestra e il centrosinistra sono state combattute fino all'ultimo voto, con gli elettori Cinque Stelle che, in molti casi, hanno fatto la differenza nei 75 ballottaggi (più il 76° nel terzo municipio di Roma) celebrati nell'ultima domenica di giugno. Il M5S vince con la sinistra (ad Imola e ad Avellino)

ma perde tutti i confronti con il centrodestra a partire da Terni e da Ragusa. «Davide ha di nuovo battuto Golia», ha commentato Luigi Di Maio, mentre Matteo Salvini parla di «storiche vittorie della Lega».

È lunga la lista dei comuni amministrati dal centrosinistra che ora passano di mano grazie all'affermazione dei candidati di centrodestra: Sondrio (Marco Scaramellini), Siena (Luigi De Mossi), Massa (Francesco Persiani), Pisa (Michele Conti), Terni (Leonardo Latini), Cinisello Balsamo, Sarzana, Ivrea, Viterbo (Giovanni Maria Arena), Spoleto e Imperia (Claudio Scajola).

C'era attesa per la sfida di Avellino, dove il candidato del centrosinistra, Nello Pizza, è stato sconfitto dal grillino Vincenzo Ciampi sponsorizzato da Luigi Di Maio e dal sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia che qui, la sua

città, si è addirittura prestato per fare il rappresentante di lista nella scuola «Luigi Perna». A Ragusa, invece, i grillini hanno perso il municipio che amministravano da 5 anni sconfitti dal centrodestra. Invece, a Imola, storica roccaforte del centro sinistra e del Pd, la candidata grillina Manuela Sangiorgi ha vinto contro il centro sinistra sconfiggendo Carmela Cappello grazie, appunto, alla spinta della Lega. E la controprova, che contro il centrodestra vincente nulla può anche il M5S, arriva da Terni: qui Leonardo



Peso: 1-6%, 8-60%, 9-49%

Lentini, grazie anche alla spinta personale di Matteo Salvini, aveva stravinto il primo turno (49,2%) e ieri ha regolato i conti con il grillino Thomas De Luca. Il M5S mantiene Acireale.

Il Pd, in una domenica elettorale tutta da dimenticare, si consola ad Ancona (dove Valeria Mancinelli, sindaco uscente, supera i 60%), a Brin-

disi (dove Riccardo Rossi strappa il municipio al centrodestra), a Fiumicino (qui il sindaco uscente Esterino Montino batte lo sfidante Mario Baccini), a Salsomaggiore e a Teramo. Al Nord, oltre la vittoria di Sondrio, il centrodestra è prevalso in Veneto ad Adria, Bussolengo, San Donà del Piave e Martellago. A Imperia, l'ex ministro dell'Inter-

no di Forza Italia Claudio Scajola ha vinto il «derby» contro il candidato del governatore ligure Giovanni Toti.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'affluenza

Si è recato alle urne meno del 50% degli elettori. Al primo turno aveva votato il 60,4%

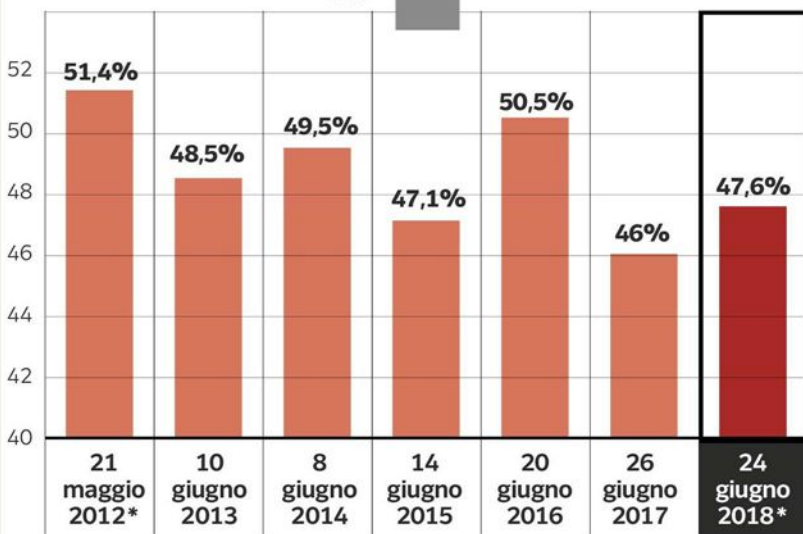
### La vicenda

- Al primo turno delle Amministrative, il 10 giugno scorso, in sei capoluoghi di provincia, dei 20 in cui si votava, non è stato necessario ricorrere al ballottaggio

- Di questi due sono andati al centrosinistra: Brescia e Trapani. E quattro al centrodestra: Catania, Barletta, Vicenza e Treviso

- Il ballottaggio si è svolto quindi in 14 capoluoghi: Ancona, Brindisi, Massa, Pisa, Siena, Sondrio, Teramo, Messina, Siracusa, Viterbo, Imperia, Terni, Avellino e Ragusa. In tutto i Comuni sopra i 15 mila abitanti chiamati al ballottaggio di ieri sono stati 75 per un totale di 2 milioni e 800 mila elettori

### L'affluenza ai ballottaggi



\* il dato non tiene conto dei comuni della Sicilia, gestiti direttamente dalla Regione

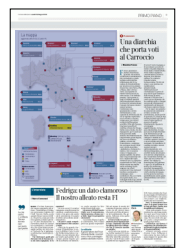
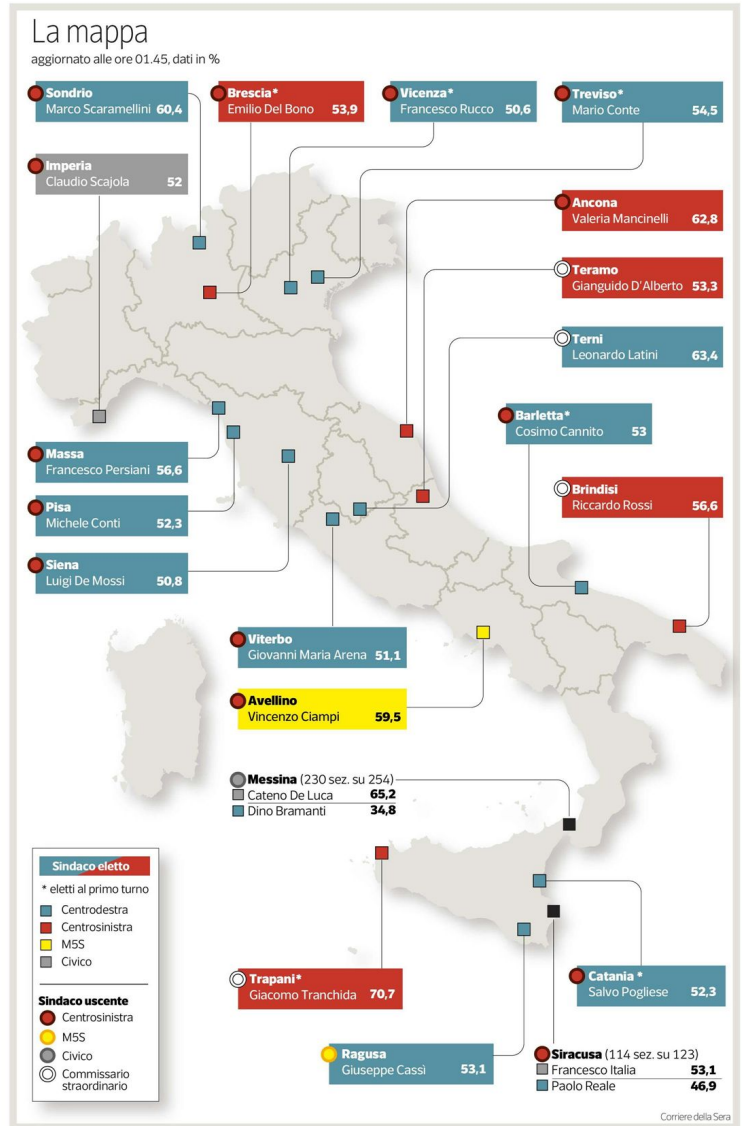
Corriere della Sera



Peso: 1-6%, 8-60%, 9-49%



Alle urne Una delle schede per il ballottaggio



Peso: 1-6%, 8-60%, 9-49%

## CONTRASTO ALL'ILLEGALITÀ

# Vu' cumprà in spiaggia multe a chi compra

**Roberto Scafuri**

■ Fermare l'«invasione» degli ambulanti anche sulle nostre spiagge per combattere la contraffazione (che vale 22 miliardi di euro più altri 11,5 miliardi di euro di mancati introiti per l'erario). È uno dei punti di forza

dell'operazione lanciata dal Viminale: multe salate a chi fa acquisti di qualsiasi genere in spiaggia presso gli ambulanti.

a pagina 7

## INTERNI

## Il «piano spiaggia» di Salvini: multe ai clienti dei vu cumprà

*Per una volta il ministro dell'Interno lancia misure di sua competenza. Ma deve chiedere i soldi all'Europa*

## IL CASO

di **Roberto Scafuri**  
Roma

**A**lmeno stavolta non è un semplice annuncio pescato nel mucchio selvaggio del programma elettorale leghista. Soprattutto: non è al di fuori delle competenze di un ministro per l'Interno, visto che si tratta dell'ormai consueta circolare «Spiagge sicure», istituita nel 2014.

Fortuna vuole però che Matteo Salvini non sia Angelino Alfano, così le linee guida della direttiva ministeriale per il 2018 trarranno ispirazione (vaga o determinata lo si vedrà) dal concetto di «tolleranza zero». E, parafrasando lo stile salviniano, effettivamente dovrebbero avere un po' il sapore del «pacchia finita per i vu cumprà», come scriveva ieri la cronista della *Stampa* che ha avuto modo di anticipare il raf-

forzamento delle misure di controllo che il Viminale si accinge a varare per fine mese. Nulla di straordinario, dunque; un semplice ripristino dell'ordinaria legalità, laddove possibile, che avrebbe però il merito di dare una «sveglia» a chi è chiamato a tutelarla, nonché ai cittadini afflitti da un malinteso senso del *laissez-faire*. D'altronde il vicepremier l'aveva promesso, quando aveva partecipato all'assemblea di Confesercenti, che avrebbe fatto di tutto per fermare l'«invasione» degli ambulanti sulle nostre spiagge, e anche di voler porre uno «stop alla fabbricazione e diffusione di falsi prodotti griffati», tema assai sensibile per il commercio visto che si parla di un giro d'affari di circa 22 miliardi di euro. Danno rilevante non solo per le aziende che operano nella legalità, ma anche per l'erario (11,5 miliardi di euro di mancati introiti è la stima).

Uno dei punti di forza dell'operazione consisterà proprio nelle multe salate a chi fa acquisti di qualsiasi genere in spiaggia presso gli ambulanti: che si tratti delle borse dalla «griffe» di grido, degli occhiali da sole, delle scarpe o di farsi fare un massaggio o il tatuaggio, il rischio di venir «beccati» da un vigile urbano o da un finanziere sarà concreto e pubblicizzato in ogni modo (anche per distogliere i turisti stranieri dal seguire l'esempio dei bagnanti italiani). «Stretta» che dovrebbe mirare a sgominare, nei piani del ministro, tutta la filiera della contraffazione, fino a chi ospita gli stok di merce nei depositi e a chi affitta appartamenti ai vu cumprà.

Nel quadro di questo neces-



Peso: 1-5%, 7-35%, 6-20%

sario «rafforzamento della collaborazione tra forze dell'ordine e polizia municipale», considerate le esigue risorse di cui dispongono i sindaci, Salvini penserebbe di attingere dai cosiddetti «fondi europei della legalità» e ha dato mandato ai funzionari del Viminale di verificare la praticabilità di tale destinazione (in verità assai dubbia, perché finora nessun Paese europeo utilizza tali fondi per pagare gli straordinari alle forze dell'ordine). Questa in effetti sembrerebbe l'unica «pecca» del piano salviniano fatto

trapelare dagli uffici dell'Interno secondo una «tecnica» di comunicazione più consueta e tutto sommato migliore, per dettare l'agenda, rispetto agli annunci a raffica e ad alzo zero dei giorni scorsi, capaci di creare una tensione permanente per nulla produttiva. Erano cominciati subito dopo il giuramento da ministro con un «basta Sicilia campo profughi», seguito da «la Tunisia non esporta gentiluomini ma galeotti», «è finita la pacchia per i clandestini» (poi corretta in parte con l'aggiunta «per i trafficanti di uomini»). Quin-

di: «no limiti al contante»; «sì al censimento dei Rom»; «chiusura delle cartelle esattoriali»; «dieci vaccini sono inutili, dannosi e pericolosi». Tattica del genere «uno slogan al giorno», che non levava affatto i problemi di turno.

#### TOLLERANZA ZERO E LEGALITÀ

**Il Viminale vuol sgominare la filiera della produzione e della vendita dei «falsi»**



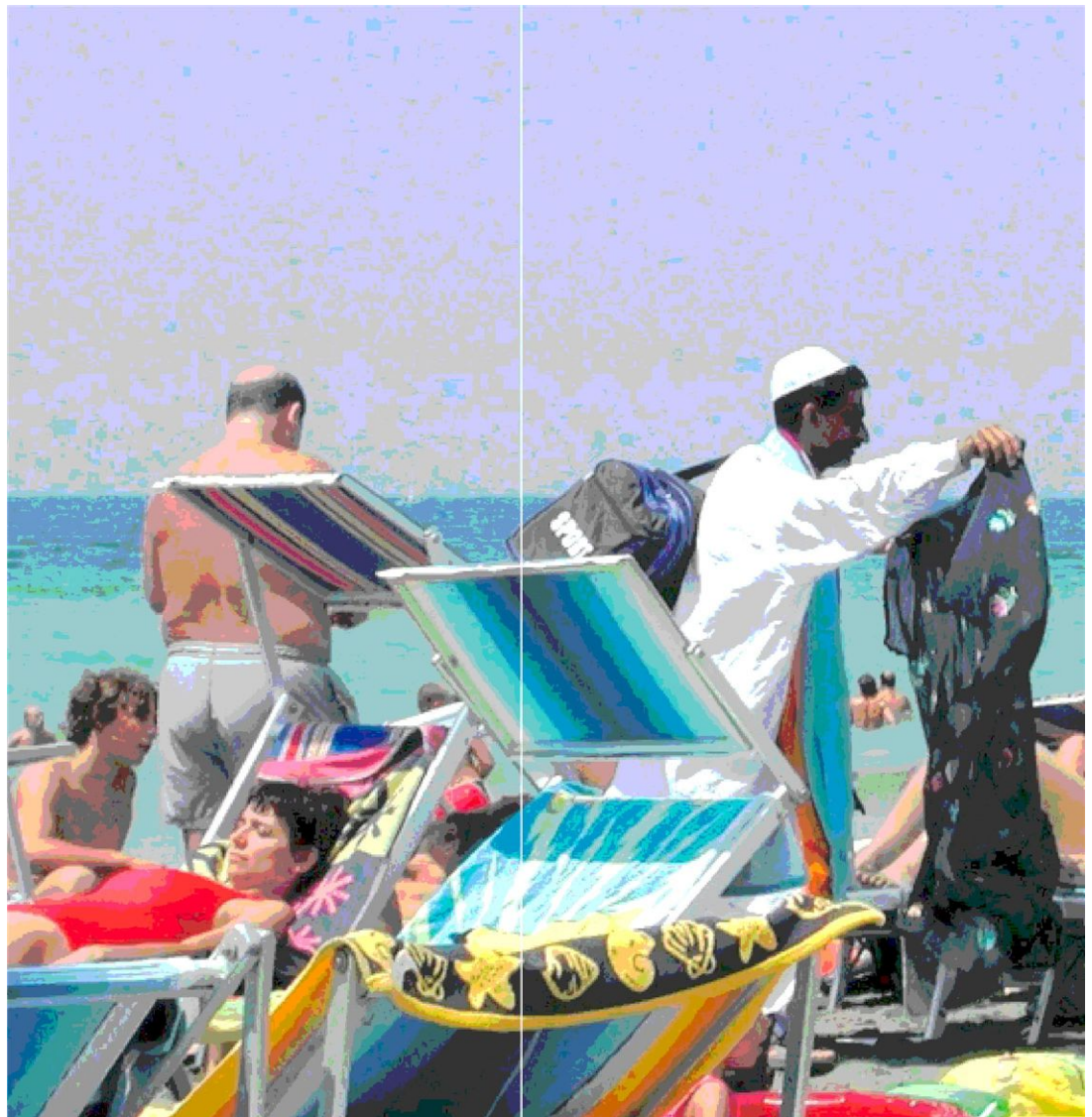
## Matteo Salvini

### GRIFFE TAROCCATE

**Stop all'invasione dei vu cumprà sulle spiagge ma anche alla vendita dei prodotti falsi**

#### A TAPPETO

Per la stagione balneare 2018 il ministero dell'Interno intende rendere le spiagge off limits ai venditori ambulanti abusivi, ma anche monitorare chi affitta loro alloggi e magazzini per la merce. I compiti di prevenzione e repressione saranno affidati a Polizia, Carabinieri ma soprattutto alla Guardia di finanza. Al centro del «piano spiagge» del Viminale c'è, per venire incontro alle esigenze dei sindaci delle località balneari, il rafforzamento della collaborazione tra forze dell'ordine statali e le polizie municipali



Peso: 1-5%, 7-35%, 6-20%

**Il vertice Conte:** chi sbarca da noi, sbarca in Europa. Il leader francese: c'è chi gioca con la paura

# Migranti, accordo in salita

Bruxelles discute il piano italiano. Apertura di Merkel, Macron più freddo

Il vertice di Bruxelles sui migranti tra Italia, Germania, Spagna e Francia si chiude senza un'intesa. Si è registrata un'apertura da parte della cancelliera tedesca Merkel, mentre il presidente francese Macron ha puntato il dito contro «chi gioca con la paura». Il premier Giuseppe Conte ha presentato il piano

italiano e ricordato che chi sbarca nel nostro Paese sbarca in Europa. Ieri mille migranti soccorsi dalle navi libiche.

da pagina 2 a pagina 6

**Primo piano** | Il vertice straordinario

## Bruxelles discute il piano di Conte Merkel: «Ho visto buona volontà»

Berlino punta a un'intesa dei «volenterosi» (senza l'Est) per far avanzare le proposte

**BRUXELLES** Il premier Giuseppe Conte ha esordito in Europa al pre-vertice sull'emergenza migranti presentando un piano in dieci punti agli altri 15 capi di Stato e di governo presenti, che al termine dei lavori hanno in gran parte avvalorato la possibilità di un accordo nel summit Ue di giovedì e venerdì prossimi con tutti i 28 leader. La cancelliera tedesca

Angela Merkel ha sintetizzato l'andamento positivo delle discussioni a Bruxelles su un tema così conflittuale, sostenendo di aver visto «molta buona volontà» nel confrontare le varie proposte. Ha ribadito che i Paesi più sotto pressione (come Italia e Grecia) non debbono essere «lasciati soli». E ha fatto capire di voler concordare nel summit sem-

pre a Bruxelles un «comune piano d'azione», anche se limitato ai capi di Stato e di governo dei *willigen* (volenterosi, in tedesco): escludendo i leader dell'Ungheria e di altri



Peso:1-8%,2-59%

Paesi dell'Est assentatisi al pre-vertice perché contrari a qualsiasi condivisione di rifugiati e migranti. La cancelliera ha parlato anche di delegare a singoli Paesi, per conto dell'Ue, gli accordi bilaterali con gli Stati di origine e di transito dei flussi migratori.

«Rientriamo a Roma decisamente soddisfatti, abbiamo impresso la giusta direzione al dibattito in corso, ci rivediamo giovedì al Consiglio europeo», ha twittato il premier Giuseppe Conte riferendosi all'accoglienza del suo piano sviluppato in tre parti principali. La prima prevede dei centri di accoglienza e di verifica dei migranti e dei rifugiati in Nord Africa e in altri Stati extraeuropei. La seconda rafforza i controlli alle fron-

tiere esterne dell'Ue di terra e di mare. La terza parte si basa sulla condivisione europea delle problematiche interne, superando la regola di assegnazione dei rifugiati al Paese di primo sbarco e l'onere di rimpatrio dei migranti illegali su un solo Stato, che penalizzano soprattutto l'Italia e Grecia da quando l'emergenza è esplosa nel Mediterraneo centrale. Conte punta poi a collegare lo sblocco degli ulteriori miliardi Ue destinati alla Turchia (varati a super-velocità per bloccare i rifugiati siriani e iracheni diretti principalmente in Germania) ad almeno 500 milioni da stanziare per i flussi dall'Africa. L'attenzione sul piano italiano è aumentata anche all'esterno dopo comunicazioni efficaci e

tempestive, inconsuete per Palazzo Chigi, che hanno spiazzato quelle della Commissione europea (che ospitava il pre-vertice) e in genere le pilota in sintonia con l'asse tra Germania e Francia.

Aperture prudenti alle proposte italiane sono arrivate anche dal presidente francese Emmanuel Macron e dal premier spagnolo Pedro Sánchez, che hanno preparato un piano con margini di condivisione. «Ho la certezza che Conte ha espresso una posizione ed è stato coerente con l'insieme delle discussioni al tavolo», ha detto Macron, ventilando differenze con quanto aveva letto sulla «stampà» verosimilmente in relazione alle recenti polemiche tra Parigi e Roma. «Alcuni

giocano con le paure», ha aggiunto. Sánchez ha affermato di voler «studiare» le proposte di Conte, che in «alcuni punti fanno già parte della discussione» e «su altri ha condiviso con noi le sue opinioni». È stata discussa anche una proposta dell'organismo Onu dei rifugiati Unhcr.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Parigi

Macron non si è risparmiato qualche frecciata: «Alcuni giocano con le paure»

## Tensioni

- L'Italia e la Francia si sono scontrate sul tema dei migranti la scorsa settimana, dopo il caso della nave Aquarius

- La nave della ong Sos Mediterranée con 630 migranti salvati dal naufragio tra il 9 e il 10 giugno non ha avuto il permesso di attraccare in Italia: il ministro dell'Interno Salvini aveva minacciato di chiudere i porti

- Aquarius ha poi ricevuto l'offerta del governo spagnolo di Sánchez di approdare a Valencia, dove la nave è arrivata il 17 giugno

- Benjamin Griveaux, portavoce del presidente francese Macron, aveva definito il comportamento del governo italiano «cinico e irresponsabile». Un portavoce di *En Marche* l'aveva descritto come «vomitevole»

- Conte aveva preteso le scuse della Francia minacciando di non andare a Parigi. Macron ha rimediato con una telefonata

## Qui Merkel

# La cancelliera in crisi abbassa le aspettative e cerca intese bilaterali

dal corrispondente a Berlino **Paolo Valentino**

Lo sapeva già, Angela Merkel, che sarebbe tornata a mani vuote da Bruxelles e per questo aveva abbassato la barra delle aspettative. Arrivando al vertice, la cancelliera aveva infatti già annunciato l'agenda dei prossimi giorni, che la vedranno impegnata in una girandola di colloqui con singoli leader di Paesi dell'Unione Europea. Obiettivo, trovare con ognuno un punto di equilibrio sui «movimenti secondari», quelli di richiedenti asilo già registrati nello spazio Schengen. Merkel cerca intese



Berlino Angela Merkel, 63 anni

bilaterali per facilitarne il trasferimento nei Paesi di primo ingresso, senza le quali il suo ministro degli Interni vuole procedere a respingimenti forzati alle frontiere tedesche. Sarebbe una ribellione aperta contro la cancelliera e precipiterebbe sicuramente una crisi di governo al buio in Germania. Merkel, che ha

tempo fino al 1° luglio per scongiurare questo scenario, si è detta convinta che neppure al Consiglio europeo del 28 giugno sarà possibile giungere a un accordo complessivo sulle migrazioni, che comprenda forti investimenti sulla difesa delle frontiere esterne e la riforma delle regole di Dublino. Per questo le intese bilaterali sono la sola strada per cercare di salvare la sua cancelleria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-59%

**Qui Macron**

# L'Eliseo promuove una battaglia sui principi e polarizza le posizioni

dal corrispondente a Parigi **Stefano Montefiori**

**C**on le dichiarazioni degli ultimi giorni il presidente francese Macron ha contribuito a polarizzare le posizioni, da lui stesso schematizzate così: da un lato i Paesi che credono nell'Europa e nei suoi valori; dall'altro i populistici e i nazionalisti, che si inventano emergenze pur di conquistare il consenso. Nel primo gruppo Macron mette Francia, Germania e Spagna, nel secondo i Paesi di Visegrád (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia) e l'Italia.

Ancora ieri a Bruxelles Macron ha insistito su un punto che cominciò a sottolineare con il premier Conte all'Eliseo: in Europa non esiste una emergenza migratoria, perché gli sbarchi sono crollati nell'ultimo anno; esiste una «crisi politica», perché alcuni (il riferimento è soprattutto al ministro Salvini) strumentalizzano le tensioni. Bisogna riconoscere a Macron il



Parigi Emmanuel Macron, 40

coraggio di rivendicare una chiara leadership politica in Europa, puntando sugli stessi valori che nel 2017 gli fecero vincere la corsa all'Eliseo contro l'alleata del leader leghista, Marine Le Pen. Ma il suo discorso sarebbe ancora più convincente se Macron avesse aperto i porti francesi alla nave *Aquarius*, e se non tenesse dentro al governo un ministro dell'Interno, Gérard Collomb, che parla di «sommersione migratoria» proprio come fanno i populistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Qui Sánchez**

# Così il nuovo arrivato ha guadagnato consensi (in casa e tra gli alleati)

di **Elisabetta Rosaspina**

**P**atti chiari, amicizia lunga. Pedro Sánchez, al potere in Spagna da tre settimane, dopo una sorta di vittorioso *impeachment* contro il conservatore Mariano Rajoy, lascia Bruxelles con il sorriso sulle labbra: «Abbiamo trovato dei punti di unione e abbiamo fatto un buon passo in avanti — afferma —. La conversazione è stata franca, ma tutti siamo concordi nell'aver una visione europea e su come affrontare il tema migranti». Per quanto lo riguarda, ha le idee chiare: accogliendo l'*Aquarius* ha guadagnato punti nelle principali



Madrid Pedro Sánchez, 46

cancellerie europee e anche in patria. Ma non intende subentrare all'Italia come approdo principale delle navi di migranti. Al vertice di Bruxelles si è fatto precedere da un'intervista, concessa a *El País*: «L'Italia sta respingendo altre navi, la Spagna ne accoglierà di più?», gli è stato chiesto. «Noi non saremo insensibili a queste

tragedie umanitarie — ha misurato le parole il premier socialista —, ma è evidente che la Spagna da sola non può far fronte». È chiaro anche che Roma, al momento, non è tra gli interlocutori favoriti di Madrid, che preme per un asse con Parigi, Berlino e magari Lisbona, mentre include il governo italiano, tra quelli dei Paesi in cui prevalgono «l'egoismo nazionale» e «i discorsi antieuropei»; e che ora «rappresentano la sfida principale all'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confronto**

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 53 anni, discute con il presidente francese Emmanuel Macron, 40, a Bruxelles durante il vertice sui migranti. Accanto a loro, il premier greco Alexis Tsipras, 43 (Epa)



Peso:1-8%,2-59%



- 1 Il francese Emmanuel Macron, 40 anni;
- 2 il greco Alexis Tsipras, 43;
- 3 il danese Lars Lokke Rasmussen, 54;
- 4 il belga Charles Michel, 42;
- 5 il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, 63;
- 6 il bulgaro Bojko Borisov, 59;
- 7 la tedesca Angela Merkel, 63;
- 8 lo spagnolo Pedro Sánchez, 46;
- 9 il croato Andrej Plenkovic, 48;
- 10 lo svedese Stefan Löfven, 60;
- 11 lo sloveno Miro Cerar, 54;
- 12 l'olandese Mark Rutte, 51;
- 13 il lussemburghese Xavier Bettel, 45;
- 14 Giuseppe Conte, 53;
- 15 il maltese Joseph Muscat, 44;
- 16 l'austriaco Sebastian Kurz, 31;
- 17 il finlandese Juha Sipilä, 57



Peso:1-8%,2-59%

# UNIVERSITÀ

## I LAUREATI DEL NORD SONO PIÙ RICCHI LA SVIMEZ: INVESTIRE SUI TALENTI

di **Rosanna Lampugnani**

**II e III**

L'analisi emerge dallo studio annuale dell'Osservatorio JobPricing

Lombardia più performante. ultime Calabria e Sicilia

# CHI SI LAUREA AL NORD È PIÙ RICCO IL SUD PERDE I SUOI TALENTI

**L**e Università private costano, ma offrono maggiori guadagni nella vita, è vero che l'istruzione terziaria privata in Italia costa circa il triplo di quella pubblica, ma si tratta di un investimento delle famiglie che alla fine rende. Guardiamo la retribuzione media di chi ha studiato in questi atenei: è superiore in media di 6.500 euro lordi annui. I Politecnici, che sono pubblici, si posizionano a metà strada, ma non tutti i giovani sono invogliati a frequentarli. Per di più i laureati al Nord guadagnano meglio, in media 41.241 euro lordi annui, contro 39.930 dei laureati al Centro e 37.430 di quelli meridionali. Ecco perché il 65% di chi studia al Sud si sposta altrove in Italia per andare a lavorare, il 44% al Nord, il 21% al Centro. Pochi numeri, che danno lo spaccato di una società duale, dove studiare nell'ambito del sistema universitario pubblico, per di più nelle regioni meridionali, si trasforma in un handicap di partenza, che spesso pesa come un macigno per tutta la vita.

## La ricerca e la media nazionale

L'University Report, studio annuale dell'Osservatorio JobPricing, in collaborazione con Spring Professional, la società di «The Adecco Group», analizza il valore retributivo della laurea

nel mercato del lavoro italiano. Eva anche oltre, scandagliando quali sono i migliori atenei per guadagni a inizio carriera. Se si prendono in considerazione i primi dieci anni di attività dei laureati, sono la Bocconi di Milano, con 35.500 euro lordi annui, il Politecnico del capoluogo lombardo con 32.905 euro e la Luiss di Roma con 32.870. La media nazionale è più bassa e si posiziona a 30.480 euro, perché deve tener conto degli stipendi di coloro che si laureano negli atenei del Sud: in coda alla classifica, infatti, quelli dell'Università di Messina con meno di 29.000 euro. Ciò che impensierisce è che questo trend prosegue anche dopo i primi anni di lavoro, superati i 45 anni: a fronte di una media italiana di 49.427 euro lordi annui dei lavoratori laureati nel 2017, quelli della Bocconi sveltano a 63.861, quelli della Cattolica di Milano a 61.040, quelli della Luiss a 58.892. Rispetto al momento dell'ingresso questi ultimi hanno registrato



Peso:1-5%,2-81%

una crescita molto significativa della retribuzione che va dal 79% della Luiss all'80% della Bocconi, fino all'87% della Cattolica.

## Il numero uno della Conferenza dei rettori

Spiega il rettore dell'Università Federico II di Napoli e presidente della conferenza nazionale dei Rettori italiani, Gaetano Manfredi, a *L'Economia del Mezzogiorno* che «il divario tra Nord e Sud continua ad aumentare. I due terzi dei laureati del Sud si muovono verso il Nord. Questo perché chi resta trova salari più bassi ed opportunità meno qualificate. La migrazione intellettuale condanna il Sud ad una desertificazione sociale e produttiva». Secondo Manfredi, «è anche il segnale di un Paese complessivamente in crisi di opportunità per i giovani, perché se confrontiamo i dati del Nord con il resto d'Europa in termini di salari e qualità del lavoro, ci accorgiamo che tutta l'Italia è Sud ed i nostri migliori talenti prendono la strada dell'estero, dove la percentuale di laureati italiani che lavorano aumenta di anno in anno».

Per di più nel nostro Paese ancora si studia troppo poco, appena il 18% della popolazione ha un'istruzione terziaria, nonostante i laureati guadagnino in media 11.900 euro in più dei non laureati. Non solo, ma più anni si studia più si guadagna, tra chi ha un Master di secondo livello e chi la sola scuola del-

l'obbligo ci sono in media oltre 20.000 euro di differenza. Laurearsi bene non basta. Bisogna anche farlo velocemente. Ovviamente c'è laurea e laurea, quella breve non ha mai decollato a livello retributivo e chi le ha riceve salari in linea con i diplomati di scuola superiore. Oggi serve una laurea magistrale, meglio ancora un master. Ovviamente sono le facoltà scientifiche quelle che consentono sia livelli retributivi maggiori che una crescita del salario più sostenuta nel corso della carriera. Quali atenei consentono di recuperare prima l'investimento nell'università? Il Politecnico di Milano è il più performante con 13,3 anni, ai primi posti figurano tutti atenei del Nord ad eccezione di Pisa e Roma Tor Vergata. Napoli Parthenope II e Messina superano, invece, i 20 anni.

## Quanto ci costa la fuga di cervelli

Il costo pro-capite di un laureato in Italia è stimato in media in 121.500 euro. Ma questa, oltre la perdita di competitività del sistema Paese, è solo una piccola parte dei costi altissimi della fuga di cervelli: oltre 122.000 giovani fra i 20 e i 34 anni, dei quali quasi 33.000 laureati, sono emigrati tra il 2010 ed il 2015. Se si prende a riferimento una vita lavorativa media di 30

anni ed una retribuzione annua lorda di 41.000 euro lordi circa, sostiene l'Osservatorio JobPricing, si arriva a mancate entrate fiscali pari a 201.000 euro per laureato emigrato, con un costo fiscale complessivo che supera i 10,5 miliardi. Ecco spiegata la denuncia della Rivista economica del Mezzogiorno, che evidenzia come solo il 70% degli 11.942 laureati in un ateneo meridionale, a distanza di cinque anni dalla laurea, lavori e come il 30,4% di costoro lo faccia in una regione del Centro Nord o all'estero. Per giungere a una conclusione sconcertante «oltre la metà del capitale umano formato nelle università meridionali non contribuisce alla formazione del prodotto di questa parte del paese». Nel Rapporto AlmaLaurea 2018 sul profilo e sulla condizione occupazionale, la ripresa delle immatricolazioni è divenuta più consistente nel 2016/2017, anche se il calo è più accentuato nelle aree meridionali. È per i giovani del Sud che il fenomeno migratorio assume proporzioni considerevoli, il 23,9% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Emanuele Imperiali**

### Chi è

Gaetano Manfredi è il rettore dell'Università Federico II di Napoli e presidente della Conferenza nazionale dei rettori

**Il presidente Crui Manfredi:  
«Chi resta qui trova salari più bassi e opportunità meno qualificate»**



Peso:1-5%,2-81%



## I dati

## Retribuzione media (RAL) 2017

## ATENE0

|  | 25-34 anni<br>(€) | 35-44 anni<br>(€) | 45-54 anni<br>(€) | da 25-34<br>a 45-54 anni (%) |
|--|-------------------|-------------------|-------------------|------------------------------|
| Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano               | 32.614            | 44.307            | 61.040            | 87                           |
| Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano               | 35.500            | 47.142            | 63.861            | 80                           |
| LUISS Libera Università int. degli studi sociali Guido Carli | 32.870            | 43.378            | 58.892            | 79                           |
| Università degli Studi di Siena                              | 31.002            | 39.561            | 53.345            | 72                           |
| Università degli Studi di Verona                             | 30.025            | 39.856            | 51.429            | 71                           |
| Università degli Studi di Bergamo                            | 30.732            | 39.437            | 52.470            | 71                           |
| Università degli Studi di Brescia                            | 30.783            | 40.823            | 52.272            | 70                           |
| Università degli Studi di Trento                             | 29.548            | 38.814            | 49.667            | 68                           |
| Università Ca Foscari di Venezia                             | 29.378            | 40.168            | 49.173            | 67                           |
| Università di Roma La Sapienza                               | 30.870            | 39.610            | 51.620            | 67                           |
| Università degli studi di Parma                              | 31.140            | 40.373            | 51.935            | 67                           |
| Università degli studi di Milano                             | 30.480            | 39.614            | 50.674            | 66                           |
| Politecnico di Torino  | 31.841            | 42.146            | 52.897            | 66                           |
| Università degli studi di Modena e Reggio Emilia             | 30.735            | 41.929            | 50.989            | 66                           |
| Alma mater studiorum Università di Bologna                   | 30.443            | 39.441            | 50.174            | 65                           |
| Università degli Studi di Perugia                            | 29.338            | 39.085            | 48.308            | 65                           |
| Politecnico di Milano  | 32.905            | 43.333            | 53.581            | 63                           |
| Università degli Studi di Torino                             | 29.941            | 38.273            | 48.509            | 62                           |
| Università degli Studi di Padova                             | 31.488            | 41.167            | 50.945            | 62                           |
| Università degli Studi di Trieste                            | 30.618            | 39.526            | 49.448            | 62                           |
| Università degli Studi di Pisa                               | 31.106            | 40.400            | 50.046            | 61                           |
| Università degli Studi di Pavia                              | 30.999            | 40.167            | 49.642            | 60                           |
| Università degli Studi di Ferrara                            | 29.412            | 41.288            | 46.664            | 59                           |
| Università degli Studi di Cagliari                           | 29.290            | 37.049            | 45.572            | 56                           |
| Università degli Studi dell'Aquila                           | 31.090            | 38.099            | 48.343            | 55                           |
| Università degli Studi di Udine                              | 30.732            | 38.597            | 47.751            | 55                           |
| <b>Università degli Studi di Catania</b>                     | 30.513            | 36.982            | 47.371            | 55                           |
| Università degli Studi di Roma Tor Vergata                   | 31.393            | 40.628            | 48.723            | 55                           |
| <b>Università degli Studi di Messina</b>                     | 28.877            | 35.853            | 44.539            | 54                           |
| <b>Università degli Studi di Bari</b>                        | 29.630            | 37.056            | 45.675            | 54                           |
| Università degli Studi di Genova                             | 31.926            | 39.413            | 49.098            | 54                           |
| <b>Università degli Studi di Napoli Federico II</b>          | 30.511            | 38.663            | 46.855            | 54                           |
| Università degli Studi Roma Tre                              | 30.495            | 39.555            | 46.572            | 53                           |
| Università degli Studi di Firenze                            | 30.230            | 38.021            | 45.893            | 52                           |
| Università degli Studi di Milano Bicocca                     | 30.370            | 38.255            | 45.847            | 51                           |
| Università Politecnica delle Marche                          | 30.952            | 39.324            | 46.522            | 50                           |
| <b>Università degli Studi di Palermo</b>                     | 30.901            | 37.640            | 46.275            | 50                           |
| <b>Università degli Studi di Napoli Parthenope</b>           | 30.315            | 36.457            | 45.300            | 49                           |
| <b>Politecnico di Bari</b>                                   | 30.329            | 37.994            | 44.377            | 46                           |
| <b>Università degli Studi della Calabria</b>                 | 30.435            | 37.023            | 43.978            | 44                           |

Fonte: University Report 2018 Job Pricing

L'Ego



Peso:1-5%,2-81%

## .casa

**Strumenti.** Raddoppiate in un anno le iscrizioni alle piattaforme di Multiple listing service per la condivisione degli immobili in vendita

# Il network tra agenti fa correre il business

**Adriano Lovera**

Il mercato spinge sugli Mls (Multiple listing services), i network di aggregazione che permettono la collaborazione tra agenti immobiliari. L'edizione 2017 del rapporto "Reti e aggregazioni immobiliari" indicava 3.427 operatori attivi su queste piattaforme, ma da una rapida inchiesta condotta da .Casa emerge che il trend è in continuo aumento e gli account attivi sfiorano ormai i 6 mila, solo limitando l'osservazione ai servizi più noti.

Certo, il dato non coincide con il numero dei soggetti, perché in molti casi la stessa agenzia è presente su più reti. «Ma considerando le reti territoriali che si formano nelle varie città, o anche aggregazioni sui social, che non sono veri e propri Mls ma misurano comunque la tendenza alla condivisione degli immobili, possiamo stimare che ormai il 30% delle circa 44 mila agenzie italiane sfrutti questa possibilità», testimonia Marco Bini, marketing manager di AgestaNet, uno dei servizi più utilizzati.

Come vincere la resistenza culturale di chi vede la condivisione come un pericolo? «Ho imparato i vantaggi dell'Mls per esperienza personale», racconta Nicola Bombonati, vicepresidente con delega all'innovazione della Fiaip, dove gli Mls sono utilizzati da circa il 20% dei soci. «Finché il mercato tirava non c'era bisogno di novità. La crisi anche se sembra un paradosso – spiega – ha migliorato il settore perché ci ha obbligato a evolvere. Per quanto un agente sia bravo e competente, la sua cerchia resta limitata, mentre se accetta di condividere gli immobili aumenta le sue possibilità. Ovviamente,

se sarà un collega del network a trovare l'acquirente o il venditore giusto, si dividono le provvigioni. Ma non bisogna vederlo come un mancato introito, piuttosto come un metodo per accelerare le possibilità di vendita, visto che i tempi si riducono anche di un terzo. Così, andata in porto una transazione, ci si può concentrare sul resto». E poi, appoggiarsi a un collega è spesso la soluzione vincente qualora si debba operare in contesti nuovi. «Io lavoro a Ferrara – continua Bombonati – e poco tempo fa, per conto di un cliente, dovevo vendere una casa ad Asiago, in Veneto. Grazie alla rete è stato tutto più facile e veloce».

I grandi franchising lavorano per loro natura in network. Ma ormai le soluzioni informatiche non mancano per tutti e si tratta sempre di sistemi aperti. È possibile, cioè, far parte di più Mls contemporaneamente oppure, nella stessa rete, dar vita a micro circuiti basati sulla territorialità o su interessi particolari in comune. La pioniera del settore è stata Msl Replat (vedi articolo a fianco), che ha fatto da apripista in Italia agli inizi degli anni 2000. Molto utilizzata è anche AgestaNet (che per i soci Fiaip prende il nome di Gestifiap) che oggi conta 1.918 agenzie iscritte. «Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una lenta ma costante crescita. In particolare, gli appuntamenti fatti in condivisione si sono attestati a 11.772 negli ultimi dodici mesi, con un balzo di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente», dice ancora Bini.

La startup Reopla, proprietaria del servizio di comparazione prezzi AgentPricing.com, ha promosso invece la

creazione di numerose microreti territoriali, per far relazione gli agenti che operano in determinate città. Ormai sono presenti nei principali capoluoghi (come Torino, Milano, Trieste) ma anche in località minori, come Monza o Pinerolo. Quanto ai costi, l'abbonamento annuale agli Mls è variabile a seconda del profilo (agente o collaboratore), del numero di account attivati e dei servizi inclusi. E ci sono tariffe particolare in virtù di accordi commerciali con le associazioni di categoria o se l'Mls è incluso in particolari software gestionali. In media, comunque, si può indicare un range compreso fra 750 e 1.800 euro l'anno.

Diverso, invece, il modello di WikiRe (che ha un accordo con Fimaa). «L'iscrizione alla piattaforma è gratuita, sia per l'Mls sia per il sito di annunci Wikicasa. Si paga un abbonamento premium solo per aderire a campagne marketing declinate su social, portali, adsense e altri canali», spiega Pietro Pellizzari, fondatore della società che al momento conta 21.588 iscritti, di cui circa 800 agenzie attive nella condivisione di immobili.

Rispetto alla remunerazione, invece, la regola generale dei vari network è la divisione a metà: chi ha trovato l'acquirente prende la provvigione da quest'ultimo, l'altro riscuote quella del venditore. Ma l'agente che mette in vetrina l'immobile da condividere è libe-





ro di proporre una suddivisione diversa e magari proporre un 1% o 2% in più per invogliare i colleghi, o al contrario esprimere l'intenzione di trattarsi qualcosa in più per immobili di particolare pregio.



**Marco Bini**  
Marketing  
manager  
di AgestaNet



Peso: 18%

# Auto nuove, una su quattro va all'industria del noleggio

NEL PRIMO TRIMESTRE RAGGIUNTA QUOTA 27,5% DIMENSIONE CHE È VITALE PER LE CASE DI PRODUZIONE IL NUMERO UNO ANIASA MASSIMILIANO ARCHIAPATTI: CONDIVISIONE, CONNETTIVITÀ E SOSTENIBILITÀ CHIAVI DI SVILUPPO E CAMBIAMENTO IL RUOLO DEL CAR SHARING

**Marco Frojo**

*Milano*

Se ancora ce ne fosse stato bisogno, con i dati del 2017 il settore dell'autonoleggio ha nuovamente confermato il suo ottimo stato di salute. L'anno scorso il fatturato ha superato di slancio la soglia dei 6 miliardi di euro — per la precisione è arrivato a 6,2 miliardi — con una crescita di quasi l'8% rispetto al già eccellente 2016. La flotta inoltre si è avvicinata al milione di veicoli, mentre le immatricolazioni rappresentano il 22% di quelle effettuate in tutto il mercato italiano. Questo significa che quasi un'auto nuova ogni quattro è acquistata da un operatore del noleggio. I primi dati del 2018 parlano di una crescita ancora più sostenuta: nel periodo gennaio-marzo il giro d'affari è cresciuto del 16%, mentre le immatricolazioni hanno toccato il 27,5% del mercato nazionale.

Siamo dunque in presenza di un trend positivo ben consolidato, che si è tra l'altro lasciato alle spalle senza alcun problema la fine del super-ammortamento che ha rappresentato un indubbio sostegno alla crescita. A favorire il noleggio sono stati fattori quali l'aumento della domanda turistica e della mobilità busi-

ness, il rinnovo ed ampliamento delle flotte per le aziende, l'emersione di una nuova clientela nell'area delle micro imprese e dei professionisti, senza dimenticare il cosiddetto noleggio mid-term, ovvero la disponibilità di veicoli da un paio di mesi ad un anno. Il tutto mentre si sta già chiaramente delineando all'orizzonte il business che può trainare la crescita negli anni a venire: il noleggio a lungo termine ai privati.

Sdoganando l'immagine dell'auto condivisa, il car sharing ha infatti mostrato la comodità di un'auto a noleggio anche nella quotidianità. Nell'arco di pochi anni, le tessere sono arrivate a più di 1,3 milioni e nel 2017 i noleggi sono stati ben 7 milioni.

«Si tratta di un fenomeno che sta innovando radicalmente il modo di approcciarsi al trasporto individuale all'interno delle grandi città, imbattibile per spostamenti di breve durata, i cui effetti culturali superano i "confini cittadini" — ha spiegato Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'Associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità, in occasione della presentazione della 17ma edizione del Rapporto Aniasa — Il crescente apprezzamento dei concetti d'uso, di comodità e di possibile economicità rispetto all'auto in proprietà, ha fatto il resto. E le aziende di noleggio hanno proseguito sulla strada dell'innovazione, con un'offerta contrassegnata da grande flessibilità ed elasticità, supportata da dispositivi telematici per una

più utile connettività».

Secondo il numero uno di Aniasa stiamo vivendo un cambiamento epocale negli scenari di mobilità cittadina, turistica e business del nostro Paese, guidato da tre elementi chiave: condivisione, connettività e sostenibilità: «Una graduale evoluzione che testimonia il nostro nuovo modo di muoverci e che sta accompagnando gli Italiani verso un utilizzo più intelligente dell'auto, verso forme di mobilità a consumo. Il prossimo governo può accelerare il progresso in atto, rimettendo in agenda la revisione del Codice della Strada, ancorato ad una mobilità anni '80 che, non contemplando la sharing mobility, rischia di frenarne la diffusione. È fondamentale un cambio di marcia, anche promuovendo motorizzazioni più ecologiche e reti infrastrutturali di connessione, che facilitino spostamenti e trasporti a beneficio del sistema Paese».

Il noleggio a lungo termine continua a costituire la fetta più ampia del fatturato dell'intero settore (4,9 miliardi di euro, pari a circa l'80% del totale) ed è anche il business che cresce a tassi più alti (+9% rispetto al 2016). Nel corso dei dodici mesi la flotta impiegata nel lungo termine è cresciuta di 120mila unità (+18%), raggiungendo quasi quota 800mila. Si è trattato di una forte accelerazione, che ha prodotto nel biennio 2015-2017 un aumento di oltre 200mila unità, contro le 50mila del biennio precedente (2013-2015). «Grazie alla tipologia dei servizi, ai risparmi economici ed ai vantaggi gestionali, il noleggio a lungo ter-

mine sta quindi sostituendo nelle policy aziendali più evolute l'acquisto ed il leasing finanziario — si legge nel Rapporto Aniasa — Di questa innovazione, del passaggio dalla proprietà all'uso, sono oggi diventate consapevoli e promotrici anche le case automobilistiche, che sempre più indicano al loro mercato di riferimento il noleggio a lungo termine come modalità di acquisizione di mezzi di trasporto, che siano vetture, veicoli commerciali e altro».

Le vetture più acquistate dai noleggiatori continuano ad essere le medie con un 35% di quota, seguono le vetture del segmento D (25%) e le utilitarie (22%); le city car infine hanno una quota del 15%. Interessante notare come solo quattro anni fa, nel 2013, questo segmento pesava ben il 19%, ovvero quattro punti percentuali in più rispetto al 2017. A guadagnare maggiormente rispetto al 2013 è stato il segmento delle utilitarie che ha raccolto in quattro anni cinque punti di quota. Dal punto di vista delle immatricolazioni per alimentazione il diesel, nonostante il battage mediatico negativo, continua ad essere l'alimentazione preferita dalle aziende, quasi quattro vetture su cinque sono diesel. Le alimentazioni a benzina si attestano al 18%, mentre le ibride hanno messo a segno un deciso balzo (+61%), arrivando al 2,4% del totale.



Peso: 70%



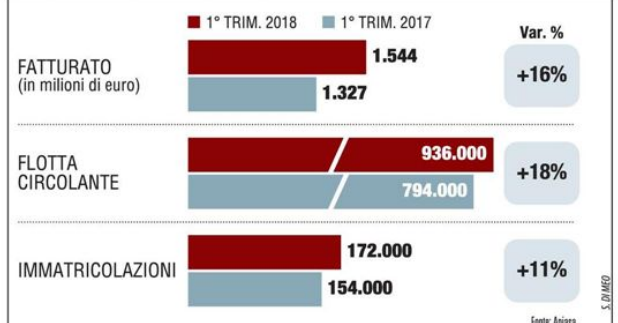
Nella foto qui sopra **Massimiliano Archiapatti**, presidente di Aniasa l'Associazione che in Confindustria rappresenta il settore dei servizi di mobilità

### IL MERCATO DEL NOLEGGIO VEICOLI IN ITALIA

|                                       | 2017           | 2016           | Variazione %  |
|---------------------------------------|----------------|----------------|---------------|
| <b>FATTURATO</b> (in milioni di euro) | <b>6.217</b>   | <b>5.774</b>   | <b>+7,7%</b>  |
| <b>FLOTTA</b>                         |                |                |               |
| BREVE TERMINE (massima)               | <b>175.100</b> | <b>161.513</b> | <b>+8,4%</b>  |
| LUNGO TERMINE (al 31/12)              | <b>794.409</b> | <b>674.117</b> | <b>+17,8%</b> |
| <b>IMMATRICOLAZIONI</b>               |                |                |               |
| BREVE TERMINE                         | <b>106.331</b> | <b>99.839</b>  | <b>+6,5%</b>  |
| LUNGO TERMINE                         | <b>301.553</b> | <b>274.877</b> | <b>+9,7%</b>  |

Fonte: Aniasa

### I NUMERI DEL SETTORE NEL 1° TRIMESTRE 2018



Peso: 70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Veicoli nuovi, manutenzione curata con il car sharing strade più sicure

Stefania Aoi

Milano

Su un milione di veicoli "condivisi" che corrono sulle nostre strade, quasi tutti a noleggio di tipo tradizionale, 19mila sono quelli usati per il car sharing. È questa una formula che sta prendendo sempre più piede nelle nostre città. Il numero di iscritti ai servizi offerti da operatori come Enjoy, Car2Go e altri, è arrivato a toccare quota un milione e 300mila, in aumentato del 21 per cento tra il 2016 e il 2017. E queste macchinette, dislocate qui e là per le nostre città, sono state usate, almeno una volta negli ultimi 6 mesi, da 820mila italiani, il 38% in più rispetto all'anno prima. È questo il dato più eclatante che emerge dal "17° Rapporto Aniasa: dati, scenari e trend sullo sviluppo della new mobility in Italia". Che va in parallelo con un altro fenomeno: la rinuncia dell'auto di proprietà. Circa 30mila privati cittadini, grazie ai nuovi modi di viaggiare, hanno potuto eliminare questa voce di costo, secondo un'analisi condotta dall'associazione dei noleggiatori, insieme alla società di consulenza Bain & Company.

Milano e Roma si confermano

le città regine del car sharing nel Belpaese. Nel capoluogo lombardo le auto a disposizione nel 2017 erano 3.100. Mentre all'ombra del Cupolone 2.100. Milano batteva Roma anche per numero di utenti iscritti al servizio: nella Capitale sono stati 430mila contro i 640mila di Milano. Stesso discorso se si guarda al numero di noleggi: 1,7 milioni nella Città Eterna contro i 3,8 milioni della città della Borsa. Roma batte Milano, invece, per quanto riguarda la media dei minuti trascorsi su un'auto "condivisa", forse complice anche il traffico: 36 minuti contro i 31 di Milano. Altre città del car sharing sono Torino e Firenze. E poi Venezia, dove è arrivato di recente Yuko, il car sharing ibrido di Toyota, che usa auto capaci di funzionare in modalità completamente elettrica per il 50 per cento del tempo negli spostamenti urbani.

Non solo arrivano nuovi competitori, ma cresce anche il parco veicoli dei principali operatori di free floating (flusso libero). Questo ha registrato un +9 per cento, il che significa che in un anno sono entrate in circolazione circa 500 auto in più destinate a questo uso, mentre il numero dei noleggi è salito del 7 per cen-

to, superando i 7 milioni e confermando che il fenomeno del "multi-tessera" continua a diffondersi. Tanto che oggi ogni utente, in genere uomo, con 36 anni di età, che utilizza il servizio per una durata media di 31 minuti, per percorrere 7 chilometri, possiede quasi tre tessere.

Secondo Aniasa, la significativa crescita del popolo del car sharing, sta generando benefici per la sicurezza sulle nostre strade. I veicoli usati sono nuovi, correttamente mantenuti e spesso dotati di avanzati sistemi di assistenza alla guida, e meno inquinanti. «Stiamo vivendo un cambiamento epocale negli scenari di mobilità cittadina, turistica e business del nostro Paese, guidato da tre elementi chiave: condivisione, connettività e sostenibilità», afferma il presidente Aniasa, Massimiliano Archiapatti. Una graduale evoluzione che testimonia il nostro nuovo modo di muoverci. Per incentivare il ricorso al car sharing, secondo Aniasa, servirebbe però un aiuto da parte del governo. «È fondamentale un potenziamento delle infrastrutture, a partire dai parcheggi dedicati e di scambio intermodale presso stazioni ferroviarie e metropolitane, centri commerciali, poli universitari e ospedalieri», commen-

ta il consigliere Aniasa Gianni Martino.

Servono "isole della mobilità" dove l'utente possa cambiare mezzo di trasporto in modo agevole e soprattutto garantito. Serve poi instaurare con i clienti un rapporto di fiducia. Ecco che Aniasa ha sottoscritto di recente un accordo sulle "Buone regole del car sharing" con l'Unione Nazionale Consumatori. Si tratta di un vero e proprio manifesto dei diritti e dei doveri del consumatore e delle società che offrono servizi di car sharing, a cui seguirà una guida disponibile da settembre sulle app dei principali operatori. «Lo sviluppo dei servizi di condivisione — afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale consumatori — rappresenta una straordinaria opportunità per rendere più efficiente la mobilità urbana e dare un contributo anche al benessere ambientale delle grandi città».

IL FENOMENO CONDIVISIONE SI ESPANDE E CONTRIBUISCE A MIGLIORARE LA CULTURA DELLA MOBILITÀ. SALE IL NUMERO DI ISCRITTI E VETTURE. MILANO E ROMA CAPOFILA DEL TREND SONO 30MILA GLI ITALIANI CHE HANNO RINUNCIATO ALLA PROPRIETÀ DEL MEZZO



Peso: 47%

# Il diesel è sotto attacco ma in Italia piace ancora giù nel resto d'Europa

**Veronica Ulivieri****Milano**

**M**entre prosegue il dibattito sul suo impatto ambientale, in Italia continua la fortuna del diesel, che si conferma l'alimentazione preferita non solo dai privati, ma anche dalle aziende per le proprie flotte. Nel 2017, infatti, il 57% delle auto immatricolate nel nostro Paese è stato diesel, contro la media europea del 44%. A livello comunitario, dove nel 2015 il dato era ancora al 51%, si è osservata una forte diminuzione anche come conseguenza del Dieselgate; in Italia c'è stato addirittura un aumento del 2% in due anni. Agli attuali livelli europei si arriverà solo dopo il 2025 secondo le stime fatte dal centro studi Fleet&Mobility per Aniasa, l'associazione di **Confindustria** che rappresenta gli operatori del noleggio.

Secondo l'ultimo rapporto annuale di Aniasa, nelle flotte aziendali europee l'alimentazione a gasolio aveva una quota di mercato del 56% nel 2017, in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (meno 8%). Le riduzioni maggiori si sono osservate in Belgio, Germania e Regno Unito, mentre in Italia le scelte

della clientela business sul diesel sono tuttora molto elevate. Basta dare uno sguardo alle immatricolazioni di nuovi veicoli nel canale flotte aziendali per avere idea del peso differente del gasolio nei vari Paesi. In Germania siamo al 64,5% (contro il 74% del 2010), in Spagna al 74% (nel 2010 era l'86,5%), nel Regno Unito la quota si è ridotta al 50,5% rispetto al 63%, in favore anche delle auto alimentate a benzina (passate dal 36% al 44% in sette anni). Tra i Paesi che più hanno detto addio al gasolio nelle flotte aziendali c'è la Francia, che contava il 91% di auto diesel nel 2010, dato adesso sceso a meno del 77%. Una proporzione vicina a quella italiana, dove la porzione di auto diesel tra le vetture aziendali è pari al 75%, ma frutto di una diminuzione di appena 3 punti percentuali rispetto a sette anni prima. Il nostro Paese, insomma, partiva avvantaggiato, ma il Dieselgate ha avuto un effetto minimo.

Nel lungo periodo la riduzione del diesel potrà essere compensata dalla crescita delle auto ibride ed elettriche, anche per effetto delle politiche pubbliche: «Francia e Gran Bretagna hanno annunciato di vietare la

vendita di auto a benzina e diesel entro il 2040. Anche la Norvegia, dove il 40% delle vetture di nuova immatricolazione è elettrico o ibrido, ha intenzione di raggiungere questo obiettivo nel 2025, esattamente come l'Olanda. Senza dimenticare la Cina, un mercato da 28 milioni di veicoli, che sta valutando entro quando completare la transizione verso l'elettrico», sintetizza il report Aniasa. Al momento, le ibride in Italia rappresentano il 3% delle flotte, con punte che in Europa arrivano anche al 7% del Belgio, mentre vanno più lentamente le e-car: nel nostro Paese sono lo 0,3%, contro il 4% dei Paesi Bassi.

Oggi gli ambientalisti puntano il dito contro il gasolio ed auspicano una rapida virata verso l'elettrico, mentre l'industria evidenzia le emissioni più ridotte degli Euro5 ed Euro6 rispetto ai veicoli più anziani. Nel frattempo, il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea per la sua cattiva qualità dell'aria ha fatto emergere ancora una volta le debolezze del nostro Paese sul fronte della mobilità, a partire dall'assenza di politiche incisive, la mancanza di un'offerta di trasporto pubblico sempre ade-

guata e la carenza di infrastrutture per la mobilità elettrica. Pesa la conformazione geografica che in molte aree favorisce il ristagno degli inquinanti, e in qualche misura anche l'anzianità del parco auto italiano: l'età media è di 10,7 anni, in linea con la media europea, ma superiore ai maggiori Paesi comunitari, esclusa la Spagna. Un'auto più nuova è anche meno inquinante, e su questo fronte Aniasa evidenzia il contributo positivo del noleggio: «La flotta, sia breve che lungo termine, è composta per l'87% da vetture Euro6, con una minoranza residua che risponde alla normativa Euro5. Al contrario, il parco auto italiano ha un 10% di vetture, circa 3,8 milioni, antecedenti alle normative Euro».

NEL 2017 ALIMENTATE A GASOLIO IL 57% DELLE NUOVE IMMATRICOLATE NEL NOSTRO PAESE, CONTRO LA MEDIA COMUNITARIA DEL 44%. LE RIDUZIONI MAGGIORI IN BELGIO, GERMANIA E REGNO UNITO

## 75%

**DIESEL NELLE FLOTTE**

La porzione di auto diesel tra le vetture aziendali in Italia è pari al 75%, frutto di una diminuzione di appena 3 punti percentuali rispetto a sette anni prima. Il nostro Paese partiva avvantaggiato, ma il Dieselgate ha avuto un effetto minimo nello spingere la riduzione.

Le auto alimentate con motore diesel sono nel mirino a causa delle emissioni che vengono ritenute inquinanti

**IMMATRICOLAZIONI NLT PER ALIMENTAZIONE**

Variazioni % 2017-2016

|               |              |
|---------------|--------------|
| IBRIDE        | +61,7        |
| GPL           | +56,2        |
| ELETTRICHE    | +49,2        |
| GASOLIO       | +12,2        |
| BENZINA       | +11,3        |
| METANO        | -16,1        |
| <b>TOTALE</b> | <b>+13,3</b> |

Fonte: Aniasa

S. DI NIZZO



Peso: 40%

■ **EXPORT** / Nel biennio 2017-2018 i fondi di Ita - Italian Trade Agency hanno superato i 145 milioni di euro per la promozione di alimenti e vino italiani all'estero

# L'italianità oltre confine conquista anche a tavola

*L'agroalimentare è tra i settori traino delle esportazioni nazionali, con una crescita di oltre il 65% in un solo decennio*

**L'**agroalimentare rappresenta per l'impresa Italia uno dei settori più importanti in termini di esportazioni, sicuramente anche il più noto al grande pubblico, apprezzato e rinomato come bandiera della cultura nazionale all'estero.

Il valore delle esportazioni di cibo e bevande nel 2017 ammonta infatti, secondo Federalimentare, a 32,1 miliardi di euro, che collocano l'Italia al terzo posto tra i Paesi europei per le esportazioni con una quota di mercato pari al 3,91% rispetto all'export di cibo e vino, a livello globale. Un dato già di per sé positivo, che è anche in crescita: +7% nel 2017 con un bilancio in attivo pari a 4,88 miliardi di euro, incrementatosi lungo il 2017 del 33,1% (dati Federalimentare 2018). E, considerata

la crescita del 4,9% registrata nei primi due mesi del 2018, si avvicina positivamente l'obiettivo dei 40 miliardi di euro di export a valore.

In effetti, l'agroalimentare è il vero traino dell'export italiano, poiché in un decennio è cresciuto del 65,7%, mentre l'export complessivo dell'Italia "solo" del 24%. All'interno del comparto food & beverage, i settori di punta sono vino, aceto e mosto (pari al 10% dell'export), dolciumi (il 13,5%), latticini (9,4%), pasta (7,9%) e prodotti agricoli freschi (7,9%). Non solo prodotti finiti: l'Italia esporta con successo anche macchinari e tecnologie, le cui vendite fuori dalla Penisola nel 2017 sono cresciute del 7%.

L'Italia è anche il terzo fornitore mondiale di macchinari

e tecnologie per l'agricoltura, con una quota di mercato che arriva al 7%, oltre che il secondo esportatore mondiale di tecnologie per il food processing, qui la quota di mercato è doppia, il 14,1%. Entrambi gli aspetti dell'industria agroalimentare sono sostenuti dal lavoro e dai fondi di Ita - Italian Trade Agency: solo nel biennio 2017-2018 ha investito oltre 145 milioni di euro per la promozione di alimenti e vino italiani all'estero, focalizzando l'impegno sulle principali fiere di settore presso i mercati internazionali più interessanti, ovvero quello statunitense, Cina, Unione Europea, Far East e nazioni dell'Asean. Accanto alle fiere estere, il supporto per quelle nostrane come Cibus, Tuttofood, Macfrut, portando

buyer, commerciali, importatori, giornalisti e trend-setter a scoprire le bontà italiane.

Infine, una serie di accordi con la distribuzione all'estero, le principali catene di supermercati alimentari e gli e-commerce. Un altro 23% del budget di Ita è andato a sostegno del settore dei macchinari, con l'importante novità dell'integrazione con i piani di sviluppo economico di mercati emergenti quali quello indiano e cinese.



*Un momento della scorsa edizione di Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione svoltosi a maggio a Parma*



Peso:30%

# Chimica a tutta velocità l'Italia al top in Europa "Qui il settore è sicuro"

**TRA 2006 E 2016 BUSINESS QUASI RADDOPPIATO DA 1800 A 3360 MILIARDI. MA È LA CINA CHE ORA DOMINA IL MERCATO IL BELPAESE TIENE BOTTA LA CATEGORIA: "GARANZIA MANTENERE LE AZIENDE NEL VECCHIO CONTINENTE"**  
**Marco Frojo**

*Milano*

Pochi altri settori hanno subito una così profonda trasformazione negli ultimi dieci anni come la chimica. Il giro d'affari a livello globale è quasi raddoppiato, passando dai 1800 miliardi di dollari del 2006 ai 3360 miliardi del 2016 e la distribuzione geografica delle vendite è completamente cambiata. Un decennio fa, infatti, Nord-America ed Europa godevano di una quota di mercato superiore al 50% (Unione Europea 28%; Stati Uniti e Canada 24%), mentre nel 2016 si sono dovuti accontentare di meno di un terzo e, per di più, il Nord-America (15,7%) ha superato l'Unione Europea (15,1%). A dominare uno dei settori industriali più importanti e strategici è oggi la Cina che è arrivata a sfiorare il 40%, partendo dieci anni fa da un ben più contenuto 13%. Alcune cose però non sono cambiate: nel Vecchio Continente la Germania ha mantenuto una indiscussa leadership, oltre a poter vantare una forte presenza delle sue aziende nel mercato cinese, mentre l'Italia, pur non senza difficoltà, è riuscita a restare nel gruppo dei Paesi che contano.

## La chimica italiana.

Grazie a una produzione pari a 55 miliardi di euro, di cui 30 miliardi destinati all'export, l'Italia è oggi il terzo produttore europeo — la seconda piazza è occupata dalla Francia — e il nono a livello mondiale. L'anno

scorso il giro d'affari è cresciuto del 2%, mentre le esportazioni sono balzate del 4,2%, grazie ai mercati dell'Unione Europea che hanno assorbito il 61% della produzione che ha varcato i confini nazionali. E sono proprio questi dati che hanno spinto Paolo Lamberti, presidente di Federchimica, ad affermare che l'Europa «è un orizzonte, non un confine: non è pensabile chiudere le frontiere, ristabilire le dogane, tornare ad una moneta nazionale, limitare con vari e vecchi artifici il commercio intra-comunitario. È interesse di tutti mantenere la manifattura in Europa e non spolarla in aree dove sicurezza, salute e ambiente sono meno tutelati, perché l'Unione Europea si è dotata negli anni della normativa chimica più restrittiva al mondo: i cittadini europei devono esserne consapevoli e sentirsi tutelati qui, più che altrove».

Lamberti ricorda poi come l'Istat ponga la chimica italiana tra i primi tre settori del suo Indice di competitività, che calcola la capacità di crescita nel medio periodo nel mercato globale, ovvero, la possibilità di offrire occupazione di qualità: «L'industria chimica in Italia è vivace, solida, offre lavoro di qualità e investe in innovazione e welfare ben più di altri comparti manifatturieri».

## I big stranieri nel Belpaese.

I player stranieri attivi in Italia hanno una produzione che sfiora i 20 miliardi di euro (pari a settori rilevanti quale il mobile o le bevande) di cui circa il 60% viene esportato, anche grazie a un consistente investimento in ricerca (oltre 170 milioni). «Sono imprese che vengono in Italia per produrre, fare ricerca, offrire posti di lavoro e, in molti casi, insediare veri e propri cen-

tri di eccellenza — prosegue Lamberti — I buoni risultati nascono dal nostro orientamento al mercato globale, con risultati di export anche migliori della media europea; da un'innovazione sempre più basata sulla ricerca e sempre più diffusa anche tra moltissime medie e piccole imprese; tanti laureati tra i neoassunti, ormai quasi il 30%, ben 10 punti più della media nazionale; tantissima formazione in azienda per dare centralità alle persone».

## La tutela dell'ambiente.

Grazie a normative sempre più stringenti e a investimenti in ricerca e sviluppo che in rapporto alla produzione sono di gran lunga i più alti al mondo, l'industria chimica europea ha fatto enormi passi in avanti nella tutela dell'ambiente. Dal 1990 ad oggi le emissioni di gas serra sono diminuite del 61% e questo nonostante la produzione sia aumentata dell'85%. Inoltre le emissioni di ossido di diazoto (N<sub>2</sub>O), che è particolarmente inquinante, hanno fatto registrare un calo superiore a quelle di anidride carbonica (Co<sub>2</sub>). Parallelamente è aumentato l'utilizzo di materie prime rinnovabili, che sono salite fino al 10% dei prodotti utilizzati dall'industria chimica. In termini di normative la vera svolta risale al 2006 quando a livello comunitario è stato introdotto il regolamento Reach



Peso: 49%

(Registration, Evaluation, Authorisation and restriction of Chemicals) che, fra le altre cose, ha istituito l'Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa — European Chemicals Agency). La normativa europea prevede la registrazione di tutte le sostanze prodotte o importate nell'Unione in quantità maggiori di una tonnellata per anno.

Di recente, a poco più di un decennio dall'introduzione del Reach, Karmenu Vella, commissario Ue per l'Ambiente, ha detto: «Gran parte degli europei si preoccupa dell'esposizione a sostanze chimiche pericolose. Grazie al Reach, l'Ue risponde in maniera valida a queste preoccupazioni, diffondendo informazioni sulle sostanze chimiche e proibendo le sostanze nocive sul mercato dell'Ue.

Il Reach è già fonte di ispira-

zione per la normativa in materia di sostanze chimiche in altri paesi; un ulteriore perfezionamento ci permetterà di tutelare ancora meglio la salute dei cittadini e l'ambiente».

**Il quadro europeo.**

La chimica europea è dominata da quattro Paesi — Germania, Francia, Italia ed Olanda — che, assieme, rappresentano il 61,7% della produzione complessiva. Se si aggiungono anche Spagna, Gran Bretagna e Belgio si arriva all'82,6%. La chimica specialistica è il settore più importante con una quota del 27%, seguita dalla petrolchimica (26%) e dai polimeri (21%). La chimica è il quinto settore produttivo per importanza del Vecchio Continente con una quota del 7% del settore manifatturiero dietro i macchinari, le auto, l'agroalimentare e

l'industria metallurgica. Nel 2016 l'export ammontava a più di un terzo della produzione (29%), un valore in crescita rispetto al 20% di dieci anni prima. I principali mercati di sbocco sono l'Asia, l'Europa Orientale e il Nord America.

Negli ultimi dieci anni a salire non è stato però solo l'export ma anche l'import che è passato dal 14% al 22% del mercato interno. I principali clienti dell'industria chimica sono i produttori di plastiche, il settore delle costruzioni e l'industria automobilistica. Sul fronte dell'occupazione i dati statistici parlano di 1,14 milioni di posto di lavoro, un numero in calo del 22% rispetto a quello del 2000.

**Il dominio cinese.**

Il centro del mondo, almeno

per quel che riguarda l'industria chimica, è la Cina. La Repubblica popolare si è dotata di un imponente apparato produttivo per far fronte alle richieste della propria industria e produce oggi ben 1331 miliardi di euro dei 3360 che si registrano a livello mondiale: una quota del 39,6%. Tanto per dare un'idea, gli altri nove Paesi della top ten mondiale messi assieme non producono tanto quanto Pechino.

A lungo la Cina ha puntato tutto sulla crescita economica, mettendo in secondo piano aspetti come la tutela dell'ambiente; di recente però la sensibilità su questi temi è cambiata anche nella seconda economia al mondo. E proprio questa è la sfida che attende l'indiscusso numero uno della chimica nei prossimi anni.

**40%**

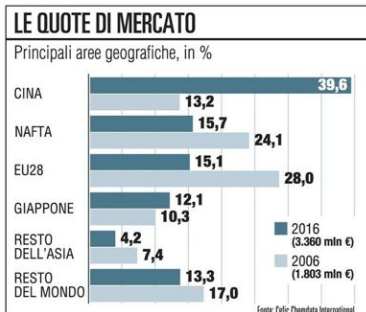
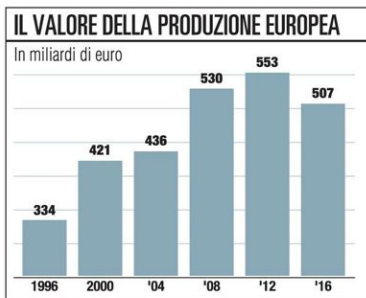
**QUOTA DELLA CINA**

A dominare uno dei settori industriali più importanti e strategici, come quello della chimica, è oggi la Cina che è arrivata a sfiorare il 40%, partendo dieci anni fa da un ben più contenuto 13%. La Germania leader nel Vecchio Continente.

**+4,2%**

**EXPORT ITALIANO**

L'anno scorso in Italia il giro d'affari è cresciuto del 2%, mentre le esportazioni sono balzate del 4,2%, grazie ai mercati dell'Unione Europea che hanno assorbito il 61% della produzione che ha varcato i confini nazionali.



La produzione della tedesca **Basf** si rivolge a diversi settori. Ingenti gli investimenti del gruppo in ricerca che è fondamentale per garantire uno sviluppo equilibrato delle attività produttive della chimica nel Vecchio Continente



Peso: 49%



## Poste, 4.500 assunti entro la fine del 2020

*Poste italiane annuncia l'assunzione di migliaia di posti di lavoro. Entro il 2018 previsti 1.580 nuovi ingressi. Fino a 4.500, invece, le entrate programmate entro la fine del 2020. Con la presentazione del piano industriale fino al 2022 denominato «Deliver 2022», l'amministratore delegato di Poste Italiane ha annunciato la propria intenzione di potenziare i servizi finanziari e «sfruttare la crescita*

*dell'e-commerce». In ordine al personale, Poste annuncia di voler assumere 10 mila persone entro il 2022.*



Peso:4%